



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

394^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 18 febbraio 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi della vice presidente Lanzillotta,
del vice presidente Gasparri
e del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-70

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 71-86

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 87-123

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
MAURO Giovanni (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1733) *Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (Relazione orale):*

CUOMO (PD)	6
------------------	---

SALUTO AD UN GRUPPO DI GRANATIERI DI SARDEGNA DI CHIETI IN PENSIONE

PRESIDENTE	7
------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733:

PRESIDENTE	7, 8, 9 e <i>passim</i>
DE PETRIS (Misto-SEL)	7
MARTON (M5S)	8
SANTANGELO (M5S)	8, 9
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), relatore	9
TOMASELLI (PD), relatore	13
GIROTTA (M5S)	17

BUCCARELLA (M5S)	Pag. 17
MALAN (FI-PdL XVII)	20

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	22
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733:

PRESIDENTE	23, 25, 27 e <i>passim</i>
DE PETRIS (Misto-SEL)	23, 59
MONTEVECCHI (M5S)	25
CASTALDI (M5S)	25
GIROTTA (M5S)	27, 28, 39
D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII)	28, 32
SCALIA (PD)	33
ROMANI Maurizio (Misto-MovX)	35
AMORUSO (FI-PdL XVII)	36
MIRABELLI (PD)	37
SCILIPOTI IGRÒ (FI-PdL XVII)	41, 44
FABBRI (PD)	44
NUGNES (M5S)	44, 46
GAMBARO (Misto)	47
BRUNI (FI-PdL XVII)	48
SOLLO (PD)	50
MORONESE (M5S)	50
PICCOLI (FI-PdL XVII)	53
FUCKSIA (M5S)	55, 57
CONSIGLIO (LN-Aut)	57
LEZZI (M5S)	62
PELINO (FI-PdL XVII)	63
VALDINOSI (PD)	65
DE VINCENTI, vice ministro dello sviluppo economico	67
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	69

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 2015

69

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1733**Proposta di questione pregiudiziale *Pag.* 71

Emendamento 1.700 78

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Intervento della senatrice Fabbri nella discussione generale del disegno di legge n. 1733 87

Intervento del senatore Sollo nella discussione generale del disegno di legge n. 1733 90

Integrazione all'intervento della senatrice Valdinosi nella discussione generale del disegno di legge n. 1733 92

CONGEDI E MISSIONI 93**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione 93

COMMISSIONI PERMANENTIVariazioni nella composizione *Pag.* 93**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

Variazione nella composizione 93

Ufficio di Presidenza 94

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni 94

Mozioni 94

Interrogazioni 96

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 101

Interrogazioni da svolgere in Commissione 123

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,38*).

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 16,05.

(La seduta, sospesa alle ore 15,42, è ripresa alle ore 16,05).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,05*).

Discussione del disegno di legge:

(1733) Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (Relazione orale) (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1733.

I relatori, senatori Tomaselli e Laniece, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

CUOMO (*PD*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO (*PD*). Signora Presidente, siamo stati impegnati con diversi colleghi delle Commissioni 10ª e 13ª in attesa che terminassero i lavori

della 5ª Commissione per poter completare l'esame del decreto-legge sull'ILVA. Contemporaneamente allo svolgimento della seduta di Commissione sono ripresi i lavori dell'Assemblea, e credo che questo sia contrario a una norma del Regolamento. Il Presidente della 10ª Commissione ci aveva invece assicurato di essersi sentito con la Presidenza dell'Assemblea del Senato per posticipare i lavori di almeno 25-30 minuti, in modo da consentire alla Commissione di completare il proprio *iter*. (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*). Invece siamo arrivati in Aula e i lavori d'Assemblea erano già iniziati.

Faccio pertanto un richiamo formale al Regolamento, perché la seduta di Commissione si è tenuta mentre si svolgevano i lavori d'Aula. Vorrei chiederle di intervenire nel merito e di farci comprendere come funziona il Regolamento: se funziona per tutti in modo equanime o se, invece, va interpretato di volta in volta.

PRESIDENTE. Intanto le rispondo che il suo richiamo che lei fa al Regolamento è privo di merito, perché non abbiamo assolutamente convenuto nulla. Quindi andiamo avanti con i nostri lavori.

Saluto ad un gruppo di Granatieri di Sardegna di Chieti in pensione

PRESIDENTE. Vorrei salutare il gruppo di Granatieri di Sardegna di Chieti in pensione che è venuto a trovarci al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 (ore 16,08)

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, la seduta d'Aula pomeridiana è iniziata alle 15,30 perché, come lei saprà, nella seduta antimeridiana vi è stata la richiesta da parte del Presidente della Commissione di anticipare l'inizio della seduta dell'Assemblea alle 15,30, con l'opposizione del nostro e di altri Gruppi. Io avevo preannunciato già nel mio intervento ciò che sarebbe accaduto, cioè che non saremmo stati pronti e che la seduta d'Aula sarebbe comunque iniziata più tardi; tra l'altro la questione è stata posta adesso anche dal senatore Cuomo illeggittimamente, perché sapeva che questo sarebbe accaduto.

Signora Presidente, vorrei quindi stigmatizzare il comportamento del Governo e della maggioranza che, anche quando fanno perfettamente di non essere in grado di rispettare i tempi, debbono prevaricare sempre e continuamente quest'Aula, arrivando a qualcosa di ridicolo, come è accaduto oggi, ma raggiungendo insieme lo scopo di far sospendere la seduta alle ore 12, mentre avremmo potuto continuare a votare gli emendamenti

al disegno di legge in tema di reati ambientali per almeno un'altra ora, svolgendo il nostro lavoro.

Con una fava si sono presi due piccioni: è stato rinviato il seguito della discussione dei disegni di legge sui reati ambientali e, come al solito, si è dimostrato di essere forti e che qui si vota. Anche se la prossima volta ci volete venire a dire che il cielo non è azzurro ma verde, dobbiamo votare. Proprio come è accaduto questa mattina, quando, davanti all'evidenza che non si sarebbe stati pronti per arrivare in Aula alle 15,30, un bel voto per dimostrare che la maggioranza è maschia, è forte, ce lo dovevate comunque mettere. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e della senatrice Gambaro*).

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signora Presidente, io invece me la prendo in parte con il Presidente di stamattina il quale con la sua richiesta di anticipare la seduta pomeridiana alle 15,30 ha interrotto il lavoro di tutte le altre Commissioni per permettere alle Commissioni 10ª e 13ª di completare i lavori e far arrivare il provvedimento in Aula per l'orario previsto. Ciò nonostante, come ha giustamente detto la senatrice De Petris, siamo comunque arrivati in ritardo.

Ora, è vero che abbiamo votato il calendario, ma c'è una maggioranza che ha un interesse e boccherà sempre talune richieste. Chiedo però al Presidente di farsi una volta tanto *super partes* e di far lavorare il Senato come si deve, senza scendere sempre a compromessi con il PD. Vorrei che ascoltasse una volta tanto tutti i componenti del Senato e non solo quelli del PD.

Il senatore Tonini aveva chiesto di tenere fermo l'orario di inizio della seduta pomeridiana diverso da quello inizialmente previsto.

Quindi, chiedo al presidente Grasso di ascoltare ogni tanto la voce dell'intero Senato e non solo di una parte; di fare l'arbitro e non solo il Presidente o l'appartenente al PD. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Anzitutto, la Presidenza aveva l'obbligo di iniziare la seduta alle ore 15,30, come da voto dell'Assemblea. Devo dire che il Presidente di stamattina, così come la Presidenza di oggi pomeriggio, non può che prendere atto delle scelte dell'Assemblea; quindi in questo senso si è oggettivi. Altri rilievi che hanno carattere assolutamente politico resteranno agli atti.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, avendo già votato il processo verbale, previa verifica del numero legale, ed essendo stato io impegnato nella delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa fino alle ore 16, specifico che, al pari di altri colleghi, non ero presente in Aula per questo motivo, e che nessuna comunicazione è stata fatta dal Presidente del Senato alla suddetta delegazione. Quindi, la prego di prendere in considerazione la mia assenza nella precedente votazione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Laniece.

LANIECE, *relatore*. Signora Presidente, per quanto riguarda la conversione di questo importante decreto-legge, nella mia relazione farò riferimento alle parti di competenza della 13ª Commissione.

Con specifico riferimento alle parti di competenza della Commissione ambiente, l'articolo 2, commi da 3 a 6, definisce e disciplina la procedura per l'attuazione del piano ambientale approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014. In particolare, il comma 3 specifica che l'attività di gestione dell'impresa, eseguita nel rispetto delle prescrizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014, va considerata attività di pubblica utilità e che gli interventi previsti dal piano ambientale sono dichiarati indifferibili, urgenti e di pubblica utilità, e costituiscono varianti ai piani urbanistici.

Il comma 4 introduce norme di velocizzazione del procedimento – questo è un altro elemento importante – di approvazione degli interventi previsti dal piano ambientale. Si prevede che, per l'attuazione degli interventi previsti dal piano di cui al citato decreto, il procedimento di cui al comma 9 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 61 del 2013 è avviato su proposta del commissario entro quindici giorni dalla disponibilità dei relativi progetti. Inoltre, viene previsto un termine di venti giorni per l'espressione di pareri, visti e nulla osta da parte delle amministrazioni o enti competenti e per il meccanismo del silenzio-assenso.

La stessa norma specifica che, per la valutazione di impatto ambientale e i pareri in materia sanitaria e di tutela paesaggistica, restano ferme le previsioni di cui all'articolo 1, comma 9, secondo periodo, del decreto-legge n. 61 del 2013, ove si prevede che il Ministero dell'ambiente, su proposta del commissario straordinario, convochi una conferenza dei servizi chiamata a pronunciarsi entro il termine di sessanta giorni. In base al comma 5, il piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria si intende attuato se, entro un termine – termine che non è più il 31 luglio 2015, è stato modificato rispetto al testo originario, ma parlerò dopo delle modifiche che sono state apportate – saranno adottate, almeno nella misura dell'80 per cento, le prescrizioni in scadenza entro quella data. Il commissario è tenuto a presentare al Ministero dell'ambiente e all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) una relazione sull'osservanza delle disposizioni contenute del predetto piano. Si de-

manda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, la definizione del termine ultimo per l'attuazione di tutte le altre prescrizioni.

Il comma 6 dispone che l'osservanza delle disposizioni contenute nel medesimo piano, nei termini di cui ai precedenti commi 4 e 5, esclude, con riferimento alla valutazione delle condotte strettamente connesse all'attuazione dell'AIA e delle altre norme a tutela dell'ambiente, della salute e dell'incolumità pubblica, sia la responsabilità amministrativa a carico della persona giuridica società ILVA Spa, sia la responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questi funzionalmente delegati.

Il comma 3 prevede che il Commissario straordinario rendiconti, secondo la normativa vigente, l'utilizzo delle risorse di tutte le contabilità speciali aperte e ne fornisca periodica informativa – la disposizione non indica specifiche scadenze temporali – al Ministero dell'ambiente, al Ministero dello sviluppo economico e alle autorità giudiziarie interessate.

Nel corso delle varie sedute delle Commissioni riunite 10ª e 13ª sono state apportate modifiche – a mio giudizio – positive al decreto-legge in conversione. La prima concerne un aspetto molto importante per quanto riguarda la tutela della salute. Un emendamento approvato in Commissione consente alla Regione Puglia, al fine di assicurare adeguati livelli di tutela della salute pubblica e una più efficace lotta ai tumori, con particolare riferimento alla lotta alle malattie infantili, di effettuare interventi per il potenziamento della prevenzione e della cura nel settore della oncoematologia pediatrica nella Provincia di Taranto, nei limiti di spesa di 500.000 euro per l'anno 2015 e di 4,5 milioni per l'anno 2016. Questo argomento era stato sottolineato da tutti i Gruppi e qualche settimana fa si era pronunciato anche il presidente Renzi.

Le Commissioni riunite hanno poi approvato un emendamento con una previsione per la quale il Ministro dell'ambiente presenta alle Camere, con cadenza semestrale, una relazione sullo stato di attuazione del piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014 e sulle risultanze dei controlli ambientali effettuati.

In sede istruttoria, con un altro emendamento è stato precisato che il piano, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014, si intende attuato se sarà stato realizzato, non più entro il 31 luglio 2015, ma entro l'agosto 2016, cioè entro il termine precedentemente indicato per quanto riguarda l'attuazione di tutte le misure previste dall'AIA. È stato specificato che, almeno nella misura dell'80 per cento, si tiene conto del numero di prescrizioni in scadenza a quella data.

Il comma 4 dell'articolo 3 conferma il diritto di rivalsa da parte dello Stato nei confronti dei responsabili del danno ambientale, «in coerenza con la normativa europea e nazionale», come sottolinea la relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Le Commissioni riunite hanno inteso affrontare poi anche la messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area ex Cemerad, ricadente nel Comune di Statte, in Provincia di Taranto. A tal fine,

sono stati destinati 10 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 129 del 2012.

C'è poi un argomento che è stato portato all'attenzione dai vari auditi, non ultimo il Presidente della Regione Puglia: mi riferisco alla deroga per l'assunzione presso l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Regione Puglia, così da permettere un adeguato controllo di tutto il piano a tutela dell'ambiente e della salute.

C'è da dire che l'emendamento è stato respinto correttamente per vincoli di bilancio dalla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 81, vista la mancanza della relazione tecnica allegata. Credo che questo emendamento sarebbe stato votato all'unanimità in Commissione, recependo anche gli emendamenti presentati da altri Gruppi: il motivo per cui non è stato possibile votarlo è proprio il fatto che la relazione tecnica è arrivata dopo la votazione della 5ª Commissione.

Mi auguro dunque – e credo che sia l'auspicio di tutti – che nell'*iter* di conversione di questo decreto-legge, ci sia in Aula la necessità da parte del Governo di recuperare questo emendamento, che credo sia voluto da tutti. Mi riferisco all'emendamento in cui si prevede che la Regione Puglia abbia la possibilità, in deroga alle sole facoltà assunzionali previste dalla legislazione vigente, di assumere personale a tempo indeterminato nel limite complessivo del 55 per cento della dotazione organica vigente al 31 dicembre 2014, a valere su risorse proprie certificate dagli organi di controllo interno.

Devo dire che i due temi del polo onco-ematologico e dell'assunzione del personale ARPA si intrecciano con un piano che la Regione Puglia ha approvato nel 2012, denominato Centro salute ambientale, che ha una serie di obiettivi ben precisi per quanto riguarda la prevenzione primaria e secondaria, la diagnosi e la cura dei tumori e delle malattie che sono legate all'inquinamento ambientale, che è stato in qualche modo ampiamente evidenziato in quell'area.

L'articolo 4 sancisce l'approvazione *ex lege* delle modalità di costruzione e di gestione delle discariche (localizzate nel perimetro dell'impianto produttivo di Taranto della società ILVA spa) per rifiuti speciali (pericolosi e non pericolosi), presentate in data 19 dicembre 2014 dal subcommissario, e delle modalità di gestione e smaltimento dei rifiuti del ciclo produttivo del suddetto stabilimento, presentate in data 11 dicembre 2014 dal subcommissario.

In sede istruttoria, le Commissioni riunite hanno approvato una proposta emendativa che aggiunge due commi all'articolo 4. Il comma 2-*bis* prevede che, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento interno e comunitario, l'attività produttiva e le attività di gestione di rifiuti autorizzate in forza del presente decreto-legge devono rispettare i principi della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 e, in particolare, la gerarchia delle modalità di gestione dei rifiuti, secondo l'ordine di priorità della prevenzione, del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero. Possono essere, quindi, recuperati per la formazione di rilevati, di alvei di impianti di deposito di rifiuti sul suolo,

di sottofondi stradali e di massicciate ferroviarie o per riempimenti e recuperi ambientali, se conformi al test di cessione di cui al decreto del Ministro dell'ambiente che ho citato prima.

L'articolo 6 prevede la predisposizione di un programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'area di Taranto, inteso a garantire un adeguato livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente ed a mitigare le relative criticità, con riferimento alle competitività delle imprese e del territorio tarantino. Il commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto è incaricato della predisposizione del suddetto programma, che deve essere attuato secondo le disposizioni contenute nel Contratto istituzionale di sviluppo (CIS) per l'area di Taranto, di cui all'articolo 5 del presente decreto-legge. Il comma 2 individua le risorse da trasferire, per la realizzazione del programma, sulla contabilità speciale del commissario straordinario. Un elenco preciso indica le risorse e i capitali.

Le Commissioni riunite, con l'emendamento 6.1 (testo 2), propongono di sostituire il comma 1, prevedendo che il commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto è incaricato di predisporre, tenendo conto delle eventuali indicazioni del tavolo istituzionale di cui all'articolo 5, un programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'intera area di Taranto, dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale, volto a garantire, ove possibile, mediante ricorso alle BAT (*best available techniques*) riconosciute a livello internazionale, il più alto livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente.

L'articolo 8 disciplina le procedure per l'adozione di un piano per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della città vecchia di Taranto, nonché per la predisposizione di un progetto di valorizzazione culturale e turistica dell'Arsenale militare marittimo di Taranto.

Anche in questo caso, le Commissioni riunite competenti, con l'emendamento 8.4, suggeriscono di specificare che il piano di interventi può prevedere la valorizzazione di eventuali immobili di proprietà pubblica meritevoli di salvaguardia e riqualificazione, nonché la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, in particolare di centri culturali ed ambulatori polispecialistici, aree verdi attrezzate con strutture ludico ricreative.

Mi fermo a questo punto. Ringrazio i senatori Mucchetti e Marinello, presidenti delle Commissioni 10ª e 13ª, i consiglieri, dottoressa Giammuso e dottor De Salvo, e tutti gli Uffici che hanno svolto un'importante lavoro in queste settimane. Naturalmente, un grande ringraziamento va al correlatore, senatore Tomaselli, e a tutti gli altri commissari presenti nelle Commissioni riunite, che hanno davvero lavorato in modo serio e continuativo. Un ringraziamento, infine, va naturalmente al vice ministro De Vincenti e a tutti gli uffici del Ministero dello sviluppo economico.

Tutto ciò ha permesso di svolgere un lavoro non facile, un lavoro molto impegnativo su un argomento importante per il nostro Paese in

cui si intrecciano in modo importante il diritto al lavoro, il diritto alla salute ed il diritto ad un ambiente più pulito. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Battista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tomaselli.

TOMASELLI, *relatore*. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il collega Laniece si è lungamente soffermato su una serie di modifiche puntuali introdotte nel corso dell'esame del decreto-legge svolto dalle Commissioni riunite.

Nel mio intervento vorrei mettere in evidenza le questioni più generali che attengono a questa vicenda così complicata, per certi aspetti tormentata, della città di Taranto e al futuro dello stabilimento ILVA.

Parto dall'idea e dalla consapevolezza che il lavoro svolto nell'ultimo mese, nelle Commissioni riunite, ci consente di approvare nelle prossime ore – come mi auguro – un provvedimento indubbiamente rafforzato rispetto al testo iniziale del decreto-legge. E desidero ringraziare non solo le Commissioni industria, commercio, turismo e territorio, ambiente, beni ambientali per il lavoro congiunto, ma anche tutti i Gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, per il fattivo atteggiamento costruttivo e per le proposte avanzate nel corso dell'esame in Commissione, diverse delle quali hanno potuto contribuire a rendere più efficace questo provvedimento. E ovviamente un ringraziamento va anche al lavoro del Governo. Questo impegno, che ha potuto giovare nelle scorse settimane anche del contributo di una serie di soggetti, che abbiamo avuto modo di audire e con cui interloquire – dalle forze sociali, alle istituzioni locali, dai commissari straordinari dell'ILVA e delle bonifiche per la città di Taranto, agli stessi magistrati di Milano e di Taranto – ci consegna importanti risultati per il futuro dell'ILVA e della stessa città di Taranto.

Sin dall'inizio di questa tormentata vicenda, che risale ormai a tre anni fa, i Governi e le stesse Assemblee parlamentari che si sono succeduti hanno lavorato, pur nella legittima dialettica delle opinioni e dei punti di vista, per perseguire un obiettivo nel contempo ambizioso, complesso e per nulla scontato: tenere insieme la continuità produttiva del più grande polo siderurgico non solo italiano ma anche europeo, con una capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate annue di acciaio (un terzo del fabbisogno nazionale); con la continuità occupazionale di un gruppo che, tra diretti e indiretti, occupa oltre 16.000 addetti, e con il risanamento ambientale dello stabilimento e della città di Taranto, una realtà martoriata da anni – anzi, da decenni – di produzione priva dei necessari interventi di abbattimento degli inquinanti e di adeguate politiche di sostenibilità, di tutela e salvaguardia dell'ambiente e della salute.

Che questa scommessa sia ancora tutta intera di fronte a noi, credo sia una verità che non possiamo, con onestà, nascondere. Ecco perché consideriamo questo decreto-legge e i suoi contenuti – specie dopo l'esame da parte del Senato – una tappa decisiva, una sorta di ultima curva di un percorso tortuoso, oltre la quale ci può essere il traguardo di assicurare dav-

vero, finalmente, quell'equilibrio delicato che tiene insieme continuità produttiva e occupazionale e risanamento ambientale dell'ILVA e della città.

Per questo sono convinto che il Senato stia per licenziare un provvedimento molto positivo, che può davvero rappresentare la svolta lungamente attesa. Ecco perché vorrei individuare e raccontare cinque questioni decisive che, attorno a questo decreto-legge e alla sfida dell'ILVA e del futuro della città di Taranto, possiamo immaginare di poter vincere.

La prima di esse è la continuità produttiva e occupazionale dell'intero gruppo ILVA, a cominciare dallo stabilimento di Taranto e poi degli stabilimenti diffusi in tante parti del Paese. Oggi questo obiettivo, reso debole dalla crisi di liquidità e dal calo produttivo degli ultimi due anni, torna ad essere possibile grazie ad una consistente iniezione di risorse finanziarie all'azienda, garantita dallo sblocco dei fondi Fintecna (pari a 156 milioni di euro), reso più rapido dalle modifiche che abbiamo apportato al decreto-legge e dalla disponibilità di linee di credito ordinarie per circa 260 milioni di euro, concesse dalle banche grazie all'iniziativa dei nuovi commissari straordinari e anche alle sollecitazioni del Governo. Ciò consentirà di riavviare il processo industriale e lo stesso rapporto sia produttivo che finanziario, ora fortemente indebolito e in grande sofferenza, tra l'ILVA e l'indotto.

La seconda sfida e la seconda grande opzione sono costituite dal risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto: obiettivo che oggi viene garantito con maggiori certezze dalla norma inserita nel provvedimento, nel corso dell'esame parlamentare, con cui si esplicita in modo più stringente il procedimento per rendere disponibili in capo all'amministrazione straordinaria le risorse già sequestrate ai Riva da parte della procura di Milano. Ecco, questo obiettivo oggi è più prossimo. Parliamo di risorse pari a 1,2 miliardi di euro, a cui potrebbero aggiungersi altri 700 milioni di euro, al momento anch'essi bloccati dalla stessa procura di Milano.

Il decreto-legge viene modificato, così da rendere tale percorso più lineare e rapido, superando anche obiezioni di natura giudiziaria, che pure si sono manifestate su un punto così delicato, mediante l'emissione di obbligazioni a garanzia dell'utilizzo e della destinazione di tali importanti risorse. Quest'ultime – voglio ricordare – sono espressamente vincolate per legge alla piena attuazione delle prescrizioni del piano ambientale e, ove vi fossero risorse residue, queste saranno destinate ad interventi in materia di tutela della salute e della sicurezza e alle attività di bonifiche. Il decreto-legge, infine, su questo punto mantiene inalterata, e conferma, la data dell'agosto 2016 quale termine ultimo per l'attuazione dell'AIA.

Passiamo al terzo grande obiettivo: gli investimenti per l'ammodernamento e l'innovazione. A questo scopo viene introdotta nel decreto-legge un'ulteriore misura con la quale l'amministrazione straordinaria è autorizzata a stipulare finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 400 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato per 150 milioni di euro. Con tali risorse si potranno finalmente avviare i non più rinviabili

investimenti impiantistici e di ammodernamento tecnologico, a cominciare dal rifacimento degli altiforni, essenziale per una solida e duratura ripresa produttiva e per migliorare in modo decisivo l'efficienza delle linee produttive.

Questi primi tre obiettivi, oltre ad essere fortemente interconnessi tra loro, sono del tutto funzionali anche alla stessa prospettiva futura di cessione o di fitto dell'ILVA ad una *newco*, che potrà vedere la luce a valle dell'iniziativa promossa dal Governo già nel cosiddetto decreto sblocca Italia e rafforzata poi nel cosiddetto decreto *investment compact*, all'esame in questi giorni della Camera dei deputati, con cui prende vita la società per azioni per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese italiane, che proprio per l'ILVA potrà trovare, con tutta probabilità, la sua prima applicazione.

La quarta grande scelta, e anche di maggiore sofferenza in queste settimane, è stato cimentarsi con il tema della tutela e della salvaguardia dell'indotto. Questo è stato il tema più delicato dal punto di vista sociale. Il testo, che già conteneva una deroga alla disciplina dell'azione revocatoria nel caso di ammissione all'amministrazione straordinaria, è stato ulteriormente integrato con ben quattro nuove misure. Quanto alla prima, una norma definisce prededucibili i crediti delle piccole e medie imprese che hanno svolto, sotto il regime del commissario straordinario, attività per la prestazione di beni e servizi in ambito ambientale, per la sicurezza e per la continuità degli impianti produttivi, nonché per l'attuazione dello stesso piano ambientale. In secondo luogo, abbiamo inserito una norma con cui si rendono disponibili 35 milioni di euro del Fondo centrale di garanzia per la liquidità delle piccole e medie imprese, con cui si potrà attivare una consistente massa di credito (pari a 400 milioni di euro) per i fornitori dell'ILVA, garantita all'80 per cento dal Fondo. Un ulteriore intervento prevede, a favore delle piccole e medie imprese e delle imprese dell'autotrasporto, la sospensione dei termini per i versamenti dei tributi erariali fino al prossimo 15 settembre 2015. Infine, vi è un'ulteriore previsione con la quale le piccole e medie imprese fornitrici di ILVA potranno vedersi estendere la moratoria in materia di mutui e finanziamenti fino al 2017.

Quinto, ma non ultimo in termini di importanza, è il tema della città di Taranto. Questa è la parte del decreto-legge il cui testo iniziale è risultato più efficace e su cui si è intervenuti di meno durante l'esame in sede di Commissioni riunite, condividendo pienamente le risorse e la strumentazione individuate per accelerare gli interventi di risanamento ambientale e di riqualificazione urbana della città. L'attivazione del tavolo istituzionale, con la presenza del Governo nazionale e delle istituzioni locali, che presidierà l'attuazione del contratto istituzionale di sviluppo, rappresenta un oggettivo salto di qualità nella progettazione, nella programmazione e, poi, nella gestione delle importanti risorse già stanziare per la città di Taranto, nonché di potenziamento e valorizzazione delle infrastrutture, come il porto e l'arsenale militare.

Abbiamo inoltre inserito una clausola di salvaguardia, volta a prevenire o ridurre gli eventuali effetti occupazionali negativi connessi con il processo di riorganizzazione dei siti produttivi ed industriali della città di Taranto.

E infine – lo citava già il collega Laniece e voglio ricordarlo anch'io – c'è l'intervento di 5 milioni di euro con cui si avvia un polo onco-ematologico-pediatico presso gli ospedali della Provincia di Taranto. Si tratta di un intervento di grande significato e importanza, per l'impatto che hanno avuto, soprattutto sui bambini, le forme più acute di inquinamento. Mi auguro – associandomi a quanto auspicava il collega Laniece – che, nel corso dell'esame in Aula delle prossime ore, si possa ulteriormente arricchire il presidio ambientale attorno all'ILVA e alla città di Taranto, anche con un emendamento che è in dirittura d'arrivo, e che non siamo riusciti ad approvare per le ragioni che il collega richiama, che attiene al potenziamento della dotazione organica dell'ARPA Puglia, destinata specificamente al presidio ambientale dei controlli e della prevenzione sulla città di Taranto e sul polo industriale di Taranto.

Insomma, con l'approvazione di questo provvedimento nelle prossime ore – mi auguro – diventa più prossimo l'obiettivo di saldare due questioni di fondo: risanare i guasti dei decenni trascorsi e proiettare l'azienda verso *standard* tecnologici moderni e sostenibili.

Colleghi, rappresentanti del Governo, basterebbe il richiamo agli ormai numerosi decreti che hanno interessato l'ILVA e la città di Taranto – caso probabilmente, anzi certamente, unico nella storia legislativa ed industriale del dopoguerra del nostro Paese – per dare il segno dell'eccezionalità della vicenda: una vera e propria emergenza nazionale di straordinaria gravità e non solo il dramma di una città che ha pagato un tributo altissimo a scelte industriali di un'altra epoca, di un'altra Italia. Siamo, insomma, ad un passaggio cruciale non solo per la vita e per il futuro dell'azienda ILVA e dello stabilimento di Taranto – come abbiamo prima richiamato – ma vorrei dire anche per la stessa storia industriale del nostro Paese. Io non solo credo che questa sfida vada sostenuta, ma penso che Governo e Parlamento debbano vigilare perché questa sfida sia vinta, per salvare non solo quello stabilimento, quelle decine di migliaia di posti di lavoro, quella città, ma anche un pezzo decisivo del sistema industriale dell'Italia e della nostra capacità di continuare ad essere un grande Paese manifatturiero.

La retorica con cui da anni si declina la necessità di tenere insieme lavoro, ambiente e salute deve lasciare spazio sempre di più alla concretezza di scelte industriali che davvero possano far convivere tali obiettivi, senza fanatismi che di volta in volta ne privilegino o ne antepongano uno a danno degli altri. Da più parti in questi anni – vado a concludere, signora Presidente – la vicenda ILVA è stata letta come la cartina di tornasole dell'assenza da tempo in Italia di una politica industriale degna di tale nome: una politica industriale a cui un grande Paese dalla tradizione manifatturiera come il nostro non può permettersi il lusso di rinunciare, pur in una congiuntura economica ancora grave. Una moderna politica indu-

striale non può non fondarsi sulla sostenibilità dei processi produttivi, a cui orientare anche la presenza della stessa grande industria, che riteniamo essere ancora essenziale nella competitività globale. Questa, in fondo, è la sfida più ambiziosa a cui la vicenda ILVA ci richiama, come sistema Paese, per uscire dall'anacronistico dualismo lavoro-ambiente in termini positivi e per costruire un futuro produttivo ed industriale in cui il vincolo della sostenibilità sia davvero una grande occasione di crescita e sviluppo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GIROTTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTTO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo di intervenire per un richiamo al Regolamento.

Ai sensi dell'articolo 78, comma 6, vorrei che fosse distribuito ai Gruppi il fascicolo degli emendamenti approvati dalle Commissioni riunite 10ª e 13ª.

Chiedo inoltre, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, di conoscere se c'è un termine per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti approvati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non appena trasmesso, procederemo assolutamente in tal senso.

Comunico che è stata presentata una questione pregiudiziale.

Ha chiesto di intervenire il senatore Buccarella per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, vorrei illustrare velocemente il contenuto della questione pregiudiziale che invito tutti i colleghi e le colleghe a esaminare in maniera più approfondita.

Sicuramente il decreto-legge che vi accingete a convertire contiene molti profili di illegittimità, ma provo a soffermarmi su quelli che hanno certa rilevanza di incostituzionalità.

Mi pare che i relatori non abbiano fatto cenno nelle loro relazioni alla singolare circostanza della fattispecie di sostanziale impunità assoluta del commissario straordinario e dei funzionari lui delegati in tema penale e amministrativo. Mi riferisco al secondo periodo del sesto comma dell'articolo 2 del decreto-legge, che esclude la responsabilità penale e amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questi funzionalmente delegati. Il primo periodo del suddetto comma 6 prevede che l'osservanza delle disposizioni, contenute nel piano di cui al Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 marzo 2014, equivalga all'adozione e all'efficace attuazione dei modelli di organizzazione e gestione previsti dalla legge ai fini della valutazione delle condotte connesse all'attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) e delle altre norme a tutela dell'ambiente, della salute e dell'incolumità pubblica. Sappiamo che que-

sto piano si intende attuato se, entro il 31 luglio del corrente anno, siano realizzate almeno l'80 per cento delle suddette AIA. Ci pare di aver inteso che queste percentuali debbano intendersi in senso numerico.

Il primo rilievo attiene agli articoli 3 e 28 della Costituzione, che stabiliscono di dover assicurare pari trattamento dei funzionari e dipendenti pubblici quanto a responsabilità penale per gli atti da essi compiuti. Sappiamo che la Corte costituzionale ha chiarito che il legislatore, modificando le leggi penali, può dettare regole particolari che possono derogare le regole comuni in tema di responsabilità penale dei pubblici funzionari. Ma questa facoltà evidentemente si può muovere solo nell'ambito del ragionevole bilanciamento dei valori costituzionali in gioco. Riteniamo che il decreto-legge in esame travalichi l'imprescindibile limite dell'equo temperamento degli interessi e indichi dei soggetti che, di fatto, diventano *legibus soluti*, cioè assolutamente al di fuori della legge in ambiti non chiaramente tipizzati. Invito a riflettere sul punto, perché stiamo costituendo un precedente pauroso. Stiamo, cioè, individuando, con condotte affatto tipizzate, dei soggetti che saranno totalmente immuni a livello penale e amministrativo, peraltro con la violazione di un'altra regola, la riserva di giurisdizione: al giudice non sarà, infatti, concesso un parametro di valutazione per giudicare la connessione o meno delle condotte poste in essere con quelle relative all'attuazione delle AIA. Peraltro, c'è un altro effetto collaterale: si lascia alla mera discrezionalità del commissario straordinario di individuare chi, tra i funzionari delegati, sarà coperto da questo super scudo dell'immunità e chi no. Inoltre, la definizione delle regole del piano quali migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e della sicurezza del lavoro è di natura apodittica e autoreferenziale. Non c'è un modo per poter controllare *a posteriori* che effettivamente le condotte connesse all'attuazione dell'AIA rispettino questi criteri, perché del tutto indefiniti. E sappiamo che in passato, sempre nell'ambito della scellerata decretazione di urgenza, sono stati prestati degli scudi di impunità. Tutto è iniziato nel 2008 con il decreto Alitalia, ma almeno in quella sede si tutelavano le condotte pregresse e non si poneva un salvacondotto addirittura futuro per azioni ancora da intraprendere. Manca, quindi, del tutto l'esclusione di ogni discriminante per condotte che provochino eventi contro l'incolumità pubblica o l'integrità fisica delle persone: fatto assai grave se concerne, ad esempio, la sicurezza sul lavoro e gravissimo ove si consideri la peculiare storia e la drammatica situazione ambientale e sanitaria dell'area di Taranto, tanto che viene da porsi la seguente domanda. Ma i lavoratori dell'ILVA e i cittadini di Taranto che colpa hanno per meritare tutto questo? Quale colpa storica devono pagare? La Commissione giustizia aveva, peraltro, fatto dei rilievi, che sono rimasti del tutto inascoltati, affinché si valutasse l'opportunità di escludere quantomeno le condotte dolose.

Il rilievo non è stato accolto e, quindi, ci troviamo nella situazione paradossale in cui il commissario straordinario e i fortunati scudati funzionari delegati saranno sostanzialmente liberi di adottare qualsiasi tipo di

condotta dolosa. Adesso non voglio pensar male, ma già immagino i titoli di giornale – ci auguriamo di no – che, fra qualche mese o anno, indagheranno su fatti quali affidamenti di appalti o subappalti per l'esecuzione di autorizzazioni integrate ambientali, magari effettuati con modalità di tipo corruttivo o di scambio. Ebbene, per questo il commissario ed i suoi delegati saranno assolutamente immuni, cioè avranno prerogative che neanche il Presidente della Repubblica, il Papa o il Capo di un ordinamento straniero hanno. Che ragionevolezza c'è in tutto questo?

Sappiamo che l'80 per cento delle AIA, che deve essere attuato entro il 31 luglio 2015, si tradurrà in prescrizioni puramente formali, visto che neanche vi è l'obbligo di motivare la scelta delle AIA effettuate entro quella data.

Senza alcun obbligo di motivazione il commissario straordinario e la sua *band* potranno, quindi, muoversi nella completa discrezionalità, non sottoposti ad alcun tipo di verifica, neanche *a posteriori*, e questo in violazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione.

Tutto ciò avviene, come la cronaca sta evidenziando, nell'ambito di un quadro normativo ed interpretativo relativo all'amministrazione straordinaria che già sta producendo effetti negativi sulle pretese risarcitorie delle parti civili che si ritengono lese.

L'esclusione della vecchia società ILVA dalla responsabilità civile e la sua sostanziale sostituzione con un soggetto giuridico diverso in amministrazione straordinaria, che risponderà in dibattimento solo nei limiti delle sue effettive disponibilità, determina l'effetto che le parti offese dovranno procedere nei confronti dei singoli oppure fare istanza davanti al tribunale fallimentare di Milano, che sovrintende alle procedure dell'amministrazione straordinaria, dove i crediti già certificati processualmente finiranno nella massa del passivo.

Ancora una volta ci chiediamo: ma che colpa hanno i lavoratori dell'ILVA? Che colpa hanno i cittadini di Taranto, per avere questo trattamento così deteriore?

Noi non ci abituiamo. È il settimo decreto-legge salva ILVA (ormai non sappiamo più come chiamarli), e purtroppo continuiamo a temere per le distorsioni della decretazione d'urgenza, che tante volte abbiamo stigmatizzato nel corso di questi quasi due anni di legislatura, quando si parla di amministrazioni straordinarie e di commissari o supercommissari, e che vediamo diventare realtà nelle cronache, anche di tipo giudiziario.

L'ultimo aspetto su cui vale la pena riflettere riguarda l'assoluto stravolgimento e la commistione tra quella che dovrebbe essere l'attività legislativa e quella di natura amministrativa.

L'articolo 4 del decreto-legge sancisce l'approvazione *ope legis*, cioè per legge, delle modalità di costruzione e gestione delle discariche localizzate nel perimetro per rifiuti speciali, delle modalità di gestione e smaltimento dei rifiuti e così via. E quindi, non solo si approvano con legge atti amministrativi, ma si introduce nel decreto-legge la tipologia tipica delle leggi provvedimento, atti formalmente legislativi che tuttavia tengono luogo dei provvedimenti amministrativi, in quanto provvedono concreta-

mente su casi e rapporti specifici anche quando si tratta – come per le disposizioni in parola – di approvare un atto amministrativo già posto in essere. E tutto questo, ancora una volta, a stravolgimento di ogni principio di legalità.

L'ultimo riferimento – il tempo a mia disposizione sta per finire – riguarda le risorse impiegate. All'articolo 6 si prevede che il commissario straordinario predisponga un programma, stante la straordinaria necessità ed urgenza della bonifica, dell'ambientalizzazione e della riqualificazione dell'intera area di Taranto e, laddove la decretazione d'urgenza dovrebbe disporre per l'immediato, il piano è a medio e lungo termine. Ma soprattutto, le risorse vengono reperite a valere sulle delibere CIPE che fanno riferimento anche ad altre diverse aree sottoutilizzate, ad ulteriore riprova che il susseguirsi continuo di decreti, con norme derogatorie pericolosamente generiche oppure oscuramente formulate, appare lo strumento sempre meno idoneo a garantire soluzioni efficaci, equilibrate e durevoli per la grave situazione di Taranto, che continuiamo a chiederci che colpa abbia per meritare tutto questo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale presentata si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà a favore della questione pregiudiziale che è stata testé illustrata per una serie di ragioni. Innanzitutto, per un aspetto preventivo, e cioè è palese che arriveremo al voto di fiducia, dopo un affrettato e stiracchiato finale dei lavori in Commissione che, nel complesso, sono stati tutt'altro che affrettati, perché il decreto-legge è del 5 gennaio, siamo ormai al 18 febbraio e quindi rimangono appena quindici giorni (o sedici o diciassette, per via della brevità del mese di febbraio) per la conversione e il provvedimento deve ancora fare l'intero passaggio qui in Aula e poi alla Camera, che in teoria avrebbe diritto di modificarlo. È chiaro che la Camera si vendicherà inviandoci degli altri provvedimenti quando non saranno più modificabili, ma è superfluo perché già lo sta facendo con il decreto cosiddetto milleproroghe, che ancora deve esaminare perché nel frattempo bisognava a tutti i costi far passare non delle misure urgenti, ma la riforma costituzionale, che tutt'al più entrerebbe in vigore nel 2018.

Mi dicono che in Commissione ci sono stati quindici giorni di *stop* perché il Governo non sapeva bene come affrontare l'argomento, sappiamo che ci sono dei problemi di copertura sui pur troppo pochi soldi che sono stati stanziati. Un aspetto estremamente increscioso è, ad esempio, quello del pagamento delle piccole e medie imprese che siano forni-

trici di beni e servizi connessi al risanamento ambientale. C'è un lodevole emendamento dei relatori che stanZIA, a questo fine, 35 milioni, il che è molto meglio di niente, ma poiché questi crediti o debiti – a seconda del punto di vista – ammontano ad almeno 150 milioni, se ci riferiamo solo alle piccole e medie imprese fornitrici ma se includiamo anche gli autotrasportatori arrivano a 300 o 400 milioni, vediamo che con questo provvedimento aggiungiamo altre centinaia di milioni a quella montagna di crediti vantati dalle aziende che la pubblica amministrazione non paga.

Il *premier* Matteo Renzi aveva promesso di pagare quei debiti entro San Matteo, cioè entro il 21 settembre (scorso, beninteso, quindi non 21 settembre 2015 ma 21 settembre 2014). Ancor prima aveva già posto una data di molto precedente, addirittura al giugno dell'anno scorso, ma né a giugno né a settembre lo ha fatto e nel frattempo se ne sono accumulati degli altri. Nel frattempo, le aziende chiudono e la cosa paradossale è che ci siano delle aziende che falliscono non perché non ce la fanno a causa del periodo di crisi, della carenza di domanda o dell'aumento dei costi (anche se purtroppo ce ne sono molte di questo tipo), ma perché, pur essendo aziende sane (tant'è vero che forniscono lo Stato e vantano nei suoi confronti dei crediti), poiché lo Stato non le paga, falliscono. I dipendenti finiscono in cassa integrazione o vengono licenziati e dunque sono ulteriori oneri che il contribuente deve pagare e purtroppo non sono degli oneri produttivi, ma sono oneri che consistono nel pagare persone per non lavorare, persone – notate bene – che lavoravano in aziende sane, che sarebbero tutt'ora sane se lo Stato pagasse i suoi debiti. Ebbene, in questo provvedimento aggiungiamo altri 300-350 milioni di ulteriori crediti vantati da aziende che non vengono pagati.

I soldi certo non si trovano facilmente, ma quando si vuole li si trovano. Si è trovato, ad esempio, circa un miliardo per estendere il *bonus* bebè anche alle famiglie di extracomunitari, il cui reddito, al di là di altre considerazioni, è spesso impossibile accertare. Di conseguenza, anche se in gran parte gli extracomunitari sono indubbiamente di modeste condizioni economiche, ove non lo fossero non abbiamo alcun modo di avere la certificazione da parte dei loro Paesi di provenienza di quali redditi possano avere in patria. Pertanto finanzieremo un aumento della natalità tra queste persone, che già hanno una natalità molto superiore alla nostra. Per questi soggetti si trova 1 miliardo, così come si trovano i soldi dei famosi 80 euro per la campagna elettorale continua (e non si tratta di una riduzione delle tasse, altrimenti bisognerebbe ridurle anche alle partite IVA e ai pensionati), ma per chi ha lavorato – ed è un dovere sacro pagare chi ha lavorato – i soldi non si trovano, e questo è uno dei casi.

Poi, tra le norme incredibili di questo provvedimento, c'è quella principe che è già stata molto sottolineata da chi mi ha preceduto ma che vale la pena leggere. Il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame recita: «Le condotte poste in essere in attuazione del Piano di cui al periodo precedente non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei

soggetti da questo funzionalmente delegati». Mi fermo qui perché poi c'è una seconda parte che induce a una riflessione ancora maggiore.

Abbiamo quindi una sorta di reintroduzione, in forma molto accentuata, di quella immunità che avevano i parlamentari fino alla riforma dell'articolo 68 della Costituzione del 1993. Ma quella non era un'impunità, bensì un'immunità che doveva essere confermata dal voto della Camera di appartenenza; non era assoluta. Qui invece non c'è neanche bisogno di questo. In passato, in casi particolari c'era tutta la libertà da parte della Camera o del Senato di stabilire che quel tal parlamentare dovesse andare a processo e si potesse procedere nei suoi confronti; c'era l'autorizzazione a procedere, abolita nel 1993 e che oggi non c'è più. In questo caso invece no: hanno l'impunità e addirittura la possono delegare a chi pare loro (è una cosa veramente incredibile): «da questo funzionalmente delegati». Già l'espressione è vaga, ma credo che sarà molto semplice per il commissario scrivere nella delega che si applica il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge di cui stiamo parlando. È veramente una cosa incredibile e ingiustificabile. È ingiustificabile se non con il ragionamento che viene fatto nella seconda parte di questo periodo, perché si dice che non possono essere puniti gli atti da loro compiuti «in quanto costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro». Ci deve essere una *ratio*, una qualche giustificazione alla base di questa impunità incredibile che si garantisce ai signori nominati dal Governo e ai signori a loro volta nominati da costoro. La *ratio* è questa ed è scritta: per fare la migliore politica di tutela dell'ambiente, di tutela della salute e quant'altro può essere necessario violare la legge. Ma questa è una cosa incredibile, se è così; ma lo state dicendo voi della maggioranza votando questa cosa fra poco con tanto di voto di fiducia. Il Governo, come dice il *Premier*, ci mette la faccia su questo e in pratica dice: «Io, Governo, del partito della legalità, del partito chi sbaglia paga e quant'altro, scrivo che delle persone non saranno punite qualunque cosa facciano, neanche se in caso di condotta dolosa, e lo giustifico dicendo che per fare le cose perbene bisogna violare la legge». Contemporaneamente, ieri, e poi domani o quando sarà, si moltiplicano le pene proprio su queste cose e si raddoppiano, quadruplicano o si moltiplicano per i numeri più fantasiosi i termini di prescrizione, perché si dice che in Italia per fare bene il proprio lavoro bisogna violare la legge. Cambiamo allora queste leggi, applichamole tutte, inclusi i commissari nominati dal Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Gambaro*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea agli studenti dell'Istituto tecnico commerciale statale «Rosa Luxemburg» di Bologna. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 (ore 17,05)

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, noi voteremo a favore di questa pregiudiziale, innanzitutto per la questione che – ahimè – è reiterata in questo decreto-legge, ma che secondo me ha un ulteriore profilo di incostituzionalità, che riguarda il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2, che prevede di fatto la non punibilità, quindi l'impunibilità, per tutte le condotte connesse all'attuazione delle prescrizioni dell'AIA dal punto di vista amministrativo e penale. Ora, è evidente a tutti che questa parte dal decreto-legge avrebbe dovuto essere assolutamente espunta, perché con il comma 6 dell'articolo 2 già prevediamo che nell'attuazione delle prescrizioni dell'AIA si possano commettere dei reati.

Sapete perfettamente che, dal punto di vista ambientale, la situazione è pesantissima, e vorrei anche dire che siamo al settimo decreto e soprattutto che, sotto il profilo ambientale e sanitario, in questi due anni, nonostante tutti questi decreti, non è accaduto nulla. Qualcuno mi deve dire se ci sono stati un ettaro, 500 metri o anche un solo metro bonificato. Non è così. Quindi, da questo punto di vista siamo in una situazione disastrosa che si reitera per l'ennesima volta.

Questo è un precedente sul quale non so se riflettete davvero: in Italia di situazioni in cui c'è la necessità di interventi pesanti per quanto riguarda le bonifiche ambientali e altro ce ne sono molte. Noi stiamo stabilendo che in realtà si possono commettere reati e non saranno puniti, cioè si stabilisce un'impunibilità per i commissari straordinari, per il subdelegato, per gli incaricati e per tutti quanti coloro che vengono inclusi nel decreto-legge stesso. Questo, a mio avviso, è un fatto gravissimo ed è evidente a tutti che vi è un profilo lampante di incostituzionalità.

Detto questo, vi è poi un ulteriore aggravante, a mio modo di vedere. La Commissione giustizia, nel formulare il parere su questa stessa parte del decreto-legge, aveva chiesto che almeno fossero esclusi dalla previsione di impunibilità i reati dolosi, il dolo. Ora, lei, Presidente, si rende ben conto che il parere dato dalla Commissione giustizia non è stato assolutamente preso in considerazione. Quindi, a nostro avviso, i profili di incostituzionalità sono assolutamente palesi, e non sarà un voto di maggioranza in quest'Aula a superare questi profili di palese incostituzionalità, anche se ovviamente mi auguro che su questa parte tutti quanti i senatori riflettano.

Qual è la ragione che si è sempre addotta per l'inserimento e la reiterazione di questa impunibilità all'interno del decreto sull'ILVA? Che in caso contrario nessuno accetterebbe di andare a fare il commissario straordinario o il subcommissario per la bonifica ambientale. Pensa, Presidente, che possa essere una motivazione? Questo significa (potremmo applicarlo

a qualsiasi altro campo) che, siccome nessuno accetterebbe di andare a fare il sindaco in situazioni disastrose come ce ne sono molte (magari ci si candida in situazioni difficili da gestire all'interno della città), se non garantiamo una sorta di immunità o di non punibilità nessuno accetterebbe di andare a fare il sindaco. (*Applausi della senatrice Bignami*). Ma potrei fare tanti altri esempi.

Tra l'altro, in una situazione come quella dell'ILVA, che – torno a ripeterlo – è estremamente complessa, viene reiterata la non punibilità di fronte al fatto che al settimo decreto-legge la situazione, soprattutto per quanto riguarda la parte ambientale, non è certamente migliorata (poi entrerà nel merito quando si aprirà la discussione generale circa le valutazioni sull'utilizzo reiterato dei decreti-legge, che forse non erano gli strumenti migliori).

Vi è poi un'altra questione che a noi sta particolarmente a cuore. Mi riferisco al fatto che nel decreto-legge in esame si stabilisce che la valutazione di danno sanitario (che, lo vorrei ricordare qui, è stata introdotta per la prima volta in Italia con una legge della Regione Puglia e poi recepita e disciplinata in maniera più precisa) non può modificare le prescrizioni dell'AIA. Anche rispetto a questo punto noi abbiamo invano presentato emendamenti che non sono stati presi assolutamente in considerazione dalle Commissioni. Da questo punto di vista, lei comprende bene quanto si profili in modo palese l'incostituzionalità del provvedimento, perché è evidente a tutti che anche in questo caso attraverso un decreto-legge, attraverso un potere straordinario dato ai commissari che devono attuare le prescrizioni AIA, si ribadisce – sempre nel decreto-legge – di fare in modo che quello che è un diritto alla salute costituzionalmente protetto non debba orientare e quindi modificare anche le prescrizioni dell'AIA. Invece, la questione principale su cui tutti noi siamo stati chiamati a intervenire e lo abbiamo fatto ogni volta davanti alla presentazione dei reiterati decreti sull'ILVA, riguarda la salute dei cittadini di Taranto e dei lavoratori dell'ILVA, che consideriamo fondamentale.

Mi chiedo pertanto come si faccia a pensare che la valutazione del danno sanitario, cioè dell'impatto sanitario, non debba modificare l'AIA o che non ci sia la possibilità di riaprirla anche su richiesta della Regione stessa. Anche a tal proposito, proprio in ordine ai profili concernenti la tutela della salute, che è un bene costituzionalmente protetto e che quindi dovrebbe orientare le scelte e di per sé automaticamente rendere necessario l'adeguamento delle prescrizioni AIA ai risultati della valutazione del danno sanitario assolutamente necessario, è evidente che il decreto-legge, non solo per come nasce ma anche per come arriva in approvazione dopo i lavori della Commissione, non solo è assolutamente soddisfacente ma a nostro avviso presenta palesemente dei profili d'incostituzionalità.

Queste sono dunque le due questioni fondamentali per cui noi riteniamo necessario non precedere ulteriormente all'esame del testo, perché avremmo dovuto immediatamente espungere dal decreto-legge stesso la parte relativa alla non punibilità.

Questo sarà un precedente che non resterà solo qui, ma rimarrà come un *vulnus* profondo anche nella nostra legislazione.

Per questo motivo voteremo a favore della questione pregiudiziale QP1. (*Applausi dal Gruppo Misto- SEL e della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. Chiedo all'Aula un po' di attenzione perché stiamo passando alla votazione. Lo dico affinché ciascuno prenda il suo posto e la votazione possa svolgersi tranquillamente.

Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dal senatore Buccarella e da altri senatori.

Non è approvata.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Invito cortesemente l'Aula a non rumoreggiare, consentendo al senatore Castaldi di svolgere il suo intervento.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, ho il dovere di sottolineare che questo decreto-legge, il settimo emanato, ancora non convertito, ha già fatto delle vittime: le 600 parti civili ammesse al giudizio risarcitorio. (*Applausi della senatrice De Pietro*). In caso di condanna, le parti civili dovranno procedere nei confronti dei singoli oppure fare istanza al tribunale fallimentare di Milano; ILVA SpA è esclusa dalla responsabilità civile per le richieste di risarcimento danni avanzate perché dal giorno dell'entrata in vigore del decreto-legge è cambiato lo stato giuridico.

Questo decreto-legge estende la disciplina prevista per l'ammissione immediata all'amministrazione straordinaria delle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali alle imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale e sono sottoposte a commissariamento straordinario. Ma è proprio la lunga storia dell'ILVA a Taranto che ci fa dire che neanche questa volta si sta facendo la cosa giusta. Non è cambiato il paradigma delle strategie finora utilizzate, degli strumenti e degli obiettivi.

Come ha ben sottolineato il collega Buccarella nella nostra pregiudiziale, l'analisi dei precedenti decreti che si sono succeduti per il caso ILVA di Taranto e il quadro normativo che si delinea imporrebbero una netta ed urgente inversione di tendenza, anzitutto con l'abbandono dei modelli di esenzione da responsabilità per comportamenti addirittura futuri, che si configura come licenza di impunità.

Negli ultimi vent'anni l'ILVA è parsa un universo in preda al caos. Infatti, non stupisce che abbia prodotto l'inquinamento letale che ha prodotto; stupisce, e tanto, che nessuno mai risarcirà i danni, danni sanciti dalla prima perizia commissionata dal giudice per le indagini preliminari Todisco oltre due anni fa: 386 morti dal 1998 al 2010 per colpa delle emissioni industriali, di cui 174 unicamente per colpa del PM10.

L'acciaio ha creato una città nella città ed ha dettato le regole, i sogni, i ritmi di vita di un'intera vasta comunità.

Secondo il decreto-legge il commissario straordinario per la bonifica deve predisporre un programma di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione a medio e lungo termine, laddove la decretazione d'urgenza dovrebbe disporre per l'immediato, ma le risorse vengono reperite a valere su delibere CIPE che fanno riferimento anche ad altre e diverse aree sottoutilizzate.

Il susseguirsi continuo dei decreti-legge, con nome derogatorie, generiche oppure oscuramente formulate, appare sempre lo strumento meno idoneo a garantire soluzioni efficaci, equilibrate e soprattutto durevoli per la grave situazione di Taranto.

Non sentitevi assolti con l'emendamento che prevede che la Regione Puglia possa predisporre un piano per la realizzazione di un polo di oncoematologia pediatrica nella Provincia di Taranto, autorizzando la spesa in due anni di 5 milioni di euro. Certo, sappiamo apprezzare gli effetti positivi che ne potrebbero derivare, ma riteniamo anche che sia corretto intervenire, a questo punto, con risorse statali anche in altre aree a forte criticità ambientale e sanitaria, visto che la copertura è nei fondi di riserva e speciali del Ministero dell'economia. Pensiamo, ad esempio, a tutti i territori in cui per anni i cittadini hanno vissuto a stretto contatto con l'amianto.

Nel dicembre 2012 il Parlamento europeo, affrontando la questione ILVA di Taranto, ha ribadito il principio «chi inquina paga» ed ha chiesto alle autorità italiane di garantire il recupero ambientale dell'area con estrema urgenza, obbligando chi ha causato il danno a sostenere i costi della bonifica.

In questo caso il mantra del «ce lo chiede l'Europa», cari cittadini, non vale!

Ragnatele di compiacenza, omissioni, connivenze nel mondo della politica, delle istituzioni, del giornalismo, persino della curia e di quella borghesia locale sempre pronta ad ogni compromesso hanno permesso di scambiare (più o meno scientemente) l'ambiente e la salute con lo sviluppo ed il lavoro.

Nei giorni scorsi illustri esponenti del PD, come il relatore Tomaselli, hanno dichiarato che il Movimento 5 Stelle fa della «becera propaganda» su provvedimenti che cercano di dare risposte concrete al problema delle prescrizioni dell'AIA e che, invece, saranno soddisfatte entro la metà del 2016, come ha confermato oggi il qui presente vice ministro allo Sviluppo economico De Vincenti, lo stesso vice Ministro che da un lato dice che

questo è il piano ambientale più avanzato in Europa, dall'altro che bisogna saperlo gestire.

In verità, è stato approvato un emendamento presentato dalla senatrice Fabbri e da altri senatori che intende attuato il piano se entro il 31 luglio 2015 saranno state realizzate almeno nella misura dell'80 per cento le prescrizioni in scadenza a quella data. Viceversa – lo dico rivolgendomi ai cittadini di Taranto – è stato bocciato un nostro emendamento che intende attuato il piano se entro il 31 luglio 2016 saranno realizzate tutte le prescrizioni in esso contenute e che, quindi, mantiene l'integrale attuazione delle prescrizioni.

Il procuratore di Taranto, Franco Sebastio, aveva evidenziato che la formulazione del decreto-legge poneva dubbi citando il caso delle condotte poste in essere in omissione del piano. Chiariamo e ribadiamo la gravità di una siffatta scelta: il Commissario sarà immune da responsabilità penali però gli diamo da gestire per bonificare una bella «paccata» di soldi. Prendiamo atto che il legislatore è andato oltre ogni limite di fantasia, in quanto si ricollega un'esclusione della responsabilità ad un'attività futura e si precisa espressamente che detta deresponsabilizzazione riguarda sia i profili penali che quelli amministrativi.

Se l'80 per cento delle misure dell'AIA è inteso in senso puramente numerico, come appare chiaro, siamo di fronte ad una scelta molto grave ed alla concreta possibilità che per l'anno in corso questa prescrizione si traduca in un'attività di adempimento delle sole prescrizioni puramente formali, a scapito di quelle sostanziali e decisive. Teniamo presente che resta vigente la disposizione di cui all'articolo 2, comma 3-ter, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61 che non riconnette affatto all'80 per cento una valenza puramente numerica. Ne potrebbe risultare – essendo l'entrata in vigore dell'emendamento legata alla legge di conversione e non al decreto-legge originario – un doppio binario di valutazione per l'adempimento del limite in questione. Paradossalmente, torna utile l'affermazione del vice ministro De Vincenti: bisogna saperlo gestire.

Abbiamo presente, infine, che in ragione delle situazioni specifiche che interessano l'ILVA si sta procedendo a modificare, con decreto-legge, una disciplina che potrebbe essere utilizzata da imprese che non sono interessate da forti criticità ambientali. Ne sono un esempio il caso Parmalat o il caso Alitalia che – potremmo dire – hanno dato origine a questa disciplina, ma che nulla avevano a che fare con i problemi ambientali.

Prendiamo atto dei privilegi che ha l'ILVA a discapito di tante, innumerevoli situazioni industriali di crisi e poniamo, in conclusione una domanda: è questa la politica industriale che vuole realizzare il Governo del bugiardo seriale Renzi? Rispondeteci. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIROTTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTTO (*M5S*). Signora Presidente, in rispetto del Regolamento, sempre che vogliamo rispettarlo, la discussione generale è iniziata, ma non vedo ancora il fascicolo degli emendamenti.

PRESIDENTE. È arrivato adesso dalla Commissione, lo stanno fotocopando e quindi sta per essere messo in distribuzione. Lo avrei detto quando sarebbe stato messo effettivamente in distribuzione.

GIROTTTO (*M5S*). Signora Presidente, le chiedo di conoscere anche il termine per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Anch'esso verrà comunicato in quel momento.

GIROTTTO (*M5S*). Grazie, signora Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, approda oggi in quest'Aula il settimo decreto sull'ILVA. Esso approda con il suo carico di legittime aspettative, di dolore, di attese deluse e di inquietanti interrogativi e purtroppo approda ancora una volta con l'inquietante ipotesi di un nuovo voto di fiducia. Spero che non sia così, ma ove così fosse sarebbe la trentaquattresima fiducia, che consegnerebbe il Parlamento alla sua non funzione, al senso desolante della sua inutilità.

Sono certo che il Governo sia pienamente consapevole di dover rispondere in maniera concreta ed efficace all'emergenza ambientale, al dovere di tutelare la salute e alla domanda di sicurezza, che da Taranto – quel territorio così martoriato – si è levata anche con l'intervento della magistratura.

I punti di criticità li ha recuperati in modo abile, sintetico ed efficace anche il collega Malan, nell'esprimere le motivazioni per cui noi, convintamente, abbiamo dato il voto favorevole alla pregiudiziale che pocanzi abbiamo commentato e valutato. Come pure sono certo – lo dico agli amici del Governo – che si può agire attraverso strumenti che non contrappongono la salute al lavoro, o viceversa, aggiungano una logica completamente differente alla modalità di legiferare nell'ambito di questo settore, adeguandoci magari alle prescrizioni della stessa Unione europea, che da tempo ha indicato con chiarezza, in una visione strategica per il rilancio di questo territorio.

Temo però che il provvedimento in esame non vada nella direzione auspicata, nonostante gli apprezzabili sforzi dei relatori, Tomaselli e Laniece, e nonostante la regia abile e l'impegno che riconosco ai presidenti di Commissione Marinello e Mucchetti. Questo decreto-legge sarebbe dovuto servire a salvare la città di Taranto, il futuro delle sue famiglie, delle sue imprese, dei suoi bambini e dei suoi lavoratori e invece rischia di tra-

sformarsi in una nuova occasione perduta e, se va bene, ci consoleremo dicendo che il meglio è nemico del bene. Sappiamo tutti che le tristi e drammatiche vicende del caso ILVA impongono soluzioni serie, credibili, concrete e durature; non basta in questo caso la politica dell'accontentarsi, magari con logiche al ribasso, con negoziati e accordi al ribasso, come finanche la fase emendativa, purtroppo, ci ha fatto capire che si sta facendo.

Emblematica è la vicenda paradossale che investe in questi giorni alcune registrazioni fuori onda, rese in un'intervista dall'assessore del Comune di Taranto, Vincenzo Baio, del Partito Democratico, un medico prima ancora che un politico, sempre impegnato nell'attività di gestione delle emergenze ambientali, con un ambulatorio in quel quartiere Tamburi, ferito a morte dalla storia di un inquinamento impossibile. L'assessore, convinto di parlare a microfono spento, commenta con toni molto accesi il contenuto del decreto-legge, dicendo che a suo parere non conterebbe nulla che fermi davvero l'inquinamento ambientale: è anche inutile raccontare le beghe che si sono create all'interno del PD, delle quali non mi interessa, ma che sono significative della necessità di omologare anche queste scelte alle logiche di partito e ai colori di una politica, che così facendo rinunzia al proprio ruolo e viene meno ai suoi doveri.

Intanto va affrontata la questione del pagamento dei debiti pregressi delle imprese, dell'indotto e degli autotrasportatori, che ad oggi ammontano ad oltre 250 milioni di euro. Mi rendo conto che i relatori devono compiacere il Governo e che il Governo deve fare i conti con i propri bilanci. La verità è che, da relatore, mi sarei dimesso davanti ad un atteggiamento così distante e ambiguo da parte del Governo, perché su temi delicati come quelli che oggi noi stiamo affrontando, non c'è cosa peggiore che promettere quello che si sa non si può mantenere. Abbiamo 250 imprese che rischiano di fallire, senza la possibilità di rialzarsi, semplicemente perché si sono fidate dello Stato durante la gestione commissariale. D'altra parte, fidarsi dello Stato voleva dire tenere presente che l'ILVA, fino a due anni fa, era una realtà industriale imponente nello scenario economico europeo, con 6 miliardi di fatturato. Nel 2013, in pochi anni, c'è stato lo scivolamento verso il basso. Il commissario straordinario Bondi prevedeva ricavi quasi dimezzati e adesso il commissario Gnudi presenta al tribunale di Milano l'istanza per l'ammissione immediata alla procedura di amministrazione straordinaria.

C'è stato il mancato approvvigionamento di materie prime, dovuto allo sciopero degli autotrasportatori, che, anche in questa sede, voglio menzionare espressamente, con un pensiero di solidarietà e di sostegno alla loro azione di protesta rispetto all'indifferenza del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). È evidente che il mancato approvvigionamento sta mettendo a repentaglio la funzionalità dello stabilimento, con il rischio della chiusura.

Insomma, ci sono stati risultati disastrosi. Così oggi siamo arrivati a 250 milioni e oltre di debiti dell'azienda nei confronti delle imprese dell'indotto. Stiamo parlando di realtà economiche che danno lavoro a circa 3.500 dipendenti, che meritano una risposta concreta attraverso strumenti

normativi credibili che chiudano la porta alla palude burocratica in cui troppo spesso annegano finanche le speranze di chi attende, aprendo invece al mare aperto dell'efficacia e dell'applicabilità una stagione diversa, un cambio di passo, una modalità in cui anche lo Stato riacquisti dignità di interlocutore credibile da parte del cittadino. Così non è. È importante che si dia certezza alle nuove norme introdotte in Commissione, che prevedono la sospensione dei pagamenti fiscali e una moratoria sui prestiti di queste imprese.

Caro collega Tomaselli, sono perfettamente d'accordo e apprezzo anche lo sforzo, però vorrei che dicessi con me che questa misura non è assolutamente sufficiente per essere considerata minimamente accettabile da parte delle aziende, perché la sospensione dei pagamenti va bene, ma il differimento di qualche mese mi sembra cosa veramente modesta e marginale. Forse sarebbe stato meglio subordinare l'assolvimento dei doveri (il pagamento delle tasse) al riconoscimento dei diritti (il pagamento dei debiti che lo Stato ha nei riguardi di questi lavoratori): pago le tasse se lo Stato ha rispettato i miei crediti. Tuttavia – lo sappiamo bene – da un po' di anni (cioè da quando è stata inaugurata la politica dell'austerità) lo Stato ormai è diventato il peggior nemico dei cittadini italiani, pronto ad allungare la propria mano intorno al collo del contribuente tramite Equitalia se non paga, ma con debiti della pubblica amministrazione che stentano a raggiungere quel livello di regolarizzazione che pure il Presidente del Consiglio aveva garantito.

Inoltre, il compito del Governo è anche farsi carico di vigilare sull'effettiva disponibilità dei fondi per la bonifica. Nel decreto-legge è previsto anche l'utilizzo di parte delle risorse della famiglia Riva, oggi poste sotto sequestro, attraverso l'accensione di un prestito obbligazionario. Apprezzo molto l'impegno del presidente Mucchetti, che mi ha anche spiegato, con riferimenti di natura tecnica molto puntuali e precisi, quali sono le condizioni di garanzia che sarebbero state poste. Per la verità, continuo ad avere qualche perplessità. Tuttavia, sono felice di sapere i relatori ed i Presidenti delle Commissioni di merito sicuri che quanto deve essere fatto sarà finanziato con le risorse che oggi sono poste sotto sequestro dalla magistratura. La cessione di queste somme al Fondo unico giustizia mi fa pensare a come quelle risorse sono state bloccate e alla burocrazia che è stata segnata da un labirinto di provvedimenti che, in altri ambiti, non hanno trovato mai riscontro.

Peraltro in alcune aree, come Piombino e Firenze, sono state stanziare risorse vere, sono stati stanziati fior di decine e centinaia di milioni di euro per realizzare quello che si intendeva fare con la legge; un finanziamento sicuro, con coperture già previste e codificate. Qui, per una questione geopolitica, che evidentemente non conferma l'interesse per il Sud nell'agenda del nostro Governo, le cose vanno in modo diverso. Per Taranto tutto si decide fuori dal Parlamento, rinviando la definizione del *quantum* e soprattutto dei tempi di attuazione ad una delibera del CIPE e lasciando tutto alla discrezionalità della burocrazia.

Avevamo chiesto tempi certi e risorse certe. Risultato: proposta respinta. Grazie al Governo. È evidente che i tempi della bonifica e della tutela della salute dei cittadini di Taranto non possono seguire quelli della giustizia, che sono imprevedibili. Il Governo deve quindi farsi carico degli oneri derivanti dall'attuazione del decreto-legge, ove quelle risorse non fossero immediatamente disponibili. Il rischio – torno a dire – c'è tutto, tant'è vero che ho presentato in proposito uno specifico ordine del giorno, che graziosamente e generosamente è stato approvato (un ordine del giorno non si nega mai a nessuno). Spero che quell'ordine del giorno abbia almeno una funzione di stimolo nei riguardi del Governo, per tenere acceso un riflettore sull'argomento. Quello della certezza delle risorse, colleghi, è un aspetto fondamentale, altrimenti tutto rischia di trasformarsi in una beffa per le famiglie e per i lavoratori, già stremati da un'attesa che non può più conoscere deroghe.

Signora Presidente, colleghi e colleghe, io credo fermamente che Taranto abbia pagato un prezzo altissimo sull'altare della sicurezza economica. Ne registro l'interesse, guardando anche il numero dei colleghi che si sono iscritti a parlare in discussione generale, che trovo esemplificativo di un interesse ampio, diffuso e senz'altro lodevolissimo da parte del Parlamento rispetto ad un tema che non può essere considerato di carattere territoriale. È un problema che riguarda l'intero Paese: anzi, per i profili di natura economica e considerando l'attività del sito siderurgico di Taranto, acquista anche una dimensione sovranazionale.

Per concludere, vorrei fare qualche riferimento, ai profili di natura sanitaria. I dati contenuti nel progetto SENTIERI dell'Istituto superiore di sanità sui siti inquinanti relativi al periodo 2003-2009, che sono stati approfonditi anche nel periodo del Governo Monti dall'allora ministro della salute Balduzzi, hanno portato già allora alla nostra attenzione elementi preoccupanti (e non sono i soli), a cominciare da quelli che riguardano i bambini soggetti a malattie nel primo anno di vita, tra leucemia, malformazioni e patologie oncologiche, spesso mortali. Vorrei che questo fosse chiaro a tutti i colleghi, ai relatori e al Governo; come vorrei che fosse chiaro che la politica ha il dovere di trovare soluzioni che garantiscano i cittadini e che contemperino i diversi aspetti che investono il problema in un combinato disposto con le garanzie costituzionali.

A proposito, giusto per mettere la ciliegina sulla torta: i pazienti oncologici di Taranto, molti dei quali probabilmente hanno contratto la patologia per i problemi del danno ambientale procurato, da anni sono privi del diritto a disporre di un servizio di trasporto che vada verso l'ospedale e che li riporti dall'ospedale a casa: è una vergogna.

Lavoro e salute sono facce della stessa medaglia, certo, ma è una medaglia che non può essere usata per il lancio delle monetine: testa o croce, lavoro o salute. No, questo non è consentito. È una vergogna e quello che noi diciamo qui deve trasformarsi in una frustata sulla nostra coscienza. È da questo che partono le osservazioni per il Governo che ho formulato al testo del decreto-legge con esito positivo in Commissione igiene e sanità. Credo che sia stata assolutamente marginale l'attenzione dedicata al parere

formulato dalla Commissione: la necessità di estendere ad un più ampio ambito territoriale la possibilità di usufruire dell'offerta di esami per la prevenzione; destinare parte delle risorse stanziata dalla ASL al finanziamento del servizio trasporto infermi; indicare un termine temporale per l'Istituto superiore di sanità, chiamato ad aggiornare lo studio epidemiologico SENTIERI.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore D'Ambrosio Lettieri.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Ho bisogno solo un minuto, la prego cortesemente di concedermelo, signora Presidente.

Ci sono poi due emendamenti, uno dei quali riguarda le risorse da destinare al polo oncologico-pediatrico presso l'ospedale «Santissima Annunziata».

Presidente, il *Premier* è venuto a Taranto. Ha garantito e assunto questo impegno. Ho le agenzie di stampa con il virgolettato del 26 dicembre, il giorno in cui è stato approvato questo decreto-legge. Aveva garantito lo stanziamento di risorse cospicue per realizzare un polo oncologico presso il «Santissima Annunziata» destinato ai bambini che muoiono, come dice l'Istituto superiore di sanità. Non si possono assumere impegni di questo genere e poi venirvi meno, trasformando la realizzazione di un polo oncologico in un impegno a sostenere e a potenziare il sistema di cure e assistenza ai pazienti. Sono due cose completamente diverse.

L'altro aspetto riguarda l'ARPA. Come si sa fa a dare maggiori competenze e maggiori oneri organizzativi, gestionali e funzioni all'ARPA senza che vi sia lo sblocco o la deroga, almeno del 60 per cento, all'organico dell'ARPA? L'ARPA ha delle risorse già bloccate e finanziate dal Fondo sanitario nazionale. È una deroga che resto sorpreso non abbia trovato il riscontro positivo della 5ª Commissione. Si tratta di una deroga: le risorse per il potenziamento dell'ARPA con l'adeguamento dell'organico sono già previste.

PRESIDENTE. Senatore, concluda.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Siamo davanti ad un atteggiamento perdurante di insensibilità, una sorta di sottocultura dura a morire e che certe volte sconfinava nella irresponsabilità e nell'impunità. Resto sorpreso da quanto previsto dal comma 6 dell'articolo 2 in merito all'impunità del commissario. È una parentesi della quale si occuperà il giudice delle leggi. È anche compito dello Stato, della politica e del Governo offrire strumenti adeguati per uno sviluppo sostenibile, essere di esempio nella trasparenza, nell'efficienza, nella correttezza e nell'eliminazione di ogni spreco, rimettere al centro le persone, restituire un senso concreto alla parola comunità e offrire una prospettiva. È nostro dovere migliorare questo provvedimento. Siamo al settimo decreto-legge senza che si sia raggiunto il settimo cielo. Di tempo per Taranto ne è passato

sin troppo: ora di tempo temiamo che non ce ne sia più. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea, rispondendo anche ai due senatori che l'avevano legittimamente chiesto, che gli emendamenti approvati in Commissione sono in distribuzione in Aula e sono già stati mandati ai Gruppi. Per i subemendamenti sono previste due ore di tempo da questo momento. Il termine scadrà quindi alle ore 19,42.

È iscritto a parlare il senatore Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA (*PD*). Signora Presidente, è stato evidenziato che questo è il settimo decreto-legge sull'ILVA ed è stato evidenziato con un accento negativo. A me questo sembra testimoniare invece la complessità della materia e l'eccezionale rilevanza strategica degli interessi coinvolti: sono interessi che a volte confliggono, ma tutti di carattere pubblico.

Vi è innanzitutto l'interesse a salvare la siderurgia in Italia. L'Italia rimane il secondo Paese in Europa per industria manifatturiera e non ci può essere manifattura senza siderurgia, come dimostra il fatto che l'Italia è il secondo Paese in Europa, sempre dopo la Germania, anche per consumo dell'acciaio. Vi è l'interesse a salvare lo stabilimento ILVA di Taranto, che è l'unico esistente in Italia a ciclo integrale, dove si parte dalla materia prima per arrivare al prodotto finito. È il secondo stabilimento in Europa per capacità produttiva. È tra i primi al mondo. È tra i più tecnologicamente avanzati, come hanno riconosciuto in audizione i rappresentanti di ArcelorMittal, uno dei grandi gruppi interessati all'acquisizione. Vi è l'interesse relevantissimo a salvare l'occupazione legata ad ILVA: oltre 15.000 addetti diretti e tra gli 8.000 e i 10.000 addetti nell'indotto. Tutto questo verrebbe fatto garantendo la continuità dell'attività produttiva di questa impresa, garantendo la continuità di un'attività produttiva che è di per sé stessa già impattante sotto il profilo ambientale e che è stata resa intollerabilmente impattante per come questa attività è stata gestita a Taranto. Si vuole garantire la continuità operativa di questa attività in condizioni di sostenibilità ambientale e di tutela della salute dei cittadini insediati nelle immediate vicinanze dello stabilimento ILVA di Taranto, particolarmente nel quartiere Tamburi, quasi integrato con quello stabilimento.

A me sembra che questo decreto-legge compendi in maniera equilibrata ed efficace questi diversi interessi e lo faccia con una norma di carattere generale, una norma di sistema, modificando ed innovando la disciplina sull'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, estendendola anche alle imprese di rilevante interesse strategico nazionale, quale l'ILVA è, all'esito dell'approvazione del primo di questa lunga teoria di decreti-legge, il n. 207 del 2007. Lo fa consentendo all'amministratore straordinario di individuare al momento opportuno, senza svendere, all'esito di una adeguata valorizzazione dell'azienda e del superamento dei problemi ambientali, anche a trattativa privata (*purché*, ovviamente, nel rispetto dei principi di trasparenza e di non discriminazione), il sog-

getto cui affidare, cui cedere, cui affittare l'impresa, assicurando che questi garantisca la continuità operativa ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

**Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA
(ore 17,45)**

(Segue SCALIA). Il decreto-legge, inoltre, inserisce – non entro nel dettaglio, perché già lo hanno fatto in maniera mirabile i due relatori – delle norme speciali che vanno ad implementare questa legislazione speciale sull'ILVA, resa necessaria dalla straordinarietà della vicenda di cui ci stiamo occupando. Mi riferisco in particolare alle norme tese a velocizzare l'attuazione del piano ambientale con meccanismi di semplificazione amministrativa assolutamente straordinari, ad assicurare le risorse e (qui mi si consenta di dirlo) il Governo, la Commissione ed i relatori hanno migliorato e corretto un testo che rischiava di compromettere, a detta del sostituto procuratore Greco, il lavoro della procura di Milano.

Ora è chiaro che le risorse sequestrate ai Riva vadano, nella disponibilità dell'amministrazione straordinaria e siano vincolate all'attuazione delle prescrizioni dell'AIA, che oggi sono attuate al 75 per cento: purtroppo questa percentuale è sul numero degli adempimenti e non sul valore economico e sulla consistenza degli stessi. Oggi sono stati impegnati solo 600 milioni degli 1,8 miliardi necessari. Rimane molto da fare in questo poco più di un anno che ci rimane e quindi sono assolutamente opportune quelle norme di velocizzazione, la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle infrastrutture funzionali all'attuazione del piano.

C'è poi molto altro, che va oltre l'ILVA: c'è il Piano nazionale della città di Taranto, c'è il Contratto istituzionale di sviluppo di Taranto, ci sono gli interventi sul porto, ci sono gli interventi per la bonifica, perché quell'area è sito d'interesse nazionale per le bonifiche indipendentemente dall'ILVA, oltre l'ILVA, ed è un'area particolarmente compromessa, rispetto alla quale è urgente operare l'intervento di bonifica.

Credo quindi che possiamo davvero, riprendendo le parole del relatore Tomaselli, dire di essere all'ultima curva di un percorso tortuoso, ma alla cui conclusione – spero – si aprano prospettive positive.

Concludo su un punto che rimane appena toccato dal decreto-legge e che è stato oggetto di alcuni degli emendamenti che ho presentato e che poi è stato trasformato in ordini del giorno, una questione che può sembrare marginale se si guarda al tema ILVA nella sua complessità e nella sua enormità, ma che è vitale ed è altrettanto enorme, se mi si passa l'espressione, se lo si guarda dall'ottica dei lavoratori e delle loro famiglie, che sono appesi allo sviluppo di questa vicenda. Parlo della continuità

operativa degli altri stabilimenti del Gruppo ILVA, perché l'ILVA è soprattutto Taranto ma è anche Genova, Novi Ligure e Patrica, uno stabilimento piccolo rispetto alla dimensione del Gruppo, con appena 70 dipendenti. Uno stabilimento ormai chiuso da tre anni, con quei dipendenti in mobilità da più di sei mesi, a presidiare giorno e notte con le loro famiglie lo stabilimento in attesa anche delle nostre decisioni e delle prospettive che tali decisioni apriranno.

Ho trasformato di buon grado il mio emendamento in ordine del giorno, perché mi rendo conto che vincolare l'amministrazione straordinaria a garantire la continuità operativa anche di stabilimenti non classificabili come di rilevante interesse strategico, ancorché sarebbe una norma limitata ad ILVA, aprirebbe un precedente pesante, rispetto al quale il Governo probabilmente non si è sentito di dare parere favorevole. Ho trasformato quell'emendamento in un ordine del giorno ed ho colto positivamente il parere favorevole del Governo su di esso, perché nelle parole usate dal viceministro De Vincenti nell'esprimere quel parere ho colto la consapevolezza di un impegno reale e non formale a nome del Governo e di questo lo ringrazio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Signora Presidente, sono un soggetto ottimista per natura e sono anche autoironico, perché provengo dalla stessa città da cui viene il nostro Presidente del Consiglio, ma voi state veramente mettendo a dura prova sia la mia autoironia, che la mia capacità di essere ottimista.

Siamo di fronte ad un nuovo decreto-legge e, sicuramente, dinanzi ad un nuovo voto di fiducia.

Sono però anche contento di non essere un medico che svolge la propria attività nella città di Taranto. Capisco tutto, riesco a capire che nella nostra Nazione abbiamo bisogno della metallurgia, di un impianto che funzioni e di posti di lavoro per 12.000 lavoratori. Molto probabilmente, se chiedessimo a questi lavoratori «Sapete che questa fabbrica vi porterà a morire?» ci risponderebbero «Intanto ora lavoro e mangio, poi vedrò se mi ammalerò o se i miei figli si ammaleranno oppure no». Tuttavia, porre di fronte ad una alternativa così dura e grave un gruppo di nostri cittadini, secondo me (come politico e più ancora come medico) è veramente terrificante.

Pensate che saremo in grado di sanare questa situazione? C'è da coprire i parchi minerari, ci sono da chiudere i nastri trasportatori, c'è da adeguare gli impianti, sia della cokeria che gli altiforni e così via. Per tutto questo occorrono soldi e forse, come dicono tanti, sarebbe necessaria anche la chiusura dell'azienda.

Pensate anche che con due spiccioli, perché di questo si tratta, riusciremo a risolvere la situazione? L'ILVA ha 3 miliardi di debiti. L'indotto dell'ILVA, cioè le aziende che le girano attorno, hanno tutte una quantità

di crediti così forte che noi daremo loro una briciola, poi favoriremo la loro possibilità di recuperare un po' di soldi agevolando un prestito bancario (quindi facendole indebitare ancora di più) e non abbiamo minimamente idea di dove potremo trovare gli altri soldi che ci mancano (assolutamente questa non c'è). Il cuore del problema, quindi, alla fine sono i soldi. Noi facciamo tutto un programma, tutto un costruito, costruiamo un palazzo e non abbiamo i soldi per costruire le fondamenta. O meglio, forse abbiamo i soldi per costruire le fondamenta, come succede in tanti lavori che si fanno nel nostro Paese: si apre un cantiere e lo si lascia aperto per anni, tanto l'economia gira e qualcuno ci guadagna. Però qui quel qualcuno che non ci guadagna ci perde la salute.

Ci vengono in mente delle belle idee. Io su questo ho discusso con il senatore D'Ambrosio Lettieri in Commissione sanità. È giusto, servono le ambulanze per trasportare i malati oncologici all'ospedale, per far fare loro un esame e per riportarli poi a casa. Ci viene anche l'idea di organizzare un registro dei tumori infantili. Noi prevediamo un costo sapendo che questo registro tumori infantili è sì utilissimo ma ci darà i primi risultati tra tre anni e si rivolgerà a dei bambini che si ammaleranno tra 15 anni. Mi domando allora: ma è questo il modo per risolvere il problema ILVA? È questo il modo di comportarsi di fronte a persone che hanno un'incidenza di patologie tumorali che, a dir poco, è doppia di quella delle altre zone della Puglia?

Torniamo al principio che chi inquina paga. Sono dell'idea che è l'ora di finirla di mettere parte della nostra popolazione di fronte al dilemma: «lavoro per mangiare oggi e forse per pagarmi le medicine di domani». (*Applausi della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il 30 novembre 2014 il Presidente del Consiglio dei ministri dichiarò, a proposito dell'ILVA di Taranto, che il Governo stava valutando se intervenire con un soggetto pubblico per rimettere in sesto l'azienda per due o tre anni, difenderne l'occupazione, tutelare l'ambiente e poi rilanciarla sul mercato.

Era poi intervenuto il Ministro dell'ambiente che aveva affermato che se l'ipotesi di acquisto da parte di privati non fosse stata in grado di assicurare il risanamento ambientale e la competitività produttiva, allora l'ipotesi di un intervento ponte dello Stato per rimettere in sesto l'azienda, l'ambiente e poi rilanciarla sul mercato sarebbe stata plausibile. Il Governo in carica, che non è mai stato puntuale rispetto ai molteplici annunci (specie quando si tratta di Sud), ha solo parzialmente dato seguito a quanto abbiamo appena detto.

Al tempo stesso, però, evidenzio come la difficile situazione di Taranto e dell'ILVA, con il suo indotto, sia oggi sotto i nostri occhi in tutta la sua drammaticità. Sono state ricordate delle cifre: oltre centinaia di mi-

lioni di debiti nei confronti delle imprese dell'indotto, i problemi del risanamento, le migliaia e migliaia di dipendenti che rischiano il posto di lavoro. Tutto questo a circa due anni dall'entrata in vigore del primo decreto-legge ILVA del Governo Monti.

In totale, sono stati sei i decreti-legge su Taranto e sull'ILVA finora varati, e oggi siamo al settimo. Nonostante tanta produzione normativa, la crisi dell'ILVA sta raggiungendo un punto di non ritorno e per questo il Governo non può fermarsi alla politica degli annunci, ma deve fare un passo concreto dopo anni di giri a vuoto e offrire al territorio ionico una prospettiva concreta, che garantisca le aspettative per il futuro dei lavoratori e segni un cambio di passo realizzando anche un programma serio di risanamento ambientale e di tutela della salute dei cittadini.

Ogni azione riguardante l'ILVA deve essere finalizzata a garantire la piena produttività dello stabilimento e anche ad offrire una risposta concreta a tutta l'imprenditoria locale dell'indotto. In un contesto economico di forte crisi, sia a livello nazionale che ancora di più nel Mezzogiorno, la crisi del polo siderurgico di Taranto ha raggiunto livelli non più tollerabili. Forza Italia afferma questi principi perché non ci si può limitare a provvedimenti d'urgenza, che sono solamente dei palliativi e che ricalcano in buona parte i contenuti dei ricordati molti altri decreti-legge del tutto analoghi già varati nel recente passato.

Per questo, nel concreto, durante l'esame delle Commissioni, il nostro Gruppo ha presentato emendamenti volti a rendere più efficace un provvedimento che altrimenti non avrà effetti positivi, in particolare sull'indotto ILVA, così come ricordato, che vive oggi una situazione drammatica per l'assenza di certezza su temi fondamentali, quali i pagamenti, i tempi di erogazione e la consapevolezza dei fondi a disposizione.

La priorità di Forza Italia, pur nella chiarezza della sua posizione critica nei confronti di un decreto-legge che rischia di essere inefficace, come già avvenuto nel passato, è stata quella di collaborare a trovare soluzioni reali al fine di risolvere in modo chiaro e definitivo i nodi aperti da troppo tempo, con particolare attenzione, come già detto, alla questione del pagamento dei debiti pregressi delle imprese dell'indotto e degli auto-trasportatori. Purtroppo, solo in minima parte questo nostro sforzo è stato recepito, mettendo oggi a rischio la sopravvivenza del secondo polo siderurgico d'Europa, con tutto quello che ne consegue. (*Applausi del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signora Presidente, credo che abbia fatto bene il relatore Tomaselli a ricordare che questo è un provvedimento importante, che interviene su una questione che non è locale, ma che anzi rappresenta una grande questione nazionale.

Quando parliamo di ILVA, del risanamento ambientale, della necessità di garantire la salute dei tarantini, parliamo di questo. Ciò non solo

perché ormai è evidente, anche dopo il salvataggio della ThyssenKrupp a Terni, che il rilancio della siderurgia in Italia passa da qui, dalla continuità produttiva di quegli stabilimenti e dalla possibilità di innovare gli impianti, ma in quanto ILVA è una grande questione nazionale soprattutto perché è insieme interesse e dovere per tutto il Paese restituire a Taranto e ai tarantini il diritto alla salute, il risanamento ambientale e una dimensione urbana vivibile, capace di valorizzare la storia della città. Ancora, è interesse di tutto il Paese dotare la Puglia di un porto più funzionale, capace, per dimensione ed efficienza, di competere con gli *standard* europei.

Con questo decreto-legge si interviene su tutto questo, anche correggendo i limiti delle norme precedenti e riconoscendo la necessità di rilanciare l'intero sistema urbano e creare le condizioni per valorizzare l'intera città nell'interesse dei tarantini.

Questo provvedimento garantirà la continuità produttiva e occupazionale di ILVA, ma investendo sul porto, sul turismo e garantendo le piccole e medie imprese, creerà anche le condizioni per realizzare nuova occupazione in un'area che ne ha molto bisogno.

Sarà possibile sfruttare il Piano di azione europeo per l'acciaio della Commissione europea e utilizzare i fondi strutturali per accompagnare il processo di ristrutturazione. Aggiungo che sarebbe ora opportuno sfruttare appieno – a proposito di dove si trovano i fondi – il fondo sociale europeo e il fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per sostenere la riqualificazione e l'aggiornamento degli addetti del settore, ma anche per la ricollocazione professionale di lavoratori dichiarati eventualmente in esubero. Ancora, a sostegno del progetto contenuto in questo decreto-legge, sarà possibile usufruire degli aiuti di Stato che l'Unione europea consente per il settore siderurgico per favorire sviluppo, innovazione e tutela ambientale. In questo senso va anche il fondo di 150 milioni alimentato dallo Stato per garantire i 400 milioni di crediti consentiti per investire sugli impianti nuovi.

Poi, come ricordava ancora Tomaselli, c'è l'impegno straordinario per risarcire i cittadini di Taranto dall'impatto negativo che ILVA ha avuto sulla loro vita e sulla qualità dell'ambiente urbano: questo impegno è concreto e fattivo nella scelta del Governo di mettere in campo risorse per 800 milioni e semplificazioni amministrative per realizzare, certo, le bonifiche esterne al sito e finanziare il programma di medio e lungo termine per la sicurezza sanitaria. Ma non c'è solo questo.

Qui il decreto-legge contiene una novità rilevante. Quelle risorse, 800 milioni (lo ripeto, visto che ho appena sentito che non ci sono soldi), servono ad ampliare il porto, per la sistemazione e la valorizzazione della città vecchia, per garantire l'attrattività turistica di Taranto anche sistemando come polo culturale la grande area dell'arsenale militare. Ci sono risorse, dotazioni tecniche e strumenti per coinvolgere università, centri di ricerca e pubblica amministrazione in uno sforzo di rilancio della città, della sua cultura, dei suoi spazi, oltre che della sua economia. Qui è più evidente una cifra importante del decreto-legge in esame, il fatto cioè che si superi la logica dell'emergenza, si guardi al futuro, non ci si fermi

alle bonifiche e all'ambientalizzazione, ma ci sia un impegno dello Stato per restituire a Taranto qualità, attrattiva e anche futuro.

Anche se la parte ambientale del decreto-legge in esame è importante, perché la sistemazione e le bonifiche sono prioritarie e l'adempimento degli obblighi di risanamento dettati dall'Europa è garantito dal provvedimento, non ci si ferma qui ma si guarda al futuro. A questo proposito, sulla questione ambientale, vorrei sottolineare solo due scelte presenti nel decreto-legge. La prima è quella di fissare date certe per l'esecuzione delle prescrizioni presenti nell'autorizzazione integrata ambientale, che devono concludersi nell'agosto 2016 dopo un piano di monitoraggio che impone al commissario delle bonifiche di presentare al Ministero e all'ISPRA una relazione sullo stato delle opere. Quindi, senatore Maurizio Romani, nessun cantiere apre senza la prospettiva di chiudere, ma ci sono tempi certi. Allo stesso modo si stabiliscono scadenze certe, velocizzando gli *iter* autorizzativi per lo smaltimento dei rifiuti e per la gestione delle discariche, stabilendo anche sanzioni per chi non rispetta i tempi stabiliti. Si hanno, dunque, certezza dei tempi e nessuna apertura di cantieri che non chiuderanno mai, ma anche affermazioni definitive presenti nel decreto-legge di un principio coerente con le normative europee, cioè quello secondo cui chi inquina paga, che qui è applicato: 1,2 miliardi di euro dei Riva finanzieranno gli interventi per ottemperare alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale. È un fatto importante, un atto dovuto, un precedente significativo.

Altri approfondiranno le numerose norme contenute nel decreto-legge in materia ambientale. Io concludo dicendo che oggi abbiamo l'occasione di approvare una buona legge a cui il Senato e le Commissioni interessate hanno dato e daranno un contributo vero. Si tratta di un lavoro che ha migliorato una norma importante, che – lo voglio dire ancora – supera la logica dell'emergenza (lo dico ai colleghi che qui hanno legittimamente criticato il decreto-legge). È ora di non guardare solo all'oggi. Certamente ora occorre risanare e tutelare velocemente la salute dei tarantini e il decreto-legge lo fa, ma la grande positività di questa norma sta nel fatto che guarda al futuro della siderurgia italiana e soprattutto – lo voglio dire – al futuro di Taranto e dei suoi cittadini che non saranno più costretti a vivere in un'area degradata e – soprattutto – a dover assurdamente scegliere ogni giorno della loro vita tra lavoro e salute. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giroto. Ne ha facoltà.

GIROTO (*M5S*). Signora Presidente, eccoci a discutere dell'ennesimo provvedimento d'urgenza. Noi riteniamo che il Governo avrebbe potuto adottare un altro provvedimento: un provvedimento che potesse superare il contrasto irrimediabile, che ormai si ripropone per la settima volta nel caso dell'ILVA, tra l'interesse alla produttività, che ha una notevole ricaduta economica sul nostro Paese, e la salute e la vita degli uomini, e che potesse individuare percorsi per salvaguardare la nostra economia, ma – appunto – anche gli uomini che danno la vita per essa.

Vorremmo partire da quanto emerso nelle audizioni.

Ci è stato detto che l'ILVA è molto efficiente. Ci saremmo stupiti del contrario, visto che per anni ha scaricato sulla collettività i costi sanitari e ambientali della sua attività. A queste condizioni, qualsiasi azienda saprebbe offrire *performance*, prestazioni da primato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mi sia concessa una parentesi, sembra quasi che la parola «esternalità» sia un tabù, invece dovrebbe essere il primo fattore da considerare quando si progetta una qualsiasi norma o politica industriale, semplicemente perché prima o poi si paga.

Ci è stato anche detto che l'ILVA è appetibile addirittura per investitori stranieri, che pure abbiamo ascoltato in sede di audizione. Intanto, non vediamo la fila per rilevare l'azienda, poi non va dimenticata l'esperienza dell'impianto di Terni, con la ThyssenKrupp che ha portato in Germania la produzione a più alto valore aggiunto e ha lasciato in Umbria quella di acciaio inossidabile, più esposta alla concorrenza straniera.

Qualcuno ha contestato anche i dati forniti dall'Associazione medici per l'ambiente, in quanto riterrebbe non provata scientificamente la diretta correlazione tra aumento delle patologie e dei decessi nei quartieri Tamburi e Borgo e l'attività industriale dell'ILVA. Chissà perché, però, i relatori ieri si sono affrettati a presentare un emendamento con cui si stanziavano risorse statali per interventi per la prevenzione e la cura nel settore della onco-ematologia pediatrica nella Provincia di Taranto.

Agli auditi è stato poi chiesto di fare un paragone tra l'impianto di Taranto e le altre acciaierie europee, ma soprattutto di sapere, per esempio, se altrove fossero state realizzate coperture dei parchi minerali. Probabilmente, l'obiettivo era sentirsi dire ciò che più piace per giungere alla conclusione che alcune valide prescrizioni dell'AIA sono fantasiose e bizzarre. Ma gli altri poli siderurgici europei non stoccano costantemente, com'è invece nel caso dell'ILVA, cumuli di materiali pericolosi alti 40 metri, né hanno abitazioni a distanza di soli 200 metri.

Ci chiediamo se noi non avessimo il dovere di fare qualcosa in più, in questa occasione. Siamo tutti consapevoli che lo stabilimento siderurgico dell'ILVA è il maggior polo di produzione dell'acciaio in Europa. Sappiamo però che è stato sempre gestito con una logica volta all'ottenimento di profitto e non rispettosa della salute delle persone, dei lavoratori e della popolazione residente, e tanto meno della salubrità dell'ambiente, una risorsa irrinunciabile per qualsiasi comunità civile. Sappiamo che è ancora irreperibile qualche illustre esponente della famiglia Riva, che ci sono stati degli arresti, che il sito di Taranto è stato inserito tra i siti di bonifica di interesse nazionale 16 anni fa. Sappiamo che in tutti questi anni non si è proceduto alla riconversione, non sono stati fatti investimenti sull'innovazione e la ricerca tali da consentire un abbattimento delle emissioni inquinanti. Solo l'intervento della magistratura ha risvegliato la pubblica amministrazione: solo l'intervento della magistratura. Questo è l'ennesimo fallimento della politica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non c'è traccia nel decreto-legge di progetti di riconversione, non vi sono risorse nuove per le bonifiche, non ci sono interventi concreti per

una città stretta nella morsa di una città vecchia che crolla e un'area nuova che uccide.

Ci chiediamo se, almeno in questa occasione, non si dovesse entrare nel merito di tutti gli emendamenti e superare il tradizionale binomio maggioranza e opposizione. Potrei elencarvi qui tutti gli emendamenti di buon senso che avreste potuto considerare. Mi riferisco agli emendamenti che sopprimevano l'esclusione della responsabilità civile e penale dei commissari, su cui si è espressa anche la Commissione giustizia, all'emendamento sul patrimonio destinato che, a differenza di quanto previsto dagli emendamenti del Governo e del presidente Mucchetti, si applica a tutte le imprese di interesse strategico nazionale che potrebbero essere ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria, alla previsione nell'ambito della trattativa privata volta a favorire i soggetti in possesso di tecnologie e processi produttivi a basso impatto ambientale, agli interventi relativi alla bonifica del Mar Piccolo chiesti anche dal commissario Corbelli.

Vedete, nessun lavoratore può sentirsi tutelato ove manchi la garanzia delle condizioni minimali di vita e nessuna dignità – aggiungo – vi può essere nel caso in cui il lavoro non avvenga in condizioni di sicurezza per la salute del lavoratore stesso e della sua famiglia. Nessuno si sente tutelato da un decreto-legge che autorizza a proseguire l'attività senza la realizzazione di tutte le misure previste a tutela dei cittadini, una realizzazione che viene procrastinata.

Ancora una volta paghiamo per i gravissimi errori ed omissioni commessi dalla politica, che ha scaricato i guadagni di pochi sulla sofferenza di moltissimi. Ancora una volta seguiamo con una politica industriale vecchia di almeno mezzo secolo, senza nemmeno provare a pensare a visioni alternative che ci proiettino in un futuro diverso, dove non si debba sempre scendere a dolorosissimi compromessi tra il diritto al lavoro e quello alla salute. Eppure esempi in tal senso sono stati già fatti con grande successo in altri Paesi: questo «Governo del fare» se n'è accorto?

Vi siete fatti guidare da chi è lontano dai problemi, da chi vede dall'alto un territorio che però non è fatto solo di industria pesante e fortemente, drammaticamente devastante.

Cortesi colleghi, chi mette la polvere sotto il tappeto rischia al massimo di inciampare o di creare qualche problema igienico; inquinare pesantemente un intero territorio lascia una pesantissima eredità che solo il futuro potrà quantificare e giudicare. Non vorremmo vivere di speranze, vorremmo vivere di certezze. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta apprendiamo dai giornali che il Governo intende porre la questione di fiducia sul decreto-legge in esame. È inutile ricordare come in questo modo si cerchino di coagulare in maniera artificiosa i voti

di una maggioranza fantasma e si imponga una linea che esclude qualsiasi confronto con le altre forze del Parlamento.

Apporre la questione di fiducia è l'ennesimo atto di follia politica e di disprezzo istituzionale perché il Governo impedisce al Parlamento di compiere le proprie funzioni costituzionali e di modificare un decreto-legge che contiene molti punti critici.

Ci chiediamo cosa avrebbe detto la sinistra se le parti fossero invertite; se un Governo di centro-destra avesse approvato un decreto-legge per disciplinare la vicenda ILVA e ipotizzasse di farlo approvare senza modifiche con la fiducia. Molto probabilmente si sarebbe scatenata una campagna politica e mediatica incentrata sull'autoritarismo del Governo e sulla mancanza di dialogo e confronto democratico nel nostro Paese.

Ricordiamo bene però le scene in cui i parlamentari della sinistra si facevano paladini della tutela della Costituzione, ultimi garanti della sopravvivenza della democrazia in Italia contro il Governo Berlusconi, reo di fare un ricorso eccessivo e sconsiderato alla questione di fiducia.

Vorrei far presente però che le cifre dicono altro: il Governo Renzi, di sinistra, in un anno ha costretto questo Parlamento allo strumento della fiducia per 29 volte, con una media di quasi 3 votazioni fiduciarie ogni mese, mentre l'ultimo Governo di centro-destra in tre anni e mezzo si è fermato a quota 53, con una media di 1,2 votazione di fiducia al mese.

Riguardo il contenuto del decreto-legge, siamo ben consapevoli come le norme in questione tentino di disciplinare una complicata questione di rilevanza nazionale, in cui è in gioco la sopravvivenza di una delle poche grandi aziende italiane rimaste e, con essa, migliaia di posti di lavoro. Ma per noi cristiani la vita è sacra e viene prima di tutto; prima di qualsiasi esigenza economica o di ripresa della produzione industriale. Noi che vediamo Cristo in ogni essere umano, pensiamo che le priorità vere siano rappresentate dalla salvaguardia del territorio e della salute dei cittadini. Per ogni attività degli stabilimenti ILVA dobbiamo essere in grado di garantire la tutela della salute, come diritto fondamentale dell'individuo e come interesse della collettività, entrambi costituzionalmente garantiti dall'articolo 32.

C'è un altro profilo che emerge in questo provvedimento e che sembra dissonante rispetto ai fondamenti della nostra democrazia e ai principi fondamentali della Costituzione. Mi riferisco alla norma dell'articolo 2, comma 6 del decreto-legge, con cui si crea una zona franca per l'azione del commissario straordinario e dei suoi delegati. Nello specifico, si legge che le condotte per l'attuazione del piano di risanamento non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa perché vengono definite *a priori* ed *ex lege* adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro.

Ci domandiamo come questa previsione di completa irresponsabilità penale e amministrativa, stabilita con decretazione d'urgenza, possa essere compatibile con la norma del nostro ordinamento, cioè con l'articolo 3

della Costituzione, che dice che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge».

La società ILVA, infatti, non dovrà pagare i 30 miliardi di euro richiesti dalle centinaia di parti civili ammesse nel processo: è stata negata, perciò, ogni forma di diritto per tutti quei lavoratori e cittadini che sono stati, sono e rimarranno vittime di squallidi profitti economici e di un Governo di sinistra cieco e distante da loro.

Le vittime inconsapevoli di questo disastro sono state colpite fisicamente e psicologicamente dal colosso tarantino ma, grazie a questo Governo e a questa maggioranza di sinistra, verranno colpite nella loro dignità di esseri umani e cittadini, privandoli anche del risarcimento. Il risarcimento non avrebbe restituito loro le persone care, non avrebbe dato loro la guarigione, ma almeno avrebbe sancito la linea netta, che deve esserci e che deve esistere in uno Stato, degno di essere chiamato tale, fra «colpa», «vittima» e «diritto». Siamo preoccupati che questo decreto-legge non risolva affatto la questione ILVA, anzi la complichì ancora di più.

Ripercorrendo brevemente le vicende che ci hanno portato fino a questo punto, ricordo che dal sequestro del luglio 2012 si sono susseguiti sette provvedimenti, i quali hanno contribuito a creare una gestione della crisi lenta e prigioniera della burocrazia. Passati quasi tre anni dal commissariamento dell'azienda, la produzione è calata drasticamente di oltre la metà della capacità potenziale degli impianti e non ci sono fondi per pagare i fornitori e le imprese dell'indotto. Questo decreto-legge avrebbe potuto rappresentare un primo passo verso la soluzione di questa fase di transizione dell'azienda, se fossero state stanziade adeguate risorse economiche alla base delle misure previste. Invece, il Governo è stato evasivo rispetto alle richieste di chiarimento avanzate dalle Commissioni, che sono state continuamente costrette alla cancellazione e al rinvio delle sedute, perché neppure il rappresentante del Governo era in grado di interpretare gli orientamenti dell'Esecutivo. I senatori sono stati costretti ad esaminare il testo di un decreto-legge per il quale il Governo doveva ancora trovare la chiave di volta politica, cioè reperire le risorse. Il problema è sempre stato quello di stabilire chiaramente quanti soldi mettere a disposizione e dove trovarli. È evidente a tutti quanto sia importante garantire tutela a tutte quelle aziende dell'indotto ILVA, che ad oggi attendono pagamenti per circa 150 milioni di euro. È necessario che i processi produttivi dell'ILVA riprendano a pieno ritmo e al più presto possibile. D'altra parte dobbiamo riconoscere la fondamentale importanza del risanamento ambientale dei siti produttivi e di tutta l'area della città e del porto di Taranto. Dobbiamo garantire il rispetto di tutte le procedure stabilite dal piano di risanamento e che tutti gli adempimenti siano portati a termine nella modalità e nei tempi previsti.

Ancora una volta, purtroppo, la soluzione finale del Governo non consentirà di garantire la continuità lavorativa, né un aumento della produttività, né il risanamento e la tutela ambientale. La tutela dell'occupazione e il rilancio economico del sito e dell'indotto e la salvaguardia dei territori sono obiettivi che questo decreto-legge non riesce neppure

ad avvicinare, rappresentando purtroppo l'ennesimo intervento provvisorio e incompiuto della vicenda ILVA.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Scilipoti.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Le chiedo ancora 30 secondi, signora Presidente.

PRESIDENTE. Prego senatore Scilipoti: 30 secondi.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Onorevoli senatori, vorrei concludere questo mio intervento citando, non uno dei tanti intellettuali, economisti e studiosi, ma vorrei farvi sentire le semplici e toccanti parole di uno delle tante vittime dell'ILVA, Amedeo Zaccaria, padre di Francesco, morto a 29 anni su una gru, lavorando nell'ILVA: «Decreto salva ILVA? Chiamiamolo con il suo vero nome: è l'ennesimo decreto ammazza gente. È l'ennesima manovra politica perché i Riva possano risparmiare soldi sulla pelle delle persone». (*Commenti del senatore Mirabelli*). «Da quando ho perso mio figlio, ho perso anche la fiducia in qualsiasi istituzione, ho avuto un infarto per la rabbia accumulata in questi anni. La realtà è semplice: c'è chi all'ILVA ha fornito il carbone. Bene, da padre le dico che oggi anch'io mi sento trattato alla stregua di un fornitore. Il fornitore di una vita umana: quella di mio figlio, che vale quanto il carbone, se non di meno».

Credo che queste semplici parole non abbiano bisogno di essere commentate. Spero solo che il Governo di sinistra abbia il coraggio e la dignità di ascoltare le parole di Amedeo Zaccaria. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI (*PD*). Signora Presidente, rinuncio a svolgere il mio intervento e chiedo di allegare il testo al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, dopo tre anni e sette decreti, l'inquinamento di cui al sequestro del 2012 non si è fermato. È in corso un processo per un reato e questo reato è ancora in corso. C'è però una differenza: prima era un privato che delinqueva (cioè che stava inquinando), mentre adesso è lo Stato, per mano di tre commissari. È questo il motivo per cui, all'articolo 2 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, è stata inserita opportunamente la norma della non punibilità per i reati penali ed amministrativi.

Questa è una cosa che non ha precedenti nella nostra legislatura. Abbiamo un riscontro in quella norma di salvaguardia Alitalia, che pure è

stata nominata, ma con delle dovute chiare differenze. Infatti, nella norma Alitalia vi erano dei limiti temporali ed anche procedurali, perché si stabiliva un limite di tempo, per l'impunibilità, che doveva essere precedente ai fatti accaduti prima del provvedimento e non era esteso anche al reato penale. È importante ricordarlo tutti che l'allora Commissione giustizia dette parere favorevole condizionato al fatto, appunto, che non si estendesse anche ai reati penali.

Questo non avviene per l'ILVA: non avviene oggi e, soprattutto, per effetto di alcuni emendamenti, non avviene neanche con la limitazione per il colposo, essendo inserito anche il doloso.

Siamo sicuramente consapevoli della complessità dei fatti e del valore intrinseco e strategico nazionale di un'impresa come quella dell'ILVA, che ha tanti addetti e tanti lavoratori nell'indotto.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,28)

(*Segue NUGNES*). Tuttavia, ci troviamo, dopo tre anni e sette decreti, senza un progetto globale e senza un quadro economico industriale di riferimento, né a breve, né a medio, né a lungo termine. È stata sempre la mia domanda base fatta ai commissari e agli auditi. Non c'è questo piano, eppure si decide di salvaguardare il processo industriale in gravissima crisi, con un disavanzo finanziario che è sotto i 3 miliardi, con richieste risarcitorie di diverse decine di miliardi e con problemi ambientali decennali che, a detta della magistratura, ammontano ad un valore (che poi è stato ridimensionato, ma la cui cifra mi colpì e la voglio ripetere, perché, in qualche modo, si avvicina al vero) di 7,8 miliardi di risorse non spese dei Riva dal 1990 ad oggi; cioè di mancate opere di manutenzione e ammodernamento. Si tratta di tutti soldi che sono ricaduti sulle spalle del territorio e sulla salute dei cittadini, ma anche su un altro tipo di sviluppo che sarebbe stato possibile e su altre economie che sono state negate.

Certo, in questo provvedimento sono state aggiunte opere accessorie, anche importanti, sono state annunciate bonifiche ed investimenti, sono stati spostati fondi già stanziati per il dissesto idrogeologico, ad esempio, su altre emergenze (la Cemerad); e non si è voluto fare diversamente. Sono state date compensazioni dovute al territorio, che altro non sono che mance alla Regione Puglia. Abbiamo visto Vendola venire qui con le valutazioni negative e non ascoltate dell'ARPA sul ciclo dei rifiuti e delle discariche in una mano, insieme alla gravissima valutazione sanitaria e, nell'altra, le richieste, pur lecite, di uomini ed attrezzature, rinforzo di una Regione; richieste anche lecite, ma che non dovrebbero mai essere merce di scambio; eppure lo sono state, a nostro avviso.

Eppure, al netto di tutte queste valutazioni, cosa appare? Appare che i primi ad essere salvaguardati da questo decreto-legge n. 1 non sono altro che le banche con i loro crediti, come sempre. Abbiamo girato invece intorno alla faccenda ambientale; da tre anni ci giriamo e sappiamo appunto che c'era già un ritardo pregresso decennale. Eppure stiamo con questa AIA, che da una parte è valutata insufficiente dall'ARPA Puglia, dalla ASL, dall'ISDE e soprattutto dalle relazioni tecniche dei custodi giudiziari; dall'altra, invece, abbiamo provvedimenti governativi e dichiarazioni da parte del Governo che tendono a svalutare le operazioni necessarie di questa AIA, che procrastinano la realizzazione delle opere e mirano sostanzialmente ad una svendita. È stato detto, è stato proprio detto che probabilmente ci vorranno meno di 1,2 miliardi e si farà con i saldi. È stato detto dal Presidente della 10ª Commissione.

Questa faccenda, tra l'altro, è legata anche ad un tentativo di porre questa revisione AIA del marzo 2012 come un eccesso ed un sovradimensionamento di richieste, perché vanno al di là di quelli che sono i limiti europei. Eppure tutti sappiamo che l'ILVA è il più grosso impianto industriale siderurgico in Europa e che è l'unico posto così vicino ad un quartiere; il quartiere Tamburi. Le scuole distano dal camino n. 12 poche centinaia di metri; è visibile la polvere mineraria a terra. Sono stati stesi dei teli per proteggere dal pregresso, ma altro veleno si è depositato sopra. E ricordiamo tutti che la Consulta respinse sì il ricorso del tribunale e del gip, spodestati dal primo decreto ILVA che aggirava il sequestro preventivo senza facoltà d'uso degli impianti a caldo dell'ILVA, a patto però che le prescrizioni venissero realizzate nei tempi e nei modi indicati.

In sintesi, la scelta dell'amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge, da tanti valutata come positiva e necessaria,...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Nugnes.

NUGNES (*M5S*). ...è una precisa scelta politica di continuare a muoversi senza tener conto delle reali prospettive di recupero dell'equilibrio economico e delle attività imprenditoriali. In pratica non si sa, poiché manca un piano industriale, se questa pur lunga e costosa operazione avrà esiti positivi per la produzione e per l'occupazione, ma certamente sappiamo che saranno procrastinati i pagamenti di chi ha fatto un lavoro per l'ILVA e adesso per lo Stato...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Nugnes.

NUGNES (*M5S*). ...e tutti i risarcimenti civili, perché questo è il motivo per cui il gup di Taranto non ha accolto le richieste di risarcimento danni, che ammontano a decine di miliardi, avanzate dalla parte civile nel processo penale «Ambiente svenduto». Un affronto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, in linea con quanto più volte ribadito in questo contesto e in Commissione, mi preme innanzitutto precisare – come hanno già fatto altri colleghi – che trovo schizofrenico il ricorso ossessivo alla decretazione d’urgenza del Governo.

Il ricorso alla decretazione d’urgenza per materie così complesse, così importanti per la vita e la salute dei cittadini italiani, nonché per la disciplina delle imprese di interesse nazionale, credo si possa definire una vera e propria forzatura politica, indipendentemente dal merito della norma in esame. L’intricato reticolato di leggi che si sono susseguite sull’ILVA hanno determinato nel tempo una progressiva esautorazione delle competenze ordinariamente attribuite agli enti a fronte di un crescente potere fornito ai commissari, parallelamente al quale, non si è riscontrato un corrispondente livello di tutela dell’ambiente e della salute della gente. Infatti, con questo provvedimento, si assiste, come abbiamo già visto, ma è utile ripeterlo, all’introduzione dell’impunibilità penale ed amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questi delegati. La norma introduce un insolito teorema giuridico che credo debba affrontarsi con maggiore riflessione. Sostenere che «le condotte poste in essere e in attuazione del piano non danno luogo a responsabilità penale o amministrativa in quanto queste costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell’incolumità pubblica e di sicurezza del lavoro» significa postulare che il commissario, per definizione, opera bene e *pro bono*. In sostanza, a prescindere da ogni valutazione esterna o controllo terzo, si statuisce una sorta di zona franca normativa in cui chi opera si ritrova ammantato di una immunità non suffragata da nessun presupposto giuridico. Si dà per certo, in maniera arbitraria e presupposta, che il commissario lavori al meglio e correttamente, libero dal rispetto di un cronoprogramma delle attività e senza esplicitare quali siano i fondamenti tecnico-scientifici posti a base del discutibile principio. Sancire tutto questo, nell’epoca in cui tutti conoscono un dato incontrovertibile, cioè che di pessimi commissari straordinari la storia di questo Paese ne è piena, lo trovo oltremisura rischioso e in controtendenza rispetto a quanto chiede la gente e alle esigenze di trasparenza collettiva e democratica. Tuttavia, posto che, in qualsiasi intervento normativo di tipo innovativo, che abbia come oggetto strutture così imponenti e importanti, ed in questo caso l’impianto siderurgico più grande d’Europa, un legislatore serio e un amministratore equilibrato debbano sempre anteporre due ragioni e due obiettivi fondamentali, cioè la salvaguardia dei livelli occupazionali ed una produttività ecosostenibile.

La norma in esame presenta anche qualche aspetto che accolgo favorevolmente come il positivo tentativo di semplificazione della *governance* e della riunificazione dei tavoli posti all’attuazione degli interventi. Tutto ciò però non mi impedisce di vedere davanti a me un quadro a tinte fo-

sche, il futuro della salute dei tarantini, che questo provvedimento non contribuisce a chiarire. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, abbiamo ascoltato negli interventi dei due relatori le due caratteristiche principali del decreto-legge al nostro esame. La *ratio* del provvedimento dovrebbe rinvenirsi nell'obiettivo di superare la tragica *impasse* dell'ILVA, ovvero uscire dall'alternativa «lavoro contro ambiente». Un esame attento del decreto-legge non ci conduce a tal conclusione. Infatti, la parte più significativa dello stesso è finalizzata a meglio definire la figura del commissario straordinario e dei suoi poteri, ma da essa non può emergere una visione ottimistica circa le sorti della cittadinanza di Taranto e degli operai dell'ILVA. Tutte le norme riguardanti l'attuazione del piano ambientale costituiscono solo un piccolo e timido passo in avanti rispetto a quanto si programmò con il decreto-legge n. 136 del 2013. In altri termini, con questo provvedimento si è prodotto una sorta di rodaggio rispetto al decreto-legge del Governo Letta, ma nulla di più. L'osservatore più attento, rileggendo il decreto-legge, concluderà che le questioni riguardanti il problema occupazionale e la tutela del diritto alla salute restano tutte irrisolte. Si leggono nel testo al nostro esame una serie di enunciazioni e di principi che non cambieranno certamente il destino di Taranto.

Scendendo nel dettaglio, possiamo verificare cosa succede all'azienda dopo l'approvazione del decreto-legge. Le conseguenze positive saranno ben poche. Certamente il ruolo e i poteri del commissario straordinario dal punto di vista formale saranno più incisivi e più snelli.

Ma la domanda più ovvia è la seguente: questi poteri rafforzati, con quali risorse finanziarie saranno utilizzati? Nel decreto-legge si rimanda alla fantomatica somma di 1,2 miliardi sottoposti a sequestro dalla magistratura milanese. Dico «fantomatica» non perché non esista, ma perché presenta seri problemi di utilizzazione. Infatti, dalle audizioni svolte in Commissione si è potuto apprendere che il provvedimento, così come emanato dal Governo, rende impossibile l'utilizzazione di quelle somme: ciò che era possibile con il decreto-legge del Governo Letta diventa non praticabile con il presente testo.

In tal senso, molto esplicita ed interessante è stata l'audizione del procuratore aggiunto del tribunale di Milano, dottor Greco. Sembrerebbe che l'esame delle due Commissioni abbia superato tali rilievi, ma l'ipotesi più verosimile è che le somme sequestrate potranno essere disponibili solo all'esito dei procedimenti penali che riguardano l'ILVA. E se così dovesse essere, allora quell'azienda rimarrebbe inerte e agonizzante, coinvolgendo nella propria eutanasia finanziaria anche le sorti socioeconomiche della città ionica.

Si è cercato, peraltro, di rafforzare lo *status* giuridico, la condizione soggettiva del Commissario straordinario, rendendolo quasi *legibus solutus*. Significativa è la norma introdotta dall'articolo 2, sesto comma, che

prevede una sorta di salvacondotto, una specie singolare di immunità per il commissario ed i suoi delegati. Una simile fattispecie lascia perplessi ed abbiamo già ascoltato ampie riflessioni sulla incostituzionalità di detta norma.

Per usare le parole del procuratore di Taranto, dottor Sebastio: chi sono i delegati del commissario? Sono i più stretti collaboratori? Sono i dipendenti dell'ILVA? Sono tecnici esterni all'uopo incaricati? Come si vede, si tratta di una norma troppo sfumata, che costituirà, ove mai approvata, un pericolosissimo precedente.

Significativa ed emblematica è anche la questione relativa ai termini per la realizzazione del piano ambientale. Il termine del 31 luglio 2015 è certamente irrealizzabile. D'altronde, se si considera che dall'agosto 2013 ad oggi non è successo quasi nulla, quali speranze si possono avere per cogliere quell'ambizioso obiettivo entro la prossima estate?

Queste riflessioni su alcune novità del decreto-legge ci inducono a ritenere che l'azienda ILVA difficilmente potrà continuare a funzionare e tanto meno potrà essere risanata dal punto di vista finanziario e da quello ambientale, se i presupposti sono quelli contenuti nel testo del provvedimento.

Molte nubi quindi si addensano sul futuro dell'azienda. Nel contempo, i posti di lavoro assicurati dalla stessa azienda e dall'indotto sono sempre più a rischio. Eloquente, in tal senso, la *querelle* dei crediti vantati dalle imprese dell'indotto. In queste settimane vi sono stati proteste, riunioni e tavoli, ma a fronte dei 250 milioni di debito di ILVA verso le imprese dell'indotto, forse arriveranno poche decine di milioni. E se sarà così, quante imprese resteranno sul mercato? Quanti dipendenti manterranno il proprio posto di lavoro?

Nel dibattito delle scorse settimane si è cercato di sviare l'attenzione degli addetti ai lavori e dell'opinione pubblica, evidenziando la parte del decreto-legge riguardante il futuristico progetto di riqualificazione della città di Taranto. L'idea è certamente suggestiva, ma ha due enormi limiti. Il primo, attiene all'assenza di risorse finanziarie per realizzarla.

Infatti, rimandare ad una successiva delibera CIPE vuol dire poco o niente. Il senatore D'Ambrosio Lettieri ha felicemente ricordato la differenza di trattamento subita da Taranto rispetto ad altre città. Per Piombino, in una fattispecie identica, dato che anche lì si trattava di una impresa siderurgica, le risorse individuate erano oggettive e certe, mentre per la città ionica si tratta di attingere, al momento, al libro dei sogni.

Il secondo limite di questo progetto di riqualificazione riguarda i tempi di attuazione e le reali ricadute occupazionali. Come tutti sappiamo, la riqualificazione di un centro urbano richiede tempi lunghissimi e solo dopo qualche decennio può realmente produrre e favorire nuove attività economiche con significativo aumento dei posti di lavoro.

Riassumendo: a fronte di un futuro, lontano e difficile rilancio della città, nel presente si dovrà convivere con una città inquinata, con un'azienda dimezzata e con il sistema economico dell'indotto paralizzato ed avviato ad una sorte tragica. (*Richiami del Presidente*).

Concludo, signor Presidente, citando brevemente la questione della salute dei cittadini. Delle risorse per l'oncologico ha ben detto il senatore D'Ambrosio Lettieri, lo stesso si può dire di ARPA Puglia, ma nessuno ha evidenziato che il problema inquinamento non riguarda solo Taranto ed i centri finitimi, ma tutta un'area che comprende la penisola salentina e quella che un tempo era definita la terra d'Otranto.

Non possiamo quindi che concludere che anche questo decreto-legge porta la firma e si iscrive nel registro distintivo del prestigiatore, del *premier* Renzi, che promette, illude, ma continua a non fare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sollo. Ne ha facoltà.

SOLLO (*PD*). Signor Presidente, utilizzerò solo pochi secondi del tempo a mia disposizione per ottimizzare i tempi, come direbbe il presidente Grasso, ma soprattutto per dare la possibilità ai colleghi del mio Gruppo di usufruirne. Per questo motivo, chiedo alla Presidenza di poter consegnare il testo del mio intervento affinché venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, oggi discutiamo del settimo decreto-legge sull'ILVA. Ora, se un decreto-legge è una misura emergenziale per sanare un problema e se siamo al tentativo n. 7 significa che quelli precedenti sono stati dei fallimenti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Come lo chiamiamo questo decreto-legge? Salva ILVA? Salva Riva? Salva banche? Quando si farà un decreto-legge salva Taranto o salva tarantini?

Siamo consapevoli, Presidente, che l'ILVA è la prima acciaieria integrata in Italia, e la seconda in Europa, e che a Taranto viene prodotto più del 45 per cento dell'intera produzione italiana di acciaio. Conosciamo l'importanza strategica dell'ILVA, ma noi dobbiamo pretendere che ogni decisione politica sia frutto di un bilanciamento di interessi e non una emanazione diretta a tutelare un interesse economico esclusivo.

Quello a cui stiamo assistendo in queste settimane è solo l'ennesima puntata di un teatrino in cui il regista, il Governo, ha messo ancora una volta da parte quelli che dovevano essere i protagonisti principali: i cittadini tarantini. Il Governo, infatti, avrebbe potuto e dovuto in questi anni ascoltare i cittadini, le associazioni, le aziende e adottare un unico provvedimento serio che potesse trovare equilibrio fra i vari soggetti. Come diceva Einaudi, «conoscere per deliberare» e non emanare decreti *spot* di emergenza a tutela solo uno di questi soggetti.

Si paragona erroneamente il caso ILVA ad altri presenti in Europa, ma è sbagliato, perché in nessuna parte dell'Europa esistono impianti siderurgici nelle vicinanze del centro urbano; a Taranto le prime abitazioni sono presenti già a 200 metri dallo stabilimento, in nessuna parte d'Eu-

ropa sorge un sito di questa portata in un'area destinata ad uso agricolo. La situazione è complessa perché andiamo a toccare tre diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione: il diritto alla salute, alla tutela dell'ambiente e il diritto al lavoro.

I cittadini, Taranto, le aziende, meritavano attenzione, tempo e soluzioni concrete, invece ancora una volta andremo incontro ad un fallimento del Governo italiano e il lavoro nelle Commissioni ne è l'esatta copia. Non si è voluto dare ascolto alle nostre proposte più importanti. Qui in Aula metterete di sicuro la fiducia, ma è come se lo aveste fatto anche in Commissione, esautorando il Parlamento delle sue funzioni.

Il nostro giudizio su questo decreto-legge è assolutamente negativo, e non siamo i soli a dirlo, ma tutti i soggetti coinvolti e anche i magistrati che in audizione hanno letteralmente gettato nel tritacarte questo decreto-legge.

Parliamo allora dell'amministrazione straordinaria, il primo effetto di questo decreto del Governo Renzi è stato quello che il giudice dell'udienza preliminare nel processo detto «Ambiente svenduto» ha respinto subito le richieste di risarcimento danni avanzate da chi è stato vittima dell'inquinamento del sito produttivo di Taranto.

Poi ci sono le imprese, che in questi anni hanno sempre garantito la continuità produttiva dell'ILVA, che per riscuotere i loro crediti dovranno mettersi in fila ed affidarsi alla sorte, sempre che nel frattempo non falliscano in attesa di avere quanto a loro dovuto, e badate bene che il credito dei fornitori ammonta a ben 435 milioni di euro.

Noi cittadini eletti del Movimento 5 Stelle versiamo metà del nostro stipendio nel fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, ogni mese da due anni. Voi, e intendo tutti voi, andate sbandierando ovunque la vostra gran voglia di aiutare le aziende fornitrici dell'ILVA. Bene, e allora noi vi abbiamo chiesto un atto di responsabilità presentando due emendamenti con i quali vi chiedevamo di prelevare i soldi per aiutare le imprese dal fondo per il finanziamento ai partiti anziché utilizzare il fondo di garanzia alle piccole e medie imprese. Avete votato no. Guai se si tocca la vostra tasca, vero? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vergognatevi.

Ma ancora, parliamo dell'attuazione dell'AIA, già prorogata per legge dal decreto-legge di riesame AIA; siamo a già a tre anni di ritardo. In base al comma 5 dell'articolo 2 il piano si intende attuato se entro il 31 luglio 2015 sono state realizzate almeno l'80 per cento delle prescrizioni in scadenza a quella data. Volutamente nel decreto-legge non sono state indicate quali prescrizioni sono più urgenti; avete dato una percentuale numerica e non qualitativa degli interventi. Quindi per voi la copertura del parco minerario è paragonabile a quello dell'installazione di un cartello di pericolo.

Noi avevamo proposto di dare la priorità agli interventi davvero necessari e urgenti per la tutela della salute e dell'ambiente, ma per voi ambiente e salute sono solo delle parole da utilizzare per i vostri *hashtag* e su Twitter. Come quando il vostro «capetto» annunciò il decreto-legge su Twitter, scrisse che c'era un progetto per Taranto che riguardava non

solo l'ILVA, e lui twittò: cultura, porto, bonifiche, ospedale. Poi vai ad aprire il decreto-legge e non trovi niente di tutto questo, lo zero assoluto.

Dallo studio SENTIERI dello scorso luglio, che si è basato sui dati dell'azienda sanitaria di Taranto, emerge un eccesso di mortalità infantile già dal primo anno di vita, in poche parole un genocidio.

Quello che non volete capire, o meglio fate finta di non capire, è che se non si fermano le fonti di inquinamento, a che serve tutto questo?

In sintesi, Presidente, qui è come se si stesse processando un assassino e nel frattempo lo si lascia libero di uccidere ancora. Con una novità però, perché adesso con questo decreto-legge a commettere il reato sarà lo Stato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ed è proprio per questa ragione che avete pensato bene di inserire in questo provvedimento una vera e propria immunità per il commissario straordinario e per i soggetti da questo funzionalmente delegati: una totale esclusione di responsabilità penale ed amministrativa per le condotte poste in essere nell'attuazione del piano di cui al decreto del 14 marzo 2014. Quindi state dichiarando per legge che lo Stato può continuare a inquinare per salvare una azienda privata.

Questo è l'ennesimo schiaffo alle vittime di Taranto e ai loro familiari. Riporto le parole del signor Amedeo Zaccaria che ha perso il figlio Francesco, operaio dell'ILVA, il quale ha dichiarato: «Mi sento trattato alla stregua di un fornitore. Il fornitore di una vita umana: quella di mio figlio». Una vita umana viene paragonata ad una merce ed è una cosa odiosa.

Passiamo alle bonifiche. Si è pensato di trovare fondi per la bonifica dell'area ex Cemerad altamente inquinata da rifiuti radioattivi: 10 milioni di euro. Bene, peccato che i soldi li avete tolti dal fondo già destinato alla Regione Puglia per il dissesto idrogeologico, e solo grazie ad un ordine del giorno del Movimento 5 Stelle abbiamo ottenuto l'impegno del Governo a ripristinare questo fondo. Inoltre abbiamo ottenuto l'impegno del Governo a rivedere il perimetro dell'area SIN di Taranto al fine di far rientrare anche il quartiere Tamburi, che incredibilmente ne era rimasto escluso, e ad attivarsi affinché venga rispettato l'accordo per il risanamento del Mar Piccolo, che prevedeva già dal 2004 uno stanziamento da parte della Regione Puglia di ben 21 milioni di euro a tutt'oggi non ancora resi disponibili.

Cittadini, il Governo Renzi ha sancito un nuovo principio: chi inquina non paga. Questo decreto-legge non risolve il problema ambientale, non tutela la salute dei cittadini, non aiuta i lavoratori, non aiuta le aziende dell'indotto perché l'ILVA è destinata a chiudere. L'unica cosa che questo decreto-legge fa è dare l'ennesimo aiuto di Stato ad un'azienda privata e precisamente ai Riva, che in questi anni hanno generosamente pagato le vostre campagne elettorali. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Insomma, per chi sta lavorando questo Governo? *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il provvedimento che stiamo affrontando è l'ennesimo di una lunga vicenda normativa per affrontare le necessità dello stabilimento ILVA di Taranto e la situazione ambientale nell'area vasta tarantina. È comprensibile che una situazione speciale, quale si è venuta definendo, venga affrontata con un provvedimento speciale, ma uno solo direi, chiaro e definitivo.

Mi soffermo su alcuni punti non chiariti del tutto nel lavoro della Commissione.

Forse sarà l'ultimo decreto-legge, ce lo auguriamo, ma sarà comunque necessario un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per stabilire le norme che regolano la *newco*, che dovrà traghettare l'ILVA verso il mercato. Le previsioni di carattere generale sono state inserite nel decreto-legge n. 3 del 2015 dove è prevista una norma per costituire una società per azioni per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese.

La società viene costituita con lo scopo di promuovere e realizzare operazioni di ristrutturazione, di sostegno e riequilibrio della struttura finanziaria patrimoniale di imprese, favorendo, tra l'altro, processi di consolidamento industriale. Il modello ci ricorda un po' l'IRE, l'Istituto per la ricostruzione industriale.

Sul piatto vengono poste risorse a valere sul fondo di garanzia per i crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, su cui erano stati appostati 1.000 milioni. Va però sottolineato che il piano, che passa attraverso l'utilizzazione della *newco*, deve prima verificare la compatibilità con le norme europee in materia di aiuti di Stato. Ma, soprattutto, siamo dell'avviso che la mano pubblica debba permanere sull'azienda dell'acciaio per un periodo limitato e strettamente necessario per rimetterla sul mercato, anche alla luce dei contenuti rimandati alla redazione di un piano industriale di là da venire, e ad oggi, ovviamente, non noto. La stessa presentazione del piano industriale è frutto di una richiesta emendativa sostenuta anche da Forza Italia.

È necessario disporre di un quadro chiaro ed attendibile, in cui siano articolati i debiti dell'ILVA, chi siano i creditori, che tipo di imprese costituisca l'insieme dei creditori ai quali vanno garantite, insieme ai lavoratori ovviamente, forme prioritarie di accesso al proprio credito, ciò deve avvenire, prima di tutto, nel momento dell'amministrazione straordinaria, che non deve essere un passaggio nel quale, derogando dalle norme vigenti, si scarica qualcuno prima del passaggio alla *newco*, dove in ultima istanza deve continuare la garanzia per le imprese dell'indotto finora coinvolte. Soprattutto, occorre dare priorità ai creditori che abbiano realizzato prestazioni necessarie per l'attuazione degli interventi in materia di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini e delle aree coinvolte dall'inquinamento ambientale; ma, in particolare, priorità ai creditori che hanno garantito la continuità produttiva dell'ILVA, e sui quali ora non si può pensare di scaricare il costo del risanamento dell'azienda. Qual è l'importo esatto dei crediti e quali i creditori, considerato che stime del tribunale di Milano parlano di 250 aziende e fino a 600 milioni di euro di credito

nell'indotto, nell'ambito però di 2,9 miliardi di debiti complessivi secondo le stime?

Prima di ogni intervento è necessario disporre – lo hanno detto molti colleghi che mi hanno preceduto – di un dato esatto e affidabile. Questo vale per ciascuna delle azioni che il decreto-legge prevede.

Anche le aziende fornitrici che hanno interrotto le forniture all'ILVA hanno ragioni che vanno ascoltate e devono essere coinvolte per prime nelle procedure di ripiano dei debiti dell'azienda, in tempi brevi e attraverso procedure applicative semplici.

Mi soffermo sulla inaffidabilità dei dati relativi alle somme effettivamente disponibili e dei relativi tempi di accesso a dette somme, perché essa rende – a mio avviso – estremamente vulnerabile l'insieme delle misure contenute nel provvedimento che stiamo esaminando.

Si parla innanzi tutto di 1,2 miliardi, che scontano però una procedura tutt'altro che semplice: una parte è all'estero e richiede rogatorie internazionali, con interventi successivi certamente esposti alle barriere burocratiche sempre elevate nel nostro Paese.

Potrebbero esserci circa 156 milioni di Fintecna. In sede di proposta emendativa, Forza Italia aveva peraltro proposto di integrare la cifra, portandola con apposito stanziamento a 200 milioni. Potrebbero essere resi disponibili circa 400 milioni dal fondo di sostegno alle piccole e medie imprese. Potrebbero essere, infine, disponibili le risorse del fondo di sviluppo e coesione per proseguire interventi di bonifiche e riqualificazione dell'area di Taranto. Ci dovrebbero essere 10 milioni almeno per le discariche. Ci sono – sembra, a seguito dell'emendamento approvato oggi pomeriggio – 5 milioni dei fondi da ripartire del Ministero dell'economia per attività nel settore sanitario-oncologico, frutto di un emendamento presentato da Forza Italia, peraltro modificato in termini peggiorativi.

Diverse sono state le critiche avanzate sulle coperture adottate, sia in termini meramente tecnici – ad esempio da parte del Servizio di bilancio del Senato – sia ai sensi dell'articolo 81, da parte della Commissione bilancio del Senato.

In merito alle effettive disponibilità di risorse, ritengo che gli oltre 14.000 lavoratori meritino risposte precise al proprio futuro occupazionale, insieme agli oltre 8.000 occupati dell'indotto.

Inviterei anche alla massima prudenza e alla massima attenzione in tutte le fasi e in tutti i passaggi societari e azionari, tanto più che il provvedimento attiva le possibilità di procedure di trattativa privata: in primo luogo, perché la storia della statalizzazione e riprivatizzazione di aziende italiane ci ha mostrato casi eclatanti di corruzione, e poi perché le inchieste di Milano ipotizzano una serie di reati già nell'amministrazione della famiglia Riva, che invitano alla massima prudenza e suggeriscono di seguire con la massima trasparenza tutte le fasi del risanamento industriale e della conseguente gestione del mercato.

Vorrei fare un altro appunto. In particolare, ci sembra che manchino norme chiare – e perciò un preciso percorso ben definito – in merito al coinvolgimento di soggetti privati, dapprima nel capitale della *newco* e

successivamente – se sarà – nell’acquisizione dell’ILVA risanata. In tale direzione si sviluppava uno specifico emendamento di Forza Italia non approvato.

Non va poi dimenticato che ILVA è una realtà industriale che coinvolge non solo il polo di Taranto, ma anche altre attività industriali di Genova, Novi Ligure, Racconigi, Marghera, Patrica, con la conseguente necessità di raccordare le iniziative che si riferiscono a Taranto con l’attività dei complessi elettrosiderurgici del Nord, nel quadro di una prospettiva industriale che tenga conto della collocazione del nostro Paese nel mercato europeo e mondiale dell’acciaio.

Facendo un ulteriore appunto, va sottolineata un’ulteriore carenza di prospettiva. L’ampio ambito territoriale interessato dalle conseguenze ambientali e sanitarie (centinaia di chilometri quadrati), connesse con la presenza di attività inquinanti, richiede una gestione documentale e di supporto alle decisioni evoluta tecnologicamente ed operativamente unitaria. Non c’è traccia di questo obiettivo nelle indicazioni del decreto-legge, anche se le numerose audizioni hanno evidenziato l’estrema suddivisione dei centri decisionali a danno di decisioni tempestive e coordinate.

Concludendo, al momento non arrivano i segnali chiari e forti che la situazione avrebbe richiesto, soprattutto in termini di risorse e di rapidità di intervento a favore della salute, dell’ambiente e dell’occupazione. Quello all’ordine del giorno – a nostro avviso – è ancora un intervento tampone, caratterizzato da scarsa capacità di risolvere strutturalmente il grande problema che l’ILVA rappresenta. Saremo facili profeti se diremo che, al termine delle procedure previste dal presente decreto-legge, ci troveremo nuovamente di fronte ad una serie di problemi irrisolti, che costringeranno all’emanazione di nuovi provvedimenti d’urgenza, con conseguente ritardo a danno dei cittadini dell’area interessata, dei lavoratori e delle numerose imprese che operano quotidianamente per garantire la sussistenza della produzione dell’acciaio nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, il decreto salva ILVA in esame è l’ennesimo decreto-legge emanato per gestire l’annosa e complicata situazione dell’ILVA di Taranto. Dopo i decreti-legge del Governo Monti (nn. 129 e 207 del 2012), nella legislatura in corso abbiamo convertito i decreti-legge nn. 61, 101 e 136 nel 2013 e 91 nel 2014, e il delirio di onnipotenza e «onnilegiferanza» ha spinto questo Governo a rinunciare al riposo del settimo giorno per emanare il settimo decreto-legge. Tuttavia, se qualcuno si illudeva che, dopo sei prove, la coazione a ripetere potesse risolversi in un provvedimento perfetto, si disilluda: il decreto-legge in esame presenta le stesse criticità e le stesse problematiche dei precedenti, perché il problema non è stato risolto alla radice nei dovuti modi.

Ovviamente, il provvedimento ha le sue ragioni: basti pensare che la chiusura dell'ILVA provocherebbe conseguenze devastanti sull'economia nazionale, atteso che la produzione siderurgica dell'ILVA di Taranto rappresenta il 40 per cento del fabbisogno nazionale. Un'ILVA chiusa significherebbe, in termini occupazionali, una perdita di 12.000 posti di lavoro. Considerando poi anche tutto l'indotto, dal punto di vista economico sarebbe un disastro socialmente inaccettabile.

Tuttavia, ovviamente dopo sette decreti-legge dal 2012 al 2015, l'urgenza, se doveva esserci, è passata e le criticità ci sono tutte, a cominciare dall'articolo 2, comma 5, in cui si afferma che, entro il 31 luglio 2015, va adempiuto l'80 per cento delle misure prescritte, ma non si specifica bene come e quando e, quindi, quali misure prescritte.

Nello stesso tempo, la stessa genericità è data anche all'articolo 6, dove si stabilisce che il commissario deve predisporre un programma di misure a medio e lungo termine per la bonifica, per l'ambientalizzazione e la riqualificazione dell'intera area di Taranto ad elevata crisi ambientale, ma con tempi non fissati.

Questa indeterminatezza nella prescrizione ovviamente è critica perché, permanendo il rischio, persiste anche il rischio sanitario.

E vengo così al cuore della questione, vale a dire al motivo per cui il problema non è stato risolto, ricordando che in Italia le cose che si conoscono non si utilizzano e la logica viene sempre posta in secondo piano. Si è fatta una gran confusione tra i riferimenti alla VIS (valutazione di impatto sulla salute) e al danno sanitario, che è per definizione un danno postumo all'esposizione. Se andassimo dunque a valutare l'effetto del danno sulla salute, ci dovremmo rifare a tutte le componenti che hanno creato un danno alla salute, perché i danni alla salute non li nega nessuno.

Già ai tempi di Edo Ronchi fu commissionato un rapporto su ambiente e salute, elaborato nel 1997 dal Centro europeo ambiente e salute dell'Organizzazione mondiale della sanità, che all'epoca era a Roma. In quello studio, a seguito dell'esame dei dati dal 1980 al 1987, si rilevava un aumento dell'incidenza di mortalità per tumore del 10 per cento, in particolare per tumore della pleura fino al 39 per cento, tra l'altro con un'incidenza uniforme tra gli uomini e le donne, mentre l'incidenza di altri tipi di tumore tra le donne era invece molto più bassa. La cosa che colpisce è che, se si vanno a vedere le tabelle, i dati che vengono fuori, confluiti poi nel noto SENTIERI, insieme a quelli dell'AIRTUM e dell'ARPA, non corrispondono alla fine a quelli che gli stessi autori hanno scritto.

C'è, quindi, una grande confusione e la cosa che mi stupisce di più è che si è perso quello che è alla base di una correlazione causa-effetto, vale a dire i famosi cinque criteri di Hill, ossia di consistenza, forza, specificità, temporalità e coerenza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

FUCKSIA (*M5S*). In conclusione, Presidente, ricordo che avevamo fino a 30.000 lavoratori. Ebbene, siamo oggi al paradosso che abbiamo quasi più dati relativi alla popolazione che non lavora, con riferimento ad un certo ambiente di vita, che ai lavoratori. Perché non si sono raccolti questi dati? Abbiamo un bravissimo medico competente da dieci anni, che avrebbe potuto fornire gratuitamente tanti dati. Si poteva investire in questo, perché è ovvio che una persona che lavora all'ILVA ha un'esposizione al rischio molto più alta rispetto ad una persona che non lavora in quegli stabilimenti. Noi invece buttiamo via soldi e investiamo non pensando all'efficacia dei risultati.

In poche parole, la preoccupazione è di pretendere un risarcimento più che di investire bene. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi rivolgo ai colleghi che stanno intervenendo: mi sembra di essere Gentiloni alla Camera, questa mattina, durante la sua informativa sui problemi dell'ISIS.

Ebbene, signor Presidente, il conto alla rovescia sulla pesantissima questione dell'ILVA sembrava essere partito definitivamente il 24 dicembre dello scorso anno, quando è stato approvato in Consiglio dei ministri il decreto-legge riguardante le sorti dell'ILVA. Dire che la soluzione è facile non è chiaramente una cosa seria, non lo è per nulla. Ma sono due o tre anni, Presidente, che l'acciaieria più grande d'Europa è in una situazione complicatissima, a causa delle vicende ambientali che hanno portato la magistratura di Taranto a sequestrare tutti gli impianti o gran parte di essi.

Gli impianti che sono stati sequestrati a ragione vengono considerati il cuore produttivo dell'impianto siderurgico e circa il 75 per cento di essi è sottoposto proprio ad una misura restrittiva che sembrerebbe quasi una sorta di sequestro di persona, perché gli operai addetti non possono più lavorare. Su questo grava poi qualche debito, qualche esposizione bancaria per 1,3 miliardi o probabilmente anche per qualcosa in più.

Si interviene, dunque, ancora sull'ILVA nonostante siano state già adottate leggi *ad hoc* e approvati emendamenti specifici introdotti in altri provvedimenti. Ascoltando molti interventi, però, sembra che la crisi dell'ILVA non si sia assolutamente risolta (quando parliamo dell'ILVA ci riferiamo anche ad altri impianti ad essa collegati). Quindi, ennesimo decreto-legge – forse il settimo – ma credo che l'impegno del Governo non sia assolutamente terminato.

Mi riferisco, in particolare, al Ministero dello sviluppo cui spetta, e non da ora – forse siamo già in ritardo – un compito non facile, ma sicuramente non più eludibile: dotare questo benedetto Paese di una politica industriale adeguata alla competizione globale.

Bisognerà decidere una buona volta su quali settori industriali puntare e, soprattutto, come supportarli. In tal modo potremmo smetterla finalmente di subire una crisi dietro l'altra e impostare non solo la ripresa –

una ripresa che mi sembra veda solo il Premier al momento – ma anche il futuro industriale del nostro Paese.

Vorrei poi fare un breve accenno al fatto che la crisi prolungata oltre ogni limite ha inferto ferite al tessuto sociale del nostro Paese ed ha messo alla prova la tenuta del suo sistema produttivo. Ha aumentato le ingiustizie, ha generato nuove forme di povertà, ha prodotto emarginazione e solitudine. Le angosce si annidano in tante famiglie a cui è sottratto il futuro dei propri figli. Il lavoro che manca per tanti giovani (specialmente nel Mezzogiorno), la perdita di occupazione, l'esclusione, le difficoltà che si incontrano per ottenere l'erogazione dei diritti sociali fondamentali: sono questi i punti dell'agenda «esigente» con cui sarà misurata la vicinanza delle istituzioni al popolo.

Dobbiamo saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto dei principi e dei valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione.

Questo è un passaggio molto interessante del discorso del presidente della Repubblica Mattarella, che – come è noto – il Gruppo Lega Nord e Autonomie non ha votato, ma che mi pare assolutamente condivisibile. Mi associo a queste parole, visto che dal Presidente del Consiglio da un anno a questa parte, cioè da quando è Presidente delle due Camere, una delle quali «avanza», non le ho mai sentite pronunciare.

Direi che c'è un problema legato non solo all'ILVA, ma anche a tutto l'indotto.

Abbiamo condotto una battaglia, su cui abbiamo ragionato, in merito alle proteste dell'autotrasporto tarantino che minaccia di proseguire, in attesa che il Governo trovi una soluzione, e rischia di spezzare una catena già logorata da anni da difficoltà per l'indotto legato alla produzione dell'ILVA.

Secondo le società di trasformazione e di distribuzione degli acciai italiani, la situazione di blocco completo delle spedizioni di prodotti finiti dagli stabilimenti ILVA, che perdono ormai da settimane parecchi quattrini e della quale non si intravede la fine, sta mettendo in grosse difficoltà l'intero comparto, con paralisi dell'intero settore.

Una volta conclusa la questione legata ai trasporti – come comprenderete bene – i rifornimenti o i collegamenti con altre attività di questo settore saranno estremamente complicati. Taranto, poi, è una città complicata di suo. Tutto lì è più complicato ed è assolutamente sbagliato replicare – lo abbiamo già denunciato negli interventi relativi ad altri decreti-legge – le ricette che speriamo appartengano al passato.

Per quanto riguarda l'ILVA, nello specifico, mi riferisco alle volte che, davanti alla crisi industriale, si è scelto di chiudere, di liquidare le imprese e di sostenere il reddito dei territori con interventi di tipo assistenziale. Questo, invece, è il momento di assumersi delle responsabilità e la responsabilità va di pari passo con il potere. Non si può pensare al potere senza responsabilità, come è scritto in questo decreto-legge, con riferimento al commissario straordinario e ai suoi incaricati per l'attuazione del piano ambientale previsto.

Bisogna avere, dunque, la responsabilità di uscire dall'emergenza puntando sulla valorizzazione delle risorse industriali dell'ILVA e delle imprese che, a vario titolo, gravitano intorno a questa azienda, nonché la responsabilità di non bloccare l'attività produttiva di uno stabilimento da cui dipende il futuro di migliaia di imprese e di famiglie, di un'ILVA che – va come pare – verso una nazionalizzazione. E il commissario avrà più tempo per portare a compimento le 94 prescrizioni ambientali indicate nell'AIA: entro il 31 luglio del 2015 – data che sembra molto stringente, come hanno detto alcuni colleghi che mi hanno preceduto – dovrà, infatti, realizzare almeno l'80 per cento delle 94 prescrizioni. Non si capisce nemmeno se la percentuale vada rapportata al numero delle prescrizioni o se si debba considerare il peso specifico e l'importanza di ciascuna di esse. In particolare, ci chiediamo se sia conteggiata come una semplice prescrizione la copertura del parco minerali, che è considerato a ragione il principale responsabile del sollevamento delle polveri verso il rione Tamburi, di cui si è molto discusso e credo abbia la massima attenzione da parte nostra.

Siamo preoccupati – lo siamo stati in passato e lo siamo ora – e molto critici sulla stesura di questi decreti e sulle soluzioni che vengono poi cercate. Mi riferisco poi a qualche marchetta – me lo consenta, signor Presidente, visto che siamo in chiusura della seduta e ci troviamo in un certo senso nel deserto dei tartari – che è stata fatta abilmente, indorando un po' la pillola anche in Commissione bilancio. Il fatto che sia prevista una marea di assunzioni nell'ARPA e siano stanziati circa 500.000 euro per il 2015 e 4,5 milioni di euro per il 2016, per quanto riguarda la questione dei tumori infantili, sembra una cosa assolutamente normale e da appoggiare. È certo, però, che non si può pensare di risolvere il tutto con un anno di finanziamento e comunque – ad avviso mio e del Gruppo cui appartengo – sarà solo un modo per rimpinguare qualche buco della sanità pugliese.

Siamo molto critici: c'era da fare molto di più e probabilmente si sarebbe potuto fare qualcosa di meglio. Anche in Commissione non siamo stati in grado di modificare il provvedimento, che probabilmente è nato male e ha visto il suo percorso accidentato da una serie di emendamenti e subemendamenti. Abbiamo esautorato – come capita spesso – il Senato e il Parlamento e credo che questa non possa essere una prova di democrazia, specialmente quando si parla di cose estremamente serie, come l'ILVA di Taranto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Fucksia e Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, come molti colleghi senatori hanno ripetuto nei loro interventi, siamo arrivati al settimo decreto-legge sull'ILVA. È evidente allora che, se siamo arrivati al settimo decreto-legge sull'ILVA, il bilancio del lavoro precedente non può certa-

mente ritenersi positivo e ciò è anche indice del fatto che, sulla questione ILVA, si è andati avanti per approssimazione, con l'idea, almeno teorica, di voler riuscire a tentare di mettere in campo e conciliare due diritti: il diritto al lavoro e il diritto alla salute. Si tratta di due diritti assolutamente fondamentali, ma il risultato, alla fine dei tentativi – ahimè – è certamente non positivo.

Aggiungo una riflessione che mi permetto di fare, e non è la prima volta che poniamo la questione: chiedo a tutti noi, e anche al Governo e alla maggioranza, se si ritiene che lo strumento della decretazione d'urgenza sia stato utile. Evidentemente lo ritenete utile, perché questa è la settima volta che approcciate la questione dell'ILVA attraverso la decretazione d'urgenza, attraverso normative speciali e straordinarie che – a mio avviso – non sono assolutamente lo strumento più idoneo per intervenire su una problematica così complessa che nasce, però, anzitutto dall'emergenza – lo vorrei ricordare qui, perché delle volte può sfuggire – ambientale e sanitaria. Da ciò nasce e doveva nascere la possibilità di mettere in campo tutti gli strumenti per affrontare in modo prioritario esattamente questo.

Vorrei dire con molta chiarezza che, riesaminando in più di due anni l'*iter* di tutti i decreti emanati, proprio sul fronte ambientale e sanitario nessun passo avanti è stato fatto, se non quello – vorrei ricordare anche questo – di aggiudicarci una procedura di infrazione europea: alla fine, negli ultimi due anni, è stato l'unico risultato apprezzabile sul fronte. Infatti, non ce ne è stato uno che può essere misurato e con il quale venire a dire in questa sede che abbiamo avviato la bonifica; abbiamo avuto un certo risultato da una parte; abbiamo cominciato ad affrontare seriamente la questione dei parchi minerali, per esempio. No: in questi due anni il bilancio sul fronte ambientale e sanitario è – a nostro avviso – fallimentare e ci ha procurato la procedura di infrazione europea. Nonostante la nomina di due commissari straordinari, di due subcommissari addetti al piano ambientale, di tre esperti e di tre supercommissari straordinari, tra continui rinvii e prescrizioni dell'AIA, alla fine non abbiamo avuto un ettaro né di mare, né di terra bonificato.

Certamente – lo accennavo all'inizio – la vicenda industriale e ambientale è complessa ed onerosa. Devo però dire con estrema franchezza che, pur apprezzando alcune modifiche apportate in Commissione (alcune, e poi interverrò su altre), non mi pare, in tutta onestà, che questo settimo decreto-legge sia in grado o abbia messo in campo gli strumenti per invertire la rotta né sul futuro destino industriale dell'ILVA, né sugli aspetti ambientali e sanitari.

E arrivo alle questioni che – a mio avviso – sono certamente una delle parti assolutamente negative del decreto-legge, e su cui invano abbiamo presentato emendamenti, che non hanno ricevuto alcun tipo di attenzione. La prima riguarda, ancora una volta, salute e ambiente ed è, cioè, la questione delle prescrizioni AIA. Lo stesso emendamento che è stato approvato in Commissione, alla fine, e comunque, conferma che il famoso 80 per cento è numerico: è l'80 per cento delle prescrizioni a sca-

denza del 2015. L'unica cosa che almeno è stata approvata in Commissione è la riconferma della data del termine ultimo per l'attuazione delle prescrizioni AIA – il 4 agosto 2016 – ripristinando in tal modo quanto previsto dal decreto-legge precedente. Anche durante le audizioni è emerso che il parametro, tra l'altro solamente numerico, dell'80 per cento è assolutamente negativo proprio dal punto di vista dei risultati positivi in termini di bonifica ambientale.

Tra l'altro, avevamo chiesto che in quell'80 per cento fossero compresi almeno gli interventi più essenziali, che conosciamo tutti benissimo, perché varie volte è stata al riguardo posta l'attenzione. Ora invece, da questo punto di vista, devo dire che reputo il lavoro delle Commissioni ed anche dei relatori, che si è molto soffermato sull'altro fronte dell'assetto economico, assolutamente deludente.

Inoltre, sempre per quanto riguarda gli aspetti ambientali e sanitari – ne ho parlato anche prima, durante il mio intervento sulla pregiudiziale di costituzionalità – francamente continuo a rimanere assolutamente basita per il fatto che si considera la valutazione di impatto sanitario soltanto un fastidio. In ogni caso, si doveva precisare nel decreto-legge che la valutazione di impatto sanitario non può essere l'elemento che, di per sé, può far rimettere in discussione o riaprire l'AIA stessa. Questo la dice lunga sul fatto che evidentemente ancora una volta – continuo a ritenere questa la parte veramente negativa del decreto-legge – si considera un aspetto secondario l'impatto sugli aspetti ambientali e sanitari, che doveva essere invece l'emergenza iniziale vera, continua e costante, su cui concentrare tutti gli interventi.

In tutto questo, vorrei aggiungere un'altra questione, che ci ha interessato anche negli ultimi minuti della discussione nelle Commissioni riunite. È stato approvato un emendamento concernente il potenziamento del reparto oncologico-pediatrico dell'ospedale di Taranto. Stiamo, però, parlando di risorse ridicole. Noi abbiamo dato il nostro voto a favore, perché è sempre meglio di niente. Tuttavia, i 500 milioni di euro stanziati per il primo anno credo non siano sufficienti, forse, neanche per acquistare l'apparecchiatura per fare una PET. Lo voglio segnalare, perché in quella realtà ci troviamo di fronte ad una vera emergenza oncologica – come tutti i dati ci hanno riportato – riguardo alla quale vi sono delle responsabilità ben precise da parte dell'inquinamento dell'ILVA. Ma le risposte sono quelle che sono.

Arriviamo poi alla questione ARPA. Io ho una paura in merito al maxi-emendamento. Da più parti – i relatori lo sanno bene – è arrivata una richiesta molto seria proprio sulla questione dei controlli. Credo si tratti di una norma assolutamente di buonsenso concedere all'ARPA Puglia la possibilità di una deroga ai divieti di nuova assunzione, proprio per far fronte a quella che è la questione fondamentale per un'Agenzia regionale per l'ambiente, la questione appunto dei controlli, che riguarda anche l'efficacia degli investimenti fatti e l'attuazione delle prescrizioni dell'AIA. Invece ho paura che neanche nel maxi-emendamento – tanto metterete la fiducia, come ben sappiamo tutti – ci sarà traccia di questo. Allora ci tro-

viamo davanti ad una situazione incredibile e paradossale. L'ARPA, che ha veramente degli organici sottodimensionati e ha il compito di svolgere i controlli, potrebbe essere incriminata, nella persona dei suoi funzionari o del suo direttore, perché non è riuscita ad effettuare una serie di controlli. Al contrario, in questo decreto-legge si garantisce il salvacondotto al commissario straordinario e a tutti i suoi delegati (sub e sotto sub): si garantisce, cioè, la non punibilità preventiva per tutte le responsabilità amministrative e penali. Pertanto, chi dovrebbe effettuare il controllo ambientale e verificare che le prescrizioni dell'AIA vadano a buon fine potrebbe incorrere in procedimenti penali, mentre coloro i cui poteri questo decreto-legge amplia enormemente – cioè il commissario straordinario e i suoi delegati, nell'indeterminatezza, peraltro, di quali siano esattamente i suoi delegati – sono invece coperti da un vero e proprio salvacondotto. E questo lo dico con molta franchezza. È una questione che dovrebbe far riflettere tutti. Rimane e non può che essere così, anche se il voto di questa Aula ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità. È evidente a tutti che il comma 6 dell'articolo 2 è una ferita veramente forte ai principi costituzionali.

Sulle altre questioni che hanno interessato molto la Commissione stessa, sono state apportate alcune modifiche, su alcune delle quali diamo un giudizio positivo. Una concerne una questione postaci con forza, durante le audizioni, dal procuratore aggiunto di Milano Greco, relativamente al fatto che il decreto-legge, così com'era nato, rischiava di impedire il rientro dalla Svizzera di 1,2 miliardi di capitali confiscati all'ILVA. È stata apportata la modifica e sono state introdotte delle norme che si spera possano giungere a buon fine. È stata anche approvata la sospensione per le imprese di autotrasporto e per le piccole imprese del versamento dei tributi erariali. Sono sospese le procedure esecutive. Alcune modifiche sono state certamente migliorative del testo.

Per l'ennesima volta, però, si interviene sull'ILVA, come è stato fatto negli ultimi due anni con i decreti che abbiamo criticato, e purtroppo quanto abbiamo detto si è dimostrato assolutamente vero, perché sono stati inefficaci proprio sul fronte ambientale e sanitario. Nuovamente, però, riteniamo che, nel complesso, questo decreto-legge non sia in grado non solo di affrontare il futuro destino dell'ILVA, dei lavoratori, dell'indotto e dell'acciaio nel nostro Paese, ma soprattutto di mettere in campo un vero risanamento ambientale e sanitario che quell'area e quei cittadini meritano e aspettano da tanto tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, erano in corso le festività natalizie quando ci siamo ritrovati Renzi in un programma televisivo con un monito: l'Unione europea non impedisca di salvare i bimbi di Taranto. Allora da pugliese da due anni in Parlamento, al quarto decreto-legge salva ILVA

ho pensato che non si potesse raggiungere un tale livello di spietatezza da *marketing* utilizzando i bimbi di Taranto. In questo monito, innanzitutto, si evince una questione: esistono dei bambini di Taranto che si ammalano e muoiono a causa di un'azienda. Sempre dalla televisione campeggia lo stesso Renzi che, per pubblicizzare il suo Expo, dice che non c'è nessun prodotto, nessuna produzione e nessuno sviluppo se un bambino muore. In quel caso si parla di fame, mentre in questo caso di acciaio e della famiglia Riva, quella famiglia che finanzia le campagne elettorali di Forza Italia e del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quel bambino di Taranto non vale come il bambino dell'EXPO, probabilmente.

Ma utilizzerò i cinque minuti a mia disposizione anche per una specifica, perché l'informazione spietata del Partito Democratico non si ferma. La senatrice Fabbri ha da dire sul fatto che contestiamo l'80 per cento dell'AIA che deve essere effettuata entro il 2015 perché pare che verrà poi completata nel 2016. Ella omette però di dire che i fondi che devono provenire dalla Svizzera sono ancora subordinati all'emissione di obbligazioni e se non arriveranno quelle, non arriveranno le bonifiche e quindi l'AIA non verrà conclusa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si omette di dire anche che entro il 2016 non si potrà coprire l'intero parco minerario, altrimenti non ci sarà più produzione da parte di ILVA perché non sarà più abbastanza conveniente tenerla in vita. L'altra possibilità è che si continui ad uccidere. Stiamo quindi conservando in vita un assassino, sempre per farci finanziare e per fare favori ai signori delle banche, alle varie Marcegaglia e ad altri poteri forti.

In fondo, Renzi è scappato da Taranto. Quando è venuto a Taranto è stato aggredito verbalmente da poveri disperati e lui è fuggito, promettendo che sarebbe andato a trovare i bambini di Taranto, che lui in maniera spietata – lo ribadisco – ha strumentalizzato. Però non c'è andato: probabilmente ha avuto troppo da fare in televisione per andare a trovare i bambini senza capelli ricoverati nel reparto oncologico dell'ospedale di Taranto (e non vi sono solo i bambini, purtroppo).

Ora da quest'Assemblea riceviamo diverse manifestazioni di disappunto per la nostra indignazione che, per giustizia, è stata anche sdoganata da parte del Presidente della Repubblica. Ebbene, riceviamo queste espressioni di disappunto e le rivolgiamo alla maggioranza, che sostiene il Governo che continua a sostenere un assassino. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Vice Ministro, onorevoli, colleghi, il decreto-legge che stiamo discutendo è un insieme di disposizioni fumose, indeterminate e per nulla adatte a risolvere la profonda crisi che attraversa l'ILVA, azienda strategica per il nostro Paese nel settore siderurgico.

Siamo di fronte all'ennesimo provvedimento di necessità e urgenza. Dopo svariati interventi da parte dello Stato, ancora oggi a Taranto continua a esserci, intorno all'ILVA, un'emergenza ambientale, una disastrosa

performance produttiva, una grave crisi occupazionale ed una preoccupante insolvenza verso i tanti creditori.

La storia, a quanto pare, non è maestra di vita. Il Governo ha deciso di replicare il metodo del passato adottando questo decreto-legge il 24 dicembre come soluzione natalizia. L'obiettivo è nobile: risanare un'industria importante e che non possiamo far morire. Ma il problema dell'ILVA è nato nel 2012, dai discutibili atti giudiziari avanzati dalla procura di Taranto che hanno messo in ginocchio un intero sistema produttivo. Si tratta dunque di una vicenda in cui la politica e l'intervento statale tentano di dare una soluzione agli effetti, peraltro non ancora definitivamente generati, dei processi giudiziari.

In questo modo il Governo ha scelto la via dell'amministrazione straordinaria con la nomina di tre commissari, ai quali sono affidati i pieni poteri per uscire dall'*impasse*.

Un dettaglio di non poco conto, lontano da ogni principio di legalità, è rappresentato dal fatto che al commissario straordinario è attribuita un'immunità penale e amministrativa nell'esercizio delle proprie funzioni. Questa previsione riflette l'impianto dirigista del provvedimento in esame e ci preoccupa molto l'esistenza di questa forma di salvacondotto, che vieterebbe all'autorità giudiziaria l'esercizio del suo potere-dovere di accertare eventuali reati e di attivare l'azione penale.

Da una parte, si attribuiscono le immunità, dall'altra, si decide di impiegare risorse non disponibili. Finanziare le spese derivanti dalle attività del piano salva ILVA con i soldi sequestrati dal tribunale di Milano alla famiglia Riva è *contra legem*. Si tratta di circa 1.200 milioni. Al di là delle responsabilità concrete o presunte della famiglia Riva, è una disposizione che sovverte i principi propri dello Stato di diritto. È inammissibile che il potere esecutivo decida di disporre pienamente di somme sequestrate e non ancora confiscate definitivamente, in attesa del giudizio dell'autorità giudiziaria.

Alla crisi dell'ILVA, produttiva e finanziaria, si somma quella dell'indotto. La procedura di amministrazione straordinaria e la successiva dichiarazione di insolvenza della società hanno gettato nel panico le 150 imprese fornitrici, incerte sulla possibilità di recuperare i crediti vantati verso l'ILVA. Sono in gioco circa 150 milioni di crediti arretrati e 3.000 posti di lavoro. Invece il decreto-legge mette a disposizione soltanto 35 milioni di euro del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese per garantire l'accesso al credito per le aziende fornitrici di ILVA. Rispetto al totale dei crediti, questa cifra appare esigua, irrisoria e non scongiurerà certo le catastrofiche conseguenze produttive e occupazionali. Infatti noi avevamo proposto che fosse la Cassa depositi e prestiti ad accollarsi l'interessa dei crediti e il pagamento integrale ai creditori. Inoltre riteniamo parziale e limitato, seppure un primo passo verso la vasta platea dei creditori, la previsione secondo cui vadano in prededuzione, e quindi abbiano una sorta di garanzia, solo i crediti antecedenti l'amministrazione straordinaria riferiti alle imprese che per l'ILVA hanno effettuato lavori connessi alle prescrizioni dell'AIA, ovvero tutela dell'ambiente e della salute.

Ma l'ILVA non è soltanto legata ad attività di risanamento ambientale e alla tutela della salute. Nel siderurgico si effettuano anche tanti interventi comuni, ma non per questo di secondo piano: trasporti, manutenzioni, sostituzioni, fornitura di pezzi di ricambio, ripristini meccanici ed elettrici, consegne. Proprio con riferimento alle imprese di autotrasporto e per piccole e medie imprese che vantano crediti nei confronti dell'ILVA, sono state inserite *in extremis*, grazie anche al nostro contributo, misure in loro sostegno, tra cui la sospensione dei termini dei versamenti dei tributi erariali e la sospensione dei versamenti derivati dalle cartelle esattoriali, assorbendo di fatto alcune delle proposte del nostro Gruppo.

Un'altra soluzione al pagamento dei creditori Forza Italia l'aveva data in sede emendativa in Commissione. Un mio emendamento proponeva che, al momento della cessione dell'azienda o di un ramo di essa da parte del commissario straordinario, i debiti attualmente in capo all'impresa commissariata venissero convertiti in una frazione del capitale della società subentrante. In questo modo sarebbe stato possibile ampliare il novero degli strumenti a disposizione della gestione commissariale per provvedere alla soddisfazione, totale o parziale, delle esposizioni debitorie pendenti.

Ci conforta che in materia di tutela alla salute siano state accolte dai relatori alcune nostre proposte. Si tratta della realizzazione da parte della Regione di interventi per il potenziamento della prevenzione e delle cure nel settore della onco-ematologia pediatrica nella Provincia di Taranto. Noi in realtà avevamo previsto la realizzazione di un polo di onco-ematologia pediatrica, ma auspichiamo che il riferimento a generici interventi possa tradursi nella realizzazione di un vero e proprio polo ospedaliero.

Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, avremmo potuto tutti insieme cercare e trovare una soluzione definitiva per una profonda crisi sociale, ambientale e industriale. Sarebbe bastato ascoltare di più le opposizioni e trovare ragionevoli mediazioni su alcuni punti qualificanti che avrebbero cambiato il volto di questo decreto-legge. Uno fra tutti, l'opportunità di affidare l'ILVA a una società mista pubblico-privata. Ancora una volta avete perso l'occasione per un leale confronto con le opposizioni, avete perso l'occasione di fare il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valdinosi. Ne ha facoltà.

VALDINOSI (PD). Signor Presidente, colleghi, stiamo affrontando l'approvazione di un intervento che giudico fondamentale per permettere non solo all'ILVA e a Taranto, ma a questo Paese di ripartire e di poterlo fare nella maniera migliore.

Il decreto-legge del 5 gennaio 2015 rappresenta infatti un passaggio cruciale, poiché è capace di coniugare l'emergenza di una situazione non più sostenibile con la volontà di non fermarsi all'oggi, ma di iniziare a progettare il futuro.

Intervenire per salvaguardare gli impianti e le strutture dell'ILVA è assolutamente doveroso per un Paese che non rinuncia a uno dei punti di forza della propria industria siderurgica. Non è un caso se il decreto-legge n. 207 del 2012 ha qualificato l'ILVA come stabilimento di interesse strategico e nazionale. Questa è la realtà dei fatti: rinunciare al salvataggio delle acciaierie avrebbe significato un danno enorme per la nostra economia, con conseguenze gravissime non solo per quanto riguarda l'area di Taranto, ma anche per tutto un indotto i cui numeri sono rilevantissimi non solo al Sud ma in tante Regioni del Centro-Nord. Stiamo parlando, vale la pena ricordarlo, dell'unico sito produttivo a ciclo integrale in Italia, che è anche il secondo polo in Europa per quanto riguarda la capacità produttiva. Poi ci sono le cifre, assolutamente importanti, del numero dei lavoratori impiegati: oltre 12.000 occupati nella sola area di Taranto, ai quali vanno aggiunti, come detto, tutti i dipendenti legati alle attività dell'indotto, per un totale di quasi 20.000 unità.

Perdere l'ILVA sarebbe un colpo durissimo per il nostro Paese, fiaccato da anni di crisi economica e produttiva, che solo negli ultimi mesi ha dato prova di una lieve, ma importante e significativa, inversione di tendenza. Questa inversione di tendenza si inserisce in un contesto di rilancio delle realtà industriali italiane, che il Governo Renzi ha concretamente messo in atto. Il Governo è intervenuto e ha risolto alcune delle più spinose crisi aziendali: Terni, Piombino, Gela, Trieste, Reggio Calabria, Electrolux, Alitalia, Termini Imerese; in nove mesi sono oltre 40 i tavoli risolti, che permetteranno a oltre 38.000 lavoratori di mantenere la propria occupazione. Salvare ciò che è in difficoltà è il primo passo per il dispiegamento di una rinnovata politica industriale, che in questo Paese manca da troppo tempo.

Ecco perché è stato necessario e doveroso intervenire per salvaguardare gli impianti dell'ILVA. Tuttavia, se da un lato abbiamo respinto l'idea che lo Stato non potesse fare nulla per le acciaierie, dall'altro abbiamo respinto con altrettanta forza l'idea che la zona di Taranto potesse proseguire sul sentiero degli ultimi anni, e cioè mettendo a grave rischio sia l'ecosistema del golfo, sia la salute dei cittadini.

Vale la pena ricordare qual era lo stato delle cose appena prima del 2013, quando iniziò il commissariamento: l'ILVA era a rischio chiusura per incompatibilità ambientale, con l'intera area a caldo posta sotto sequestro, e con una procedura d'infrazione aperta per violazione di norme ambientali.

Dal 2013 a oggi molto è stato fatto dal punto di vista ambientale. Se infatti si prevedeva il completamento entro il 31 luglio 2015 di almeno l'80 per cento degli interventi previsti dal piano ambientale, occorre dire che già oggi, in termini numerici il 75 per cento degli interventi è stato portato a buon fine. Non a caso, la qualità dell'aria è notevolmente migliorata in tutta la zona di Taranto, come dimostrano i dati dell'ARPA Puglia: le sostanze inquinanti sono in costante calo, e soprattutto decisamente minori rispetto ai parametri fissati dalla Unione europea.

Con questo decreto-legge si è cercato, in un difficile e complesso equilibrio, di dare garanzie di continuità produttiva e di risanamento ambientale. Nel lavoro delle Commissioni riunite il nostro impegno, fin dall'inizio dell'esame di questo provvedimento, è andato nella direzione di rafforzare le tutele dal punto di vista ambientale e sanitario. Ritengo dunque estremamente positivo il fatto che vi sia la conferma di alcune norme fondamentali. Ad esempio, viene confermato il decreto ministeriale del 24 aprile 2013 come punto di riferimento per i rapporti di valutazione del danno sanitario. Si tratta di norme che fissano limiti e criteri utili ad evitare in futuro che si possano ripetere gli stessi errori. È in questo senso che va letto l'impegno a garantire, anche in caso di cessione o di affitto dell'ILVA, il completamento del piano delle misure delle attività di tutela ambientale e sanitaria da parte dei soggetti interessati.

Sempre in quest'ottica, voglio segnalare all'attenzione dell'Assemblea un emendamento che rappresenta un chiaro segnale della concretezza della nostra azione. Si tratta degli interventi per il potenziamento della prevenzione e della cura nel settore della onco-ematologia pediatrica nella Provincia di Taranto: una risposta chiara ad una necessità urgente da parte della popolazione, per un costo complessivo di 5 milioni di euro. Vogliamo che chi ha subito danni alla propria salute abbia ora la possibilità di ricevere cure con i migliori strumenti a disposizione.

Presidente, avevo ancora altre cose da dire ma chiedo l'autorizzazione a consegnare la parte restante del mio intervento affinché sia allegata al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché i relatori non intendono intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE VINCENTI, *vice ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, prima di tutto ringrazio i senatori e tutta l'Assemblea del Senato, perché il dibattito di oggi pomeriggio è stato molto serio e molto impegnativo su un passaggio chiave per la politica industriale ed ambientale del nostro Paese.

Senza bisogno di ripercorrere i passaggi chiave del decreto-legge, che i relatori Laniece e Tomaselli hanno già chiarito, così come degli emendamenti approvati, vorrei sottolineare come il provvedimento in esame costituisce per il Governo un passaggio ulteriore per mettere in sicurezza l'attività produttiva e l'occupazione degli stabilimenti ILVA, a Taranto ma anche nel resto d'Italia, e per mettere in sicurezza l'attività produttiva e l'occupazione di intere aree del territorio nazionale. Costituisce un passaggio ulteriore per convogliare maggiori risorse sul risanamento ambientale: un obiettivo chiave.

Il decreto-legge coniuga il risanamento ambientale e il rilancio sideurgico con lo sviluppo economico e la tutela ambientale dell'area intera di Taranto, della città, del porto.

Il decreto-legge, com'è uscito dai lavori delle Commissioni riunite, è un provvedimento rafforzato nei suoi strumenti e nei suoi obiettivi per quanto riguarda le risorse convogliate sull'ILVA e sul risanamento ambientale. Penso in particolare alle modifiche introdotte dai lavori delle Commissioni che hanno rafforzato le norme riguardanti l'utilizzo delle somme sequestrate per la realizzazione del piano ambientale e che hanno introdotto una garanzia dello Stato per un prestito ponte che consenta da subito di far ripartire le attività di risanamento ambientale dello stabilimento. Penso anche al miglioramento delle norme introdotte, per esempio, per quanto riguarda la transazione con la Fintecna e poi – questo *a latere* del lavoro parlamentare, ma risente dell'ottimo lavoro fatto dalle Commissioni parlamentari e della determinazione con cui si è andati avanti nella costruzione di questo decreto-legge – allo sblocco di alcune linee di credito molto importanti per l'attività dell'ILVA già in questi giorni.

Ricordo anche come gli emendamenti approvati in Commissione abbiano consentito di affrontare e di dare risposta ad alcune esigenze poste dalle imprese e dai lavoratori dell'indotto.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 19,55)

(Segue DE VINCENTI, *vice ministro dello sviluppo economico*). Penso alle norme sul Fondo centrale di garanzia, all'accesso per le piccole e medie imprese dell'indotto allo stesso fondo, alla prededucibilità dei crediti, alla sospensione dei versamenti dei tributi erariali fino al 15 settembre.

Concludo segnalando un punto molto importante. Alcuni senatori hanno rilevato che quello all'ordine del giorno è il settimo decreto-legge sull'ILVA e hanno espresso una critica in questo senso, ma vorrei dire che questo passaggio ulteriore è fondamentale perché noi stiamo affrontando una sfida inedita: il più grande polo siderurgico d'Europa, il piano ambientale più avanzato, il più grande piano d'investimenti, di risanamento ambientale e rilancio produttivo. È una sfida inedita che spiega perché sia stato necessario intervenire più volte, ma con una stessa linea di condotta, una coerenza di fondo che è quella del rilancio produttivo e del risanamento ambientale del siderurgico ILVA. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Se non ci guardate... (*Proteste dal Gruppo M5S*).

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.700, che mi accingo a presentare alla Presidenza, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1733, che recepisce le modifiche proposte dalle Commissioni. (*Applausi ironici della senatrice Bottici. La senatrice Mussini mostra una pagina di un quotidiano. Reiterate proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo.

Conformemente alla prassi, convoco la Conferenza dei Capigruppo e, data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

SANTANGELO (M5S). Sempre questi giochetti, si vergogni, Presidente. Sei schiavo della maggioranza! Sei schiavo e servo della maggioranza! (*Proteste dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 19 febbraio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (1733) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,57*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (1733)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BUCCARELLA, CASTALDI, GIROTTI, MORONESE, NUGNES, CRIMI, ENDRIZZI, CATALFO, BULGARELLI, SERRA, DONNO, CAPPELLETTI, FUCSIA, GIARRUSSO, MONTEVECCHI, PUGLIA

Respinta

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1733 di conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1,

considerato che:

il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge in esame, con riferimento alla valutazione delle condotte connesse all'attuazione dell'A.I.A. e delle altre norme a tutela dell'ambiente, della salute e dell'incolumità pubblica, esclude la responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questi funzionalmente delegati. Il primo periodo del suddetto comma 6 - mutuando analoga disposizione di un precedente decreto-legge (D.L. n. 61 del 2013) ma variandone il tenore letterale - prevede che l'osservanza delle disposizioni contenute nel Piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 equivale all'adozione ed efficace attuazione dei modelli di organizzazione e gestione, previsti dalla legge ai fini della valutazione delle condotte connesse all'attuazione dell'A.I.A. e delle altre norme a tutela dell'ambiente, della salute e dell'incolumità pubblica. Si tenga conto, altresì, del fatto che, in base al comma 5 del medesimo articolo 2, il piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria relativo al summenzionato stabilimento di Taranto della società ILVA S.p.A - piano approvato con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 - si intende attuato se entro il 31 luglio 2015 siano realizzate,

almeno nella misura dell'80 per cento, le prescrizioni che siano in scadenza entro quella data. Anche in tal caso è stata mutuata una disposizione già utilizzata nel decreto-legge n. 61 del 2013 (art. 2, comma 3-ter) ma in modo parziale ed alterandone il tenore letterale, con effetti pregiudizievoli sul piano applicativo;

in linea generale occorre osservare come la giurisprudenza costituzionale abbia chiarito come dal combinato disposto degli articoli 3 e 28 della Costituzione, discenda la necessità di assicurare pari trattamento dei funzionari e dipendenti pubblici, quanto alla responsabilità penale per gli atti da essi compiuti. La Corte costituzionale ha chiarito che il legislatore ordinario, modificando le leggi penali vigenti in materia può dettare regole particolari, che in deroga alle regole comuni, determinino il contenuto ed i limiti di detta responsabilità a condizione che norme siffatte trovino puntuale fondamento nella Costituzione o in altre leggi costituzionali e che sia comunque assicurato il ragionevole bilanciamento dei valori costituzionali in gioco. Il decreto in esame, lungi dal modificare le leggi penali in materia e dal limitare la responsabilità predetta, giunge ad introdurre una specifica clausola di non punibilità, travalicando l'imprescindibile limite dell'equo contemperamento degli interessi per indicare soggetti *legibus* saluti in ambiti non chiaramente tipizzati;

la disposizione in esame, anzitutto, si pone in contrasto con il principio della riserva di giurisdizione in quanto sembra vincolare il giudice ad effettuare una valutazione conforme nei confronti delle disposizioni del Piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, con esclusione della responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questo funzionalmente delegati in relazione alle medesime. Senza che sia introdotto alcun parametro per giudicare la connessione o meno delle condotte poste in essere in attuazione dell'A.I.A., del tutto irragionevolmente, nessuna responsabilità pare esplicitata per le condotte omissive o dolose, né, tantomeno per l'elusione fraudolenta dei modelli organizzativi di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 231 del 2001. Ne deriva una disparità di trattamento, sul piano penale, che non trova fondamento logico. Ciò anche in considerazione del fatto che l'esclusione della responsabilità penale e amministrativa in capo al commissario straordinario e ai non meglio precisati «soggetti da questo funzionalmente delegati» non sembra applicarsi ad altri ulteriori soggetti, eventualmente coinvolti nella attuazione del piano ambientale, con la conseguenza di rendere doppiamente incerto l'ambito applicativo della clausola in oggetto. Viceversa, ove fosse da intendersi in senso estensivo rispetto alla struttura commissariale, si avrebbe l'esito di rimettere alla discrezionale scelta del commissario dell'amministrazione straordinaria i soggetti che possono intendersi preventivamente liberati da responsabilità penale e amministrativa nei limiti sopra richiamati. Pare rimessa ai solo commissario anche l'individuazione del nesso funzionale della delega al cui verificarsi scatta la clausola di esclusione della responsabilità;

peraltro la stessa qualificazione della condotta, con riferimento agli atti di gestione dell'impresa, si basa su una apodittica ed autoreferenziale

definizione delle regole del piano medesimo quali «migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro», Valutazione che non può non essere rimessa, nel concreto, al giudice diversamente da quanto fa il decreto in esame. Lo stesso riferimento alle condotte «connesse all'attuazione dell'A.I.A.» potrebbe lasciar intendere che l'ambito della non punibilità vada oltre le condotte strettamente richieste dall'attuazione dell'A.I.A. e prescindendo, comunque, dall'effettiva finale attuazione della medesima, specialmente alla luce del riferimento - contenuto nel richiamato comma 5 - al conseguimento di una astratta percentuale delle prescrizioni del piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, e quindi non già della sua integrale attuazione;

a tal riguardo, occorre notare come il decreto in esame si innesti su una nutrita serie di leggi, quasi tutte nell'ambito della decretazione d'urgenza, che incidono, con riferimento a situazioni di crisi di impresa, sulla responsabilità degli amministratori. Va anzitutto rammentato il primo cosiddetto decreto Alitalia del 2008 (decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134), in cui una clausola di esclusione della responsabilità, operava per il pregresso e non si poneva quale salvacondotto futuro per azioni ancora da intraprendere. In quel provvedimento veniva peraltro tenuta ferma la responsabilità penale e quella amministrativo contabile, venendo trasferita alla persona giuridica la responsabilità civilistica. Nel caso di specie, tuttavia l'esimente non viene limitata a quella prevista dagli articoli 2392 e seguenti del codice civile ed è anzi espressamente estesa al campo penale. Manca del tutto, ancora una volta in modo manifestamente irragionevole, l'esclusione di ogni scriminante per condotte che provochino eventi contro l'incolumità pubblica o l'integrità fisica delle persone, fatto assai grave se concerne, ad esempio, la sicurezza sul lavoro (un emendamento in tal senso risulta respinto dalle Commissioni referenti) e gravissimo ove si consideri la peculiare storia e la drammatica situazione ambientale e sanitaria dell'area di Taranto. In tale contesto stride fortemente con la tutela costituzionale di cui agli articoli 9 e 32 della Costituzione la previsione di cui all'articolo 2 del decreto in oggetto, in cui si esclude che il rapporto di valutazione del danno sanitario possa unilateralmente modificare le prescrizioni dell'Aia in corso di validità;

la Commissione Giustizia, esaminati, per quanto di competenza, il provvedimento in titolo e i relativi emendamenti, rilevato in particolare il tenore dei commi 4, 5 e 6 dell'articolo 2, aveva auspicato - in sede di osservazioni - che ai fini dell'esclusione della responsabilità dell'ente, rimanesse ferma la necessità dell'accertamento in concreto dei requisiti di cui alle successive lettere *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 231 del 2001 e che conseguentemente, con riferimento al secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2 si valutasse l'opportunità, ai fini di un più prudente bilanciamento degli interessi costituzionalmente rilevanti da considerare, di escludere dall'ambito di applicazione della disposizione richiamata le condotte dolose. Tali indicazioni, essenziali ai fini della tenuta sostanziale della legge, non sono state tenute in alcun conto ed anzi, come si

vedrà, sono state introdotte disposizioni che, intervenendo su alcuni punti poco chiari, hanno sciolto i dubbi in senso diametralmente opposto a quanto auspicato. Peraltro, costituendo il (decreto legislativo n. 231 del 2001 la trasposizione interna della normativa comunitaria in materia di responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e delle società, il modello delineato dall'articolo 2, comma 6, non appare in linea con l'ordinamento comunitario e quindi - per la parte di interesse - con gli articoli 10, 24 e 25 della Costituzione. In ordine alla espressa osservazione della Commissione Giustizia volta a non includere nell'esonero di responsabilità dell'organo commissariale le circostanze indicate nelle lettere *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 6 del decreto 231, va segnalato che un emendamento in tal senso è risultato respinto in sede referente;

con riferimento al citato limite dell'ottanta per cento del rispetto delle prescrizioni, va detto che esso dispiega i suoi effetti anche in ordine alla valutazione di responsabilità per fatto illecito di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, come previsto dall'articolo 1, comma 9, del decreto-legge n. 61 del 2013. Tale decreto, all'articolo 2, comma 3-*ter*, prevedeva che, trattandosi di un numero elevato di prescrizioni con interconnessioni critiche, entro il 31 luglio 2015 dovesse essere attuato almeno l'80 per cento delle prescrizioni in scadenza a quella data e che entro il 31 dicembre 2015, il commissario straordinario dovesse presentare al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e all'ISPRA una relazione sulla osservanza delle prescrizioni del piano ambientale fermo restando il termine ultimo già previsto del 4 agosto 2016 per l'attuazione di tutte le altre prescrizioni. Il decreto in esame interviene a pochissimo tempo dallo scadere del termine del 31 luglio 2015 e, senza richiamare né modificare tale previsione, si limita a riprodurla con la sola, significativa, omissione dell'obbligo di rispetto del termine ultimo dell'agosto 2016. In luogo di questo, è stata invece prevista la possibilità, con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di stabilire un diverso termine ultimo per l'attuazione di tutte le altre prescrizioni (articolo 2, comma 5), ciò equivarrebbe alla possibilità - con atto meramente amministrativo - di vanificare temporalmente il rispetto delle prescrizioni ambientali. L'esame in sede referente ha portato al reinserimento di un richiamo al termine ultimo del 2016 previsto dal decreto-legge n. 61 del 2013, ma senza sopprimere, come pure sarebbe stato consequenziale, la facoltà di ricorrere ad un futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri incidente sui termini temporali di attuazione del rimanente venti per cento delle prescrizioni. Cosa ancora più grave - poiché diametralmente opposta a quanto richiesto in audizione dall'autorità giudiziaria competente - è stato approvato un emendamento che specifica come l'80 per cento in questione debba essere inteso in senso puramente numerico;

la concreta possibilità, per effetto dell'approvazione del suddetto emendamento, che la pericolosa genericità del riferimento all'80 per cento, si traduca per l'anno in corso in una attività di adempimento delle sole prescrizione puramente formali, a scapito di quelle sostanziali e deci-

sive, costituisce un grave vizio di ragionevolezza, censurabile ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione. E ciò tanto più alla luce del fatto che resta vigente la disposizione di cui all'articolo 2, comma 3-ter, del decreto-legge n. 61 del 2013, che non riconnette affatto all'80 per cento ivi citato una valenza puramente numerica. Ne potrebbe risultare - essendo l'entrata in vigore dell'emendamento legata alla legge di conversione e non al decreto-legge originario - un doppio binario di valutazione per l'adempimento del limite in questione. A tale proposito, oltre a non esser chiari né i criteri di valutazione di simile percentuale, né gli strumenti per contestarli o verificarli, né l'effetto del mancato conseguimento dell'80 per cento, si deve comunque rilevare come in capo all'azienda non sia posto alcun onere di motivazione circa la scelta delle prescrizioni da computare e di quelle da escludere, vale a dire la discrezionalità dell'ordine di priorità da seguire nell'adempimento delle prescrizioni ambientali, che potrebbe portare ad un illogico ed inaccettabile differimento di quelle più importanti. Basti, a ribadire la gravità della modifica apportata, rilevare che nel computo numerico nessuna rilevanza viene data alle aree maggiormente esposte a rischio salute e a rischio ambientale, il che costituisce ulteriore fattore di contraddittorietà coi fini asseritamente perseguiti dal piano ambientale e, in ogni caso, di contrasto con i valori di cui agli articoli 9 e 32 della Costituzione. In tale ambito va rilevato come il necessario contemperamento degli interessi in gioco non sia stato raggiunto ed anzi neppure perseguito;

la riduzione dell'ambito di responsabilità sopra richiamata si inserisce in un contesto in cui l'ammissione dell'azienda all'amministrazione straordinaria - in virtù della normativa speciale e dello stato di insolvenza - sta già producendo effetti negativi sulle pretese risarcitorie delle parti civili che si ritengono lese. L'esclusione della vecchia società una dalla responsabilità civile e la sua sostanziale sostituzione con un soggetto giuridico diverso in amministrazione straordinaria che risponderà, in dibattimento, solo nei limiti delle sue effettive disponibilità determina l'effetto che le parti offese dovranno procedere nei confronti dei singoli oppure fare istanza davanti al Tribunale fallimentare di Milano che sovrintende alla procedura dell'amministrazione straordinaria, dove i crediti già certificati processualmente finiranno nella massa del passivo. Gli stessi lavoratori dovranno insinuarsi nel fallimento per i crediti contabilizzati, con pregiudizio, in termini di aggravio procedurale per ogni credito da riconoscere. La progressiva limitazione degli spazi di tutela delle parti offese e dei creditori, la progressiva riduzione negli ambiti di responsabilità degli amministratori, pur in presenza di procedimenti penali, l'analisi dei precedenti decreti che si sono succeduti per il caso ILVA di Taranto, e il quadro normativo sopra descritto, imporrebbero una netta ed urgente inversione di tendenza, anzitutto con l'abbandono dei modelli di esenzione da responsabilità per comportamenti futuri che si configura come licenza di impunità ulteriori criticità del decreto sono ravvisabili nel modello legislativo che viene perseguito per quanto concerne l'impresa strategica in oggetto, la cui disciplina è ormai rinvenibile quasi esclusivamente nella

decretazione d'urgenza (ben sette i decreti-legge che si sono succeduti in poco tempo sull'Ilva), quasi che il modello emergenziale sia pacificamente divenuto quello ordinario e non già uno strumento solo eccezionalmente consentito dalla Costituzione. Nel decreto in esame, infatti, si rinviengono altre deroghe alle procedure ordinarie, le quali divengono particolarmente rilevanti sotto il profilo della complessione temporale dei procedimenti e, conseguentemente, della ragionevolezza o meno dei termini previsti in ordine all'acquisizione delle autorizzazioni, intese, concerti, pareri, nulla osta e assensi comunque denominati degli enti locali, regionali, dei Ministeri e di tutti gli altri competenti enti. Essi, ove non rilasciati entro trenta giorni, si intendono resi in senso favorevole (art. 7, comma 2 e articolo 8). Tale previsione analogamente ad altre di analoga ispirazione - deve essere valutata con riferimento al diverso trattamento normativo di situazioni uguali. A tale proposito si segnala che l'articolo 3 del decreto sostituisce, a neppure un anno di distanza dalla sua approvazione, la disciplina generale dell'utilizzabilità delle somme sottoposte a sequestro penale nell'impresa di interesse strategico nazionale soggetta a commissariamento. Con emendamento del Governo stesso da un lato si provvede a far rivivere tale procedura (art. 11-*quinquies* decreto-legge n. 61 del 2013, come modificato dal decreto-legge n. 91 del 2014), dall'altro si delinea uno specifico trattamento per l'ILVA, rispetto ad altri stabilimenti di interesse strategico nazionale che potrebbero in futuro essere ammessi alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge n. 347 del 2003, consentendo solo in tale caso l'impiego delle somme sequestrate, in luogo dell'aumento di capitale, per la sottoscrizione di obbligazioni emesse dalla società in amministrazione straordinaria e la costituzione di un patrimonio separato ai sensi del Codice civile. A prescindere da ogni valutazione sulla compatibilità comunitaria del meccanismo, la scelta in questione - come nel caso degli effetti derivanti dall'ammissione all'amministrazione straordinaria - comporta ricadute diversificate in ordine alla soddisfazione dei crediti, taluni dei quali vengono, *ope legis*, dichiarati prededucibili;

si rileva altresì una preoccupante confusione tra le fonti normative e, segnatamente, tra atto amministrativo e legge. L'articolo 4 del decreto-legge sancisce, infatti, l'approvazione *ope legis*: 1) delle modalità di costruzione e di gestione delle discariche - localizzate nel perimetro dell'impianto produttivo di Taranto della società ILVA S.p.A. - per rifiuti speciali (pericolosi e non pericolosi), presente in data 19 dicembre 2014 dal sub-commissario; 2) delle modalità di gestione e smaltimento dei rifiuti del ciclo produttivo del suddetto stabilimento, presentate in data 11 dicembre 2014 dal sub-commissario. È evidente che, con riferimento alla procedura per l'approvazione dei piani di gestione dei rifiuti e delle discariche per rifiuti pericolosi e non pericolosi, dell'ILVA S.p.A., per le modalità di costruzione e gestione delle discariche medesime nel perimetro dell'impianto, l'approvazione con atto amministrativo o con legge dei relativi piani ha effetti molto diversi su quanti potrebbero impugnare i provvedimenti in questione. Non solo si approvano con legge atti amministrativi - che, oltre a non essere pubblicati con le modalità previste per gli atti nor-

mativi, appaiono, comunque, di difficile reperibilità, con possibili riflessi sulla efficacia obbligatoria propria degli atti normativi ai sensi dell'articolo 10 delle preleggi e quindi su quanti sono tenuti ad osservarli, ma si introduce nel decreto-legge la tipologia tipica delle leggi-provvedimento, atti formalmente legislativi che, tuttavia, tengono luogo di provvedimenti amministrativi, in quanto provvedono concretamente su casi e rapporti specifici anche quando si tratta, come per le disposizioni in esame, di approvare un atto amministrativo già posto in essere. Lo stesso accade per quanto concerne l'individuazione della condotta non punibile ai sensi dell'articolo 2, comma 6, poiché essa riguarderebbe l'attuazione di un piano ambientale mediante atti di gestione dell'impresa che, se conformi al piano stesso, escluderebbero la responsabilità penale e amministrativa in forza della mera definizione, fatta con legge, delle disposizioni del piano ambientale quali «migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro»;

in ordine ai profili concernenti la tutela della salute, si segnala che il comma 2 dell'articolo 2 disciplina i rapporti intercorrenti tra la valutazione del danno sanitario (VDS) e le prescrizioni contenute nell'A.I.A., escludendo non solo che la VDS possa modificare unilateralmente le prescrizioni dell'A.I.A., ma consentendo al Governo di negare il riesame eventualmente richiesto dalla Regione competente ai sensi dell'articolo 29-*octies* comma 4 del codice dell'ambiente. In tal modo l'organo che emette l'atto potrebbe negarne la revisione anche in presenza di una valutazione del danno sanitario tale da renderla necessaria. A tal fine è opportuno rammentare che la tutela della salute dovrebbe costituire «interesse della collettività», diritto primario e assoluto, pienamente operante anche nei rapporti tra privati (*ex plurimis* sentenze n. 88 del 1979, n. 184 del 1986, n. 559 del 1997) n. 202 del 1931»;

con riferimento, infine, alle risorse impiegate, all'articolo 6 si prevede che il commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto predisponga un Programma di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione soltanto a medio e lungo termine, laddove la decretazione d'urgenza dovrebbe disporre per l'immediato, stante la straordinaria necessità ed urgenza della situazione, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'intera area di Taranto. Ma soprattutto, le risorse vengono reperite a valere su delibere CIPE che fanno riferimento anche ad altre e diverse aree sottoutilizzate. Ad ulteriore riprova che il susseguirsi continuo dei decreti-legge, con nome derogatorie) pericolosamente generiche oppure oscuramente formulate, appare sempre lo strumento meno idoneo a garantire soluzioni efficaci, equilibrate e durevoli per la grave situazione di Taranto. Per tali motivi,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1733.

EMENDAMENTO 1.700 SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA
QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO
DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

1.700

IL GOVERNO

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

«Art. 1. - 1. Il decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Allegato

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 5 GENNAIO 2015, N. 1

All'articolo 1

«Dopo il comma 2 inserire il seguente:

"2-bis. All'articolo 3 del decreto-legge n. 347, dopo il comma 1-bis è inserito il seguente:

'1-ter. Per le imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che sono ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al presente decreto, i crediti anteriori all'ammissione alla procedura, vantati da piccole e medie imprese individuate dalla raccomandazione 2003/361/ CE della Commissione, del 6 maggio 2003, relativi a prestazioni necessarie al risanamento ambientale, alla sicurezza, alla continuità dell'attività degli impianti produttivi essenziali nonché i crediti anteriori relativi al risanamento ambientale, alla sicurezza e all'attuazione degli interventi in materia di tutela dell'ambiente e della salute previsti dal piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 105 dell'8 maggio 2014, sono prededucibili ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni"».

Al comma 4, capoverso «4-quater», primo periodo, dopo la parola: «rapidità», sono inserite le seguenti: «ed efficienza».

Al comma 4, capoverso «4-quater», dopo il secondo periodo, inserire il seguente:

«Il commissario straordinario richiede al potenziale affittuario o acquirente, contestualmente alla presentazione dell'offerta, la presentazione di un piano industriale e finanziario nel quale devono essere indicati gli investimenti, con le risorse finanziarie necessarie e le relative modalità di copertura, che si intendono effettuare per garantire le predette finalità nonché gli obiettivi strategici della produzione industriale degli stabilimenti del gruppo.».

Il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. All'articolo 4 del decreto legge n. 347, il comma 4-sexies è sostituito dal seguente:

"4-sexies. L'ammissione delle imprese di cui all'articolo 2, comma 2, secondo periodo, alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al presente decreto e lo stato economico e finanziario di tali imprese non comportano, per un periodo di diciotto mesi dalla data di ammissione alla procedura prevista dal presente decreto, il venir meno dei requisiti per il mantenimento, in capo alle stesse, delle eventuali autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli per l'esercizio e la conduzione delle relative attività svolte alla data di sottoposizione delle stesse alla procedura prevista dal presente decreto. In caso di affitto o cessione di aziende e rami di aziende ai sensi del presente decreto, le autorizzazioni, certificazioni, licenze, concessioni o altri atti o titoli sono rispettivamente trasferiti all'affittuario o all'acquirente".».

All'articolo 2

Al comma 4, primo periodo, la parola: «disponibilità» è sostituita con la seguente: «comunicazione».

Dopo il comma 4, è inserito il seguente:

«4-bis. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare presenta alle Camere, con cadenza semestrale, una relazione sullo stato di attuazione del piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 e sulle risultanze dei controlli ambientali effettuati».

Al comma 5, il primo periodo è sostituito con il seguente: «Il piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 si intende attuato se entro il 31 luglio 2015 sia stato realizzato, almeno nella misura dell'80 per cento, il numero di prescrizioni in scadenza a quella data».

Al comma 5, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nel rispetto dei termini massimi già previsti dall'articolo 2, comma 3-ter, del decreto-legge n. 61».

Dopo il comma 6, inserire i seguenti:

«6-bis. La regione Puglia, al fine di assicurare adeguati livelli di tutela della salute pubblica e una più efficace lotta ai tumori, con particolare riferimento alla lotta alle malattie infantili, è autorizzata ad effettuare interventi per il potenziamento della prevenzione e della cura nel settore della onco-ematologia pediatrica nella provincia di Taranto, nei limiti di spesa di 0,5 milioni di euro per l'anno 2015 e di 4,5 milioni per l'anno 2016.

6-ter. Ai maggiori oneri di cui al comma 6-bis, pari a 0,5 milioni di euro per l'anno 2015 e a 4,5 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo

parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

Al comma 8, le parole: «, e l'articolo 22-quater, comma 2, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116» sono soppresse.

Dopo il comma 8, sono inseriti i seguenti:

«8-bis. Per le imprese di autotrasporto e per le piccole imprese, come definite ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE, della Commissione, del 6 maggio 2003, che vantino crediti nei confronti di Ilva S.p.A. per prestazioni svolte a favore della medesima società prima del deposito della domanda di accertamento dello stato di insolvenza, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, sono sospesi i termini dei versamenti di tributi erariali che scadono nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e il 15 settembre 2015; per lo stesso periodo sono sospese le procedure esecutive e cautelari relative ai predetti tributi. La sospensione non si applica alle ritenute che i predetti soggetti, in qualità di sostituti d'imposta, devono continuare ad operare e versare. Sono altresì sospesi i termini relativi ai versamenti derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, nonché dagli atti previsti dall'articolo 29 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ancorché scaduti prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Le somme non versate per effetto della sospensione di cui al presente comma, sono versate in unica soluzione entro il 21 dicembre 2015.

8-ter. Al fine di consentire di rimodulare il piano di ammortamento dei mutui e dei finanziamenti per le piccole e medie imprese individuate dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, che vantano crediti verso imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, ai sensi dell'articolo 1, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che sono ammesse all'amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge n. 347, il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero dello sviluppo economico, entro il termine previsto dal comma 246 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e previo accordo con l'Associazione bancaria italiana e con le associazioni dei rappresentanti delle imprese dei consumatori, concordano, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, tutte le misure necessarie al fine di sospendere il pagamento della quota capitale delle rate per gli anni dal 2015 al 2017".»

Dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

«Art. 2-bis.

(Sostegno alle imprese fornitrici di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207,

convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che siano soggette ad amministrazione straordinaria)

1. Le risorse del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, fino a un importo di euro 35.000.000, sono destinate per sostenere l'accesso al credito delle piccole e medie imprese che siano fornitrici di beni o servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, e che siano soggette ad amministrazione straordinaria, ovvero creditrici, per le medesime causali, nei confronti di società rispondenti ai suddetti requisiti.

2. Ai fini dell'accesso alla garanzia del Fondo delle operazioni finanziarie di cui al comma 1, le relative richieste devono essere corredate dalla attestazione, rilasciata dal Commissario straordinario di cui al decreto-legge n. 61, ovvero, se nominato, dal commissario della procedura di amministrazione straordinaria di cui all'articolo 2, comma 2-ter, del decreto-legge n. 347, circa la sussistenza, alla data della richiesta stessa, della condizione dell'impresa destinataria del finanziamento di essere fornitrice di beni o servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico di cui al comma 1 e che siano soggette ad amministrazione straordinaria, ovvero creditrice per le predette causali.

All'articolo 3

Il comma 1 è sostituito dai seguenti:

«1. Nell'ambito della procedura di amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge n. 347, l'organo commissariale di ILVA S.p.A. è autorizzato a richiedere il trasferimento delle somme sequestrate, subentrando nel procedimento già promosso ai sensi dell'articolo 1, comma 11-quinquies del decreto-legge n. 61, nel testo vigente prima della data di entrata in vigore del presente decreto. A seguito dell'apertura della procedura di amministrazione straordinaria, l'organo commissariale è autorizzato a richiedere che l'autorità giudiziaria procedente disponga l'impiego delle somme sequestrate, in luogo dell'aumento di capitale, per la sottoscrizione di obbligazioni emesse dalla società in amministrazione straordinaria. Il credito derivante dalla sottoscrizione delle obbligazioni è prededucibile ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, ma subordinato alla soddisfazione, nell'ordine, dei crediti prededucibili di tutti gli altri creditori della procedura di amministrazione straordinaria nonché dei creditori privilegiati ai sensi dell'articolo 2751-bis, numero 1), del Codice civile. L'emissione è autorizzata ai sensi dell'articolo 2412, sesto comma, del Codice civile. Le obbligazioni sono emesse a un tasso di rendimento parametrato a quello mediamente praticato sui rapporti intestati al Fondo unico giustizia ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni dalla legge 13 novembre 2008, n. 181. Il

sequestro penale sulle somme si converte in sequestro delle obbligazioni. Le obbligazioni di nuova emissione sono nominative e devono essere intestate al Fondo unico giustizia e, per esso, ad Equitalia Giustizia S.p.A. quale gestore ex lege del predetto Fondo. Il versamento delle somme sequestrate avviene al momento della sottoscrizione delle obbligazioni, in misura pari all'ammontare di queste ultime. Le attività poste in essere da Equitalia Giustizia S.p.A. devono svolgersi, ai sensi dell'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, sulla base delle indicazioni fornite dall'autorità giudiziaria precedente. Le somme rivenienti dalla sottoscrizione delle obbligazioni sono versate in un patrimonio dell'emittente destinato in via esclusiva all'attuazione e alla realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria e, nei limiti delle disponibilità residue, a interventi volti alla tutela della sicurezza e della salute, nonché di ripristino e di bonifica ambientale secondo le modalità previste dall'ordinamento vigente. Al patrimonio si applicano le disposizioni del libro V, titolo V, capo V, sezione XI del Codice civile.

1-bis. All'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, le parole: ", non oltre l'anno 2014" sono soppresse, e la parola "giudice" è sostituita dalla seguente "autorità giudiziaria" e, all'ultimo periodo, la parola "giurisdizionale" è sostituita dalla parola "giudiziaria".».

«1-ter. L'organo commissariale di ILVA S.p.A., al fine della realizzazione degli investimenti necessari al risanamento ambientale, nonché di quelli destinati ad interventi a favore di ricerca, sviluppo e innovazione, formazione e occupazione, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia, è autorizzato a contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 400 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato. Il predetto finanziamento è rimborsato dall'organo commissariale in prededuzione rispetto agli altri debiti, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, numero 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni. La garanzia dello Stato è a prima richiesta, esplicita, incondizionata e irrevocabile. È istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze un fondo a copertura delle garanzie dello Stato concesse ai sensi della presente disposizione, con una dotazione iniziale di 150 milioni di euro per l'anno 2015. E' autorizzata, allo scopo, l'istituzione di una apposita contabilità speciale su cui confluiscono le predette risorse. Al relativo onere, pari a 150 milioni per l'anno 2015, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità in conto residui relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e successive modificazioni. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, anche in conto residui, le occorrenti variazioni di bilancio.»

Al comma 2, le parole: «, oltre alla titolarità della o delle contabilità speciali di cui all'articolo 1, comma 11-quinquies, del decreto-legge n. 61, come modificato dal comma 1,» sono soppresse e le parole «è altresì titolare di altre contabilità speciali» sono sostituite dalle seguenti: «è titolare di contabilità speciali».

Al comma 3, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonché con una relazione semestrale alle Camere».

Al comma 5, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo sono soppresse le seguenti parole: "previo parere dell'Avvocatura Generale dello Stato e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare,";

b) il secondo periodo è sostituito dal seguente: "La liquidazione è determinata nell'importo di 156.000.000 di euro, ha carattere definitivo, non è soggetta ad azione revocatoria e preclude ogni azione concernente il danno ambientale generatosi, relativamente agli stabilimenti produttivi ceduti dall'IRI in sede di privatizzazione della ILVA Laminati Piani (oggi ILVA S.p.A.), antecedentemente al 16 marzo 1995".

Dopo il comma 5, sono aggiunti i seguenti:

«5-bis. Ai fini della messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area ex Cemerad ricadente nel Comune di Statte, in provincia di Taranto, sono destinati fino a dieci milioni di euro a valere sulle risorse disponibili sulla contabilità speciale aperta ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, convertito dalla legge 4 ottobre 2012, n. 171.

«5-ter. Qualora, per effetto dell'attuazione del comma 1, si determinino nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ai medesimi si fa fronte mediante una riduzione di pari importo delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, per il periodo di programmazione 2014-2020, indicate all'articolo 1, comma 6 della legge 27 dicembre 2013, n. 147. A tal fine, il CIPE, con propria delibera, individua le risorse disponibili sulla programmazione 2014-2020, eventualmente riprogrammando le assegnazioni che non abbiano dato luogo a obblighi giuridicamente vincolanti.»

All'articolo 4

Al comma 1, capoverso 2, dopo il secondo periodo è inserito il seguente:

«Sono altresì approvate, a saldi invariati per la finanza pubblica, le proposte presentate in data 19 dicembre 2014 al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dal sub commissario di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, relative alla definizione delle misure di compensazione ambientale.» e sostituire le parole: «sentiti i comuni interessati, sono definite le misure di compensazione ambientale e» con le seguenti: «sono definite».

Dopo il comma 2, sono aggiunti i seguenti:

«2-bis. Nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento nazionale e dell'Unione Europea, l'attività produttiva e le attività di gestione di rifiuti autorizzate in forza del presente decreto devono rispettare i principi della Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio

del 19 novembre 2008 e, in particolare, la gerarchia delle modalità di gestione dei rifiuti, secondo l'ordine di priorità della prevenzione, del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero.

2-ter. Al fine di favorire il preminente interesse al recupero di rifiuti e materiali, nel rispetto dei principi definiti dalla Direttiva 2008/98/CE, i residui della produzione dell'impianto ILVA di Taranto costituiti dalle scorie provenienti dalla fusione in forni elettrici, a combustibile o in convertitori a ossigeno di leghe di metalli ferrosi e dai successivi trattamenti di affinazione e deferrizzazione delle stesse classificate con codice europeo dei rifiuti 100201, 100202 o 100903, possono essere recuperati per la formazione di rilevati, di alvei di impianti di deposito di rifiuti sul suolo, di sottofondi stradali e di massicciate ferroviarie (R5) o per riempimenti e recuperi ambientali (R10), se conformi al test di cessione di cui al decreto del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998 ovvero in applicazione della disciplina del Regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, approvato il 18 dicembre 2006, se più favorevole. In questo caso, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale provvede ad accertare l'assenza di rischi di contaminazione per la falda e per la salute, ai sensi dell'articolo 177, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nel termine di 12 mesi dall'avvenuto recupero».

Dopo l'articolo 4, è inserito il seguente:

«Art. 4-bis

(Anticipazioni del Fondo di rotazione)

All'articolo 43 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, dopo il comma 9 è inserito il seguente:

"9-bis. Ai fini della tempestiva esecuzione delle sentenze di condanna rese dalla Corte di giustizia dell'Unione europea ai sensi dell'articolo 260, paragrafi 2 e 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, è autorizzato ad anticipare, nei limiti delle proprie disponibilità, gli oneri finanziari derivanti dalle predette sentenze, entro i termini di scadenza fissati dalle Istituzioni europee. Il Fondo di rotazione provvede al reintegro delle somme anticipate mediante rivalsa a carico delle amministrazioni responsabili delle violazioni che hanno determinato le sentenze di condanna, sentite le stesse, anche con compensazione con le risorse accreditate dall'Unione europea per il finanziamento di interventi comunitari riguardanti iniziative a titolarità delle stesse Amministrazioni e corrispondenti cofinanziamenti nazionali"

All'articolo 5

Al comma 2, secondo periodo le parole: «nonché da un rappresentante della regione Puglia», sono sostituite con le seguenti: «nonché da tre rappresentanti della regione Puglia e da un rappresentante della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Taranto».

Dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Il Tavolo istituzionale ha il compito di verificare, decorsi dodici mesi dalla data di sottoscrizione, lo stato di applicazione del CIS di Taranto.

2-ter. Il CIS Taranto deve contenere il programma per le bonifiche di cui all'articolo 6 e il Piano di interventi nel comune di Taranto di cui all'articolo 8».

All'articolo 6

Al comma 1 il primo periodo è sostituito dal seguente:

«1. Il Commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto di cui al decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, convertito dalla legge 4 ottobre 2012, n. 171, è incaricato di predisporre, tenendo conto delle eventuali indicazioni del Tavolo istituzionale di cui all'articolo 5, un Programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'intera area di Taranto, dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale, volto a garantire, ove possibile, mediante ricorso alle BAT (*best available techniques*) riconosciute a livello internazionale, il più alto livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente».

Al comma 4, le parole: «legge 8 agosto 1990, n. 241» sono sostituite con le seguenti: «legge 7 agosto 1990, n. 241,».

Dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. Al fine di ottimizzare l'impiego di risorse umane e finanziarie, nonché di ridurre gli effetti occupazionali negativi connessi con il processo di riorganizzazione dei siti produttivi della città di Taranto, il Commissario straordinario, nell'individuare i soggetti tenuti all'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 5 e dal comma 2 del presente articolo, può definire procedure volte a favorire l'impiego di lavoratori provenienti dai bacini di crisi delle aziende dei complessi industriali di Taranto già coinvolti in programmi di integrazione del reddito e sospensione dell'attività lavorativa. Il commissario straordinario adotta altresì tutte le procedure necessarie volte a ridurre gli eventuali effetti occupazionali negativi connessi alla riorganizzazione delle attività d'impresa, anche con riferimento a tutti i siti produttivi del gruppo presenti sul territorio nazionale.».

All'articolo 7

Al comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «nonché del sistema logistico portuale e retroportuale».

Dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. L'autorità Portuale di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale tutte le autorizzazioni, intese, concerti, pareri, nulla osta ed atti di assenso resi dagli enti di cui al comma 2».

All'articolo 8

Al comma 1, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: «Il Piano di interventi può prevedere la valorizzazione di eventuali immobili di proprietà pubblica meritevoli di salvaguardia e riqualificazione nonché la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, in particolare di centri culturali ed ambulatori polispecialistici, aree verdi attrezzate con strutture ludico ricreative.».

Dopo il comma 1, è inserito il seguente: «1-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale tutte le autorizzazioni, intese, concerti, pareri, nulla osta ed atti di assenso resi dagli enti di cui al comma 1».

Dopo il comma 2, è inserito il seguente: «2-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale la pronuncia di compatibilità ambientale prevista dal comma 2, ai sensi dell'articolo 40 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33».

Dopo il comma 3, è inserito il seguente: «3-bis. Il Comune di Taranto pubblica sul proprio sito istituzionale il Piano e il progetto previsti dai commi 1 e 3, ai sensi dell'articolo 38 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33».

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'G. Di Biase', is located in the lower right quadrant of the page.

*Allegato B***Intervento della senatrice Fabbri nella discussione generale
del disegno di legge n. 1733**

Presidente,

Colleghi, Signor Ministro,

il provvedimento che ci proponiamo di approvare è di fondamentale importanza. Da una parte il salvataggio dell'ILVA di Taranto. Dall'altra, la realizzazione di un Piano Ambientale tra i più avanzati in Europa nel settore siderurgico. Una norma che salvaguarda i posti di lavoro e la salute dei lavoratori e delle lavoratrici, dei cittadini e delle cittadine di Taranto con una riqualificazione e rilancio della città e dell'intera area siderurgica. Un provvedimento esteso anche alle imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale.

Un risultato importante, dunque, colleghi, quello che (Governo e Parlamento) realizziamo. Un successo che punta a mantenere stabili i livelli occupazionali, stanziando fondi anche per le piccole e medie imprese e gli autotrasportatori del settore, ma soprattutto una legge che difende il diritto alla salute. Un passo decisivo realizzato attraverso ingenti finanziamenti messi a disposizione dal Governo per liberare le risorse finanziarie necessarie a far ripartire la produzione ed il risanamento ambientale.

Un impegno ancora una volta decisivo da parte dell'Esecutivo, un impegno che risulta determinante nell'affrontare le molteplici crisi aziendali, a sostegno dello sviluppo economico del Paese. Un impegno ed una responsabilità dimostrata che sia garante della continuità aziendale, produttiva delle imprese e dell'intero indotto. Indotto fatto di piccole e medie imprese, sparse su tutto il territorio nazionale, già duramente colpite dalla crisi ed in questo caso duramente penalizzate. Un decreto, questo, che prova a dare concretamente sostegno a chi in questi anni, nonostante tutto, ha continuato a fare impresa.

Dire questo significa riconoscere a questo Esecutivo, di essere stato in prima linea per difendere posti di lavoro su tutto il territorio nazionale e di aver risolto oltre 40 crisi aziendali. 40 imprese, ricordiamolo, che danno lavoro a migliaia di persone.

Il provvedimento e le risorse stanziare avranno un impatto decisivo ed ingente sia per il territorio che per l'occupazione. Sbloccati 1 miliardo e 200 milioni sequestrati ai Riva e attualmente ancora fermi su conti Svizzeri. Via libera anche, con la copertura della garanzia dello Stato, a Cassa depositi e prestiti da finanziare «fino a 400 milioni» il gruppo siderurgico. Ancora, sbloccati 156 milioni in favore di ILVA a seguito della chiusura della transazione rimasta in sospeso con Fintecna Spa esplicitando che la liquidazione oltre ad essere definitiva e non soggetta ad azione revocato-

ria, preclude ogni azione risarcitoria per danno ambientale generatosi, relativamente agli stabilimenti ex-IRI oggi ILVA.

Sul fronte occupazionale si prevede che, al fine di ottimizzare l'impiego di risorse umane e finanziarie, nonché di ridurre gli effetti occupazionali negativi connessi con il processo di riorganizzazione dei siti produttivi della città di Taranto, il commissario potrà definire procedure volte a favorire l'impiego di lavoratori provenienti dai bacini di crisi delle aziende dei complessi industriali di Taranto già coinvolti in programmi di integrazione del reddito e sospensione dell'attività lavorativa.

Approvati emendamenti a sostegno delle imprese degli autotrasportatori e delle piccole e medie imprese dell'indotto Ilva, concordati dal Governo con le parti sociali. Stanziati 35 milioni di euro del fondo centrale di garanzia a sostegno delle Piccole e medie imprese dell'indotto. Altre misure importanti a sostegno dell'indotto. Si va dalla sospensione per tutto il 2015 dei pagamenti di IVA, IRPEF, IRAP e altre imposte (vengono anche bloccati i pagamenti delle cartelle esattoriali) alla garanzia per i crediti delle PMI che hanno lavorato per l'ILVA che saranno considerati deducibili (come ricordato dal relatore Tommaselli).

Ambiente. Un piano che, ribadisco colleghi, non ha eguali in Europa. L'amministrazione straordinaria dovrà richiedere al potenziale affittuario o acquirente la presentazione di un Piano industriale e finanziario nel quale dovranno essere indicati gli investimenti, le risorse finanziarie necessarie e le relative modalità di copertura, che si intendono effettuare per garantire uno stabile futuro allo stabilimento, alla sua attività e produzione e, quindi, all'occupazione. Tutto questo sarà strettamente connesso alla presentazione del piano ambientale. L'80 per cento delle prescrizioni AIA dovranno essere assolte entro il 31 luglio 2015 ed entro il 4 agosto 2016 dovranno essere ultimate e soddisfatte tutte le prescrizioni in scadenza previste dal Piano ambientale.

Come ricordava qualche giorno fa il viceministro De Vincenti leggo una agenzia «sul piano ambientale si sta facendo qualcosa che non si fa in nessuna altra parte del mondo».

Non dimentichiamoci inoltre che il provvedimento stanziava anche 5 milioni per la creazione di un polo oncoematologico pediatrico, confermato anche per il 2016. Non basta, senatore Romani, ma è un impegno importante (insieme ai 10 milioni destinati alla messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area ex Cemerad ricadente nel Comune di Statte in provincia di Taranto).

Come presidente della Commissione infortuni sul lavoro non posso che apprezzare l'impegno preso dal Governo in Commissione Industria, per il piano della salute e sicurezza sul lavoro. Il commissario straordinario avrà infatti il potere di individuare, a trattativa privata, l'affittuario o l'acquirente dell'impresa tra i soggetti che garantiscono, a seconda dei casi, la continuità nel medio periodo del relativo servizio pubblico essenziale ovvero la continuità produttiva dello stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, un acquirente che dovrà garantire, anche a seguito della cessione o dell'affitto di ILVA S.p.A., il completamento del

piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria nel rispetto delle prescrizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 marzo 2014, da parte dei soggetti responsabili.

Questi sono i fatti. Queste sono buone pratiche. Il resto sono chiacchiere che non ci appartengono.

ILVA: M5S presenta pregiudiziale in Aula

ANSA) – ROMA, 18 FEB – Il Gruppo Movimento Cinque Stelle presenta in Aula una questione pregiudiziale al decreto ILVA. «Il diritto alla salute evidentemente non è una prerogativa del governo Renzi», attaccano Giroto e Castaldi. «La politica non può far pagare ai cittadini la propria incapacità di gestire una situazione delicata come il disastro ambientale di Taranto». «Una delle principali criticità – affermano i pentastellati – è per noi rappresentata nel controverso limite dell'80 per cento delle prescrizioni ambientali (A.I.A) che l'Ilva deve attuare entro luglio di quest'anno. Nella concezione del PD, l'80 per cento è diventato un dato meramente numerico andando in direzione diametralmente opposta a quanto richiesto in audizione dall'Autorità giudiziaria competente. Questo si tradurrà per l'anno in corso in una attività di prescrizioni puramente formali a scapito di quelle importanti e decisive per la salute dei cittadini. In poche parole con l'approvazione dell'emendamento Fabbri apporre un cartello di pericolo equivale a coprire i parchi minerali da cui provengono le polveri sottili che stanno uccidendo tanti tarantini». In questo modo la tutela della salute pubblica e dell'ambiente diventa un fatto facoltativo e non vincolante», insistono Giroto e Castaldi. Si potrà dare avvio alle prescrizioni meno costose, meno impegnative ma anche meno efficaci per salvaguardare i cittadini di Taranto. «L'Esecutivo – concludono – deve assumersi le proprie responsabilità e obbligare la gestione commissariale a fare presto. Le prescrizioni ambientali non sono più rinviabili».

E io trovo sterili e pretestuose queste dichiarazioni tese a trovare la polemica anche laddove non c'è.

**Intervento del senatore Sollo nella discussione generale
del disegno di legge n. 1733**

Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei che tutti qui oggi ci soffermassimo un attimo a riflettere sul significato e sulla portata delle misure contenute nel provvedimento all'esame dell'Aula. Innanzitutto questo decreto, in linea con i precedenti (ILVA, emergenze, competitività e Terra dei fuochi, varati nel 2014) definisce la posizione politica del Governo e del Parlamento che, consapevoli del proprio compito, hanno dimostrato di non sopperire dinanzi alla complessità delle questioni, affrontando e aggredendo problemi che da tempo, troppo tempo erano stati lasciati marcire senza soluzione.

Un intervento questo che, a mio avviso, va nella giusta direzione. Che a partire dalla necessità di trovare una soluzione non solo per l'ILVA di Taranto, ma per tutti quegli insediamenti industriali di interesse strategico nazionale in crisi, delinea un percorso basato sulla tutela dell'ambiente, sulla difesa della salute e del lavoro e sul ripristino della legalità, per il rilancio del nostro comparto industriale, ma soprattutto dei nostri territori.

Prevenire l'inquinamento non solo costa meno degli interventi di bonifica, ma migliora la produttività e la competitività delle imprese, per questo bisogna rimuovere i rischi e promuovere condizioni di lavoro più sicure e sane.

Su questo fronte vorrei porre l'attenzione su alcuni qualificanti e significativi interventi, dal punto di vista della tutela ambientale e della salute, frutto del lavoro svolto nelle Commissioni riunite, ambiente e industria:

– L'attuazione entro il 4 agosto 2016 di tutte le prescrizioni ambientali. Non c'è rilancio senza la realizzazione completa del piano ambientale e ora abbiamo una data certa entro cui questo deve essere portato a termine;

– Il Programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'intera area di Taranto sarà predisposto dal commissario straordinario, facendo ricorso alle migliori tecniche disponibili e riconosciute a livello internazionale, al fine di garantire il più alto livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente;

– Lo stanziamento di 10 milioni di euro per la messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito, nell'area ex Cemerad del Comune di Statte. Un sito pericoloso per la salute dei cittadini e dell'ambiente, in quanto privo dei requisiti minimi richiesti per l'idoneità a svolgere la sua funzione, che necessitava di un immediato intervento;

– Ultimo, ma non meno importante, lo stanziamento alla regione Puglia di 5 milioni di euro per il potenziamento della prevenzione e della cura nel settore della onco-ematologia pediatrica nella provincia di Taranto.

Partendo dalla necessità di completare il risanamento ambientale dell'impianto siderurgico e dell'intera città si è cercato di tenere insieme continuità produttiva e occupazionale. Permettetemi di dire che sul piano ambientale stiamo facendo davvero qualcosa d'importante, il mio auspicio è che l'attività avviata con questo provvedimento sia solo il primo *step* di un piano molto più ampio che interessi tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Integrazione all'intervento della senatrice Valdinosi nella discussione generale del disegno di legge n. 1733

Nella stessa direzione va la necessità di intervenire per potenziare ARPA Puglia con aumento adeguato alle necessità della dotazione organica che auspico riusciremo ad approvare.

Colleghi senatori, questi sono i punti significativi dell'intervento per sanare una dolorosa ferita sulla pelle dell'intero Paese, oltretutto dell'area di Taranto. Ma permettetemi di sottolineare non solo la pur importante risposta all'emergenza, ma soprattutto la parte che riguarda lo sviluppo. Il grande pregio di questo provvedimento riguarda, a mio parere, il fatto che contenga un segno forte di una progettualità diversa per l'area di Taranto. Salvare l'ILVA e i posti di lavoro è fondamentale; riqualificare, rilanciare e innovare l'intera zona del porto di Taranto è assolutamente prioritario.

Ecco perché questo provvedimento guarda al futuro: poiché contiene disposizioni in grado di «pensare» l'ILVA e Taranto in modo diverso e innovativo. All'articolo 5 questo nuovo approccio viene esplicitato, quando si definisce il «contratto istituzionale di sviluppo» (CIS), da sottoscrivere tra tutti i Ministeri coinvolti e i soggetti istituzionali del territorio. È finito il tempo delle decisioni prese da pochi e calate dall'alto: nel rilancio dell'area tarantina tutti i soggetti dovranno essere coinvolti al massimo grado possibile per determinare scelte strategiche fondamentali.

In particolare – e qui chiudo, riallacciandomi all'articolo 8 – l'intenzione è quella di procedere a un piano per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della città vecchia di Taranto nonché – e questa è la parte più interessante, a mio modo di vedere – alla valorizzazione culturale e turistica dell'Arsenale militare marittimo di Taranto. Si tratta di un passaggio importante perché ci permette di cogliere appieno la portata dell'occasione che abbiamo di fronte. Non vogliamo semplicemente portare a soluzione una crisi aziendale, pur con le dimensioni e l'importanza che tutti ben conosciamo. Qui si tratta di ripensare completamente il rapporto tra una fonte di sviluppo come l'ILVA, salvaguardarne l'impatto in termini occupazionali e produttivi, ma inserirla all'interno di un contesto molto più ampio che prenda in esame le tematiche sanitarie ed ambientali, e che soprattutto sfrutti l'opportunità per costruire una rete molto più vasta.

L'ILVA è parte integrante del tessuto dell'area tarantina: noi vogliamo che in questo piano di rilancio anche le potenzialità culturali e turistiche vengano sfruttate appieno, per fare di Taranto un'eccellenza; un'area in cui l'industria e la città riescono a coesistere in equilibrio e nel rispetto della tutela dei diritti, e nella quale una pluralità di soggetti è coinvolta per pensare e costruire il rilancio di una Regione.

Grazie

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Broglia, Bubbico, Caleo, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Cioffi, Colucci, Dalla Zuanna, Del Barba, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fissore, Gaetti, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Russo, Sangalli, Stucchi, Taverna, Turano, Verducci, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi e Dirindin, per attività della 12ª Commissione permanente; Falanga, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Compagnone, Morgoni, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettere pervenute in data 18 febbraio 2015, i senatori Stefania Giannini, Pietro Ichino, Linda Lanzillotta, Alessandro Maran e Gianluca Susta hanno comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Partito Democratico, cessando pertanto di far parte del Gruppo parlamentare Scelta Civica per l'Italia.

Il Presidente del Gruppo Partito Democratico ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Vice Presidente vicario del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Ciampolillo;

8ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Ciampolillo.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazione nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 17 febbraio 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo gene-

rale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Ettore Guglielmo Epifani, in sostituzione della deputata Paola De Micheli, entrata a far parte del Governo.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha proceduto all'elezione di un Vice Presidente.

È risultato eletto Vice Presidente il senatore Francesco Verducci.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Granaiola ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00250 della senatrice Padua ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Lucio Romano, Corsini, Liuzzi, Santini, Cantini, Ricchiuti, Manassero, Spilabotte e Gatti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03375 delle senatrici D'Adda e Petraglia.

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03461 della senatrice Moronese ed altri.

Mozioni

FEDELI, BERNINI, BIANCONI, MERLONI, D'ONGHIA, DE PETRIS, ZANDA, Paolo ROMANI, SCHIFANI, ZELLER, Mario FERRARA, PETRAGLIA. – Il Senato,

premesso che:

ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011, con l'espressione «violenza nei confronti delle donne» si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata;

la violenza contro le donne comprende reati quali violenza sessuale, molestia, stupro, *stalking* e violenza domestica, e costituisce altresì

una violazione dei diritti fondamentali delle donne rispetto alla dignità, l'uguaglianza e l'accesso alla giustizia;

la violenza contro le donne è un grave ostacolo per la parità di genere ed è una delle più diffuse violazioni dei diritti umani, che non conosce barriere geografiche, economiche, culturali o sociali;

nel suo discorso d'insediamento, il nuovo Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricordato che «il diritto alla Costituzione significa anche garantire (...) che le donne non debbano avere paura di violenze e discriminazioni»;

considerato che:

il Parlamento italiano, attraverso la legge 27 giugno 2013, n. 77, ha autorizzato la ratifica e l'esecuzione della menzionata Convenzione di Istanbul;

il trattato è poi entrato in vigore il 1º agosto 2014 e, ad oggi, sono appena 14 su 47 gli Stati membri del Consiglio d'Europa che l'hanno ratificato, tra i quali, gli Stati membri dell'Unione europea sono soltanto 8: Austria, Danimarca, Francia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna e Svezia;

valutato che:

il drammatico fenomeno della violenza verso le donne rimane ancora oggi una triste realtà, tanto in Italia, quanto in Europa, così come nel resto del mondo. In particolare, secondo le conclusioni di un *report* elaborato a marzo 2014 dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, in Europa, il 33 per cento delle donne ha subito forme di violenza sessuale fin dall'età di 15 anni, mentre il numero delle donne vittime di abusi e violenze è spesso sottostimato dalle autorità nazionali;

il 25 novembre 2014 si è celebrata la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne ed il Parlamento europeo ha organizzato un dibattito in seduta plenaria per affrontare questo tema, nel corso del quale gli eurodeputati si sono confrontati con la commissaria alla parità di genere, Vera Jourova, ricordando il dato, non più tollerabile, secondo cui 7 donne al giorno vengono uccise in Europa a causa della violenza di genere;

in quell'occasione, i lavori dell'Assemblea si sono conclusi con l'adozione di una dichiarazione scritta, ai sensi dell'articolo 136 del regolamento del Parlamento europeo;

attraverso tale atto, al fine di costruire una politica integrata in materia di contrasto alla violenza di genere, che sia trasversale e di ampio respiro, il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione europea di farsi carico di chiedere con forza a tutti gli Stati membri dell'Unione europea di procedere alla ratifica della Convenzione di Istanbul, di elaborare un quadro giuridico per contrastare concretamente questo fenomeno e misure stringenti per mantenere alto il livello di attenzione e consapevolezza verso questo dramma, tra le altre cose, anche dichiarando il 2016 quale «Anno europeo per la lotta alla violenza contro le donne»;

gli eurodeputati della Commissione dei diritti delle donne hanno convenuto che tali azioni devono essere assunte immediatamente, altresì sottolineando come tali impegni siano strettamente coerenti con quanto ri-

chiesto attraverso la risoluzione del Parlamento europeo del 25 febbraio 2014, recante raccomandazioni alla Commissione sulla lotta alla violenza contro le donne (2013/2004 (INL),

impegna il Governo al fine di costruire una politica integrata in materia di contrasto alla violenza di genere, che sia trasversale e di ampio respiro, a mettere in atto, nell'ambito delle proprie prerogative e competenze in sede europea, ogni iniziativa utile al pieno e sollecito recepimento della citata dichiarazione scritta del Parlamento europeo alla Commissione, con particolare riguardo alla necessità di:

a) chiedere a tutti gli Stati membri dell'Unione europea, che non vi abbiano ancora provveduto, di procedere alla ratifica della Convenzione di Istanbul;

b) elaborare un quadro giuridico, comune ed integrato, per il concreto contrasto alla violenza di genere;

c) introdurre misure stringenti per mantenere alto il livello di attenzione e consapevolezza circa il dramma della violenza contro le donne, anche attraverso la dichiarazione del 2016 quale «Anno europeo per la lotta alla violenza contro le donne».

(1-00381)

Interrogazioni

DIRINDIN, AMATI, FABBRI, GRANAIOLA, ORRù, PADUA, MATTESINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la normativa nazionale in materia di livelli essenziali di assistenza, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001 (Allegato 1C, area integrazione sociosanitaria, macro livello assistenza territoriale semiresidenziale), stabilisce che per le prestazioni diagnostiche, terapeutiche e socioriabilitative erogate in regime semiresidenziale a favore di disabili gravi la percentuale di costo attribuibile al servizio sanitario nazionale è pari al 70 per cento, la restante quota essendo a carico dell'utente o del Comune;

la Regione Marche, nel ridefinire le tariffe dei servizi sociosanitari, ha recentemente deliberato (delibere n. 1195/2013 e n. 1331/2014) che solo ai primi 10 utenti del centro diurno è riconosciuta la quota sanitaria del 70 per cento (43,10 euro) prevista, mentre per i successivi utenti il servizio sanitario assume una quota forfetaria pari a 15,10 euro;

nelle Marche le persone disabili gravi che ricevono assistenza presso i centri diurni interessati dalla modifica sono oltre 1.050;

inoltre, la Regione Marche non ha dato applicazione alle disposizioni riguardanti l'assistenza tutelare (Allegato 1C, macro livello assistenza territoriale, ambulatoriale e domiciliare), che prevede che sia a carico del servizio sanitario il 50 per cento del costo della prestazione;

considerato che:

la delibera n. 1331/2014, recante «Accordo tariffe assistenza residenziale e semiresidenziale tra Regione Marche ed enti gestori – modifica

dgr 1011/2013», nel ridefinire le tariffe dei servizi sociosanitari non indica i criteri in base ai quali sono state rimodulate le tariffe, il che a parere dell'interrogante espone il provvedimento a ricorsi pregiudizievoli per la *governance* dell'intero sistema, con potenziali effetti anche sulla spesa, e costituisce un'incrinatura rispetto al principio della trasparenza cui dovrebbero ispirarsi tutti gli atti dell'amministrazione pubblica;

la rimodulazione delle quote a carico del servizio sanitario, dell'utente o del Comune appare in contrasto con la normativa nazionale sui livelli essenziali di assistenza sociosanitaria e può avere pesanti ripercussioni sulla qualità di vita delle persone coinvolte e dei loro nuclei familiari;

ritenuto che in molte regioni italiane l'assistenza sociosanitaria risulta oggetto di continue limitazioni, a causa delle restrizioni imposte sia al servizio sanitario nazionale (al quale compete l'erogazione delle prestazioni sanitarie e la quota sanitaria delle prestazioni integrate) sia ai Comuni (ai quali compete la quota sociale in caso di utenti economicamente deboli),

si chiede di sapere:

se la rimodulazione della ripartizione degli oneri fra servizio sanitario e utenti e il Comune deliberata dalla Regione Marche sia nota al Ministro in indirizzo e se ritenga che essa risulti in contrasto con la normativa nazionale;

quali strumenti ritenga di mettere in atto al fine di verificare e monitorare, e in tutto il territorio nazionale, il rispetto delle disposizioni in materia di assistenza sociosanitaria, oggetto di crescenti restrizioni ancorché fondamentale per la qualità della vita di molte persone con disabilità;

quali iniziative intenda avviare per far rispettare in tutto il territorio nazionale la vigente normativa in materia di livelli essenziali di assistenza sociosanitaria.

(3-01671)

DIRINDIN, GRANAIOLA, PADUA, ORRÙ, MATTESINI. – *Ai Ministri della salute e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.*
– Premesso che:

esistono chiare evidenze scientifiche, di livello internazionale, che documentano gli effetti del fruttosio, componente insieme al glucosio dello zucchero da tavola, sull'equilibrio metabolico, in particolare sui livelli di insulina e le reazioni a cascata da essa indotte a livello biomolecolare e la loro correlazione con l'insorgenza della sindrome metabolica, sovrappeso e obesità;

evidenze scientifiche internazionali mostrano inoltre una chiara correlazione tra livelli di zuccheri assunti nella dieta e insorgenza di patologie dentali (*in primis* la carie), patologie che registrano la più alta prevalenza tra le malattie non trasmissibili e sono responsabili del 5-10 per cento della spesa per interventi sanitari nei Paesi più sviluppati;

sono note le azioni di *lobby* portate avanti dall'industria dello zucchero e dei prodotti correlati al fine di modulare le indicazioni relative agli effetti dannosi di tale sostanza sulla salute umana;

secondo il recente rapporto dell'osservatorio del dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'università Milano Bicocca, un bambino su 4 in Italia è sovrappeso, e uno su 10 obeso. La prevalenza di sovrappeso in età pediatrica in Italia supera la media europea, con un tasso di crescita annua dello 0,5-1 per cento, pari a quella degli Stati Uniti;

i dati precedenti sono confermati dall'ultima rilevazione del sistema di sorveglianza «Okkio alla salute» del Ministero della salute, coordinato dall'Istituto superiore della sanità: i bambini italiani in sovrappeso sono il 20,9 per cento (IC95 per cento 20,4-21,4) e i bambini obesi sono il 9,8 per cento (IC95 per cento 9,5-10,2), compresi i bambini severamente obesi che da soli sono il 2,2 per cento (IC95 per cento 2,1-2,4). Si registrano prevalenze più alte nelle regioni del sud e del centro;

L'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente predisposto, anche se non ancora pubblicato, le nuove raccomandazioni sull'assunzione di zucchero per adulti e bambini («Guideline: Sugars intake for Adults and Children») le quali prevedono la limitazione dell'assunzione di zuccheri semplici (quali quelli tipici delle merendine e delle bevande gassate) al 10 per cento del fabbisogno calorico giornaliero, con l'esortazione a ridurre ulteriormente questa soglia a meno del 5 per cento,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risultino le motivazioni per le quali, durante il periodo di presidenza italiana dell'Unione europea, il nostro Paese abbia opposto resistenza al tema delle «*healthy diet*», le diete salutari, nel corso del negoziato intergovernativo per la seconda conferenza internazionale sulla nutrizione;

quali siano le motivazioni per le quali la delegazione italiana, in coincidenza con la chiusura del documento OMS relativo alle raccomandazioni relative all'assunzione dello zucchero, appellandosi alla regola sui procedimenti d'urgenza, abbia fatto richiesta di inserire un nuovo punto all'ordine del giorno per rivedere le modalità con cui l'OMS redige le linee guida volte ad orientare le politiche sanitarie dei Governi su specifici temi;

se risulti la composizione della delegazione rappresentante il nostro Paese presso il tavolo OMS per la definizione di tali raccomandazioni e se corrisponda al vero che tra gli «esperti della salute del Ministero Affari Esteri» fosse presente un «esperto» già *senior advisor* di una grande industria dolciaria italiana;

se, a fronte di quanto esplicitato dal Ministro della salute in occasione della seconda conferenza internazionale sulla nutrizione, tenutasi a Roma il 19 novembre 2014, in margine alle nuove raccomandazioni della OMS sullo zucchero («No a diktat senza base scientifica. È un'aggressione alle nostre tradizioni dolciarie (...). Dobbiamo fare esattamente l'opposto, cioè proporre il modello della dieta mediterranea, educare famiglie e bambini in età scolare a mangiare bene e anche a fare una giusta attività

fisica. Ma non è facendo questo tipo di divieti che noi costruiamo la cultura dell'alimentazione»), il Ministero disponga di evidenze scientifiche sullo zucchero diverse da quelle note nella letteratura scientifica internazionale e alla base delle linee guida dell'OMS;

come si intendano tradurre le indicazioni dell'OMS in azioni concrete volte a prevenire gli effetti nocivi per la salute di bambini e adulti legati ad un'eccessiva assunzione di zuccheri.

(3-01672)

ORELLANA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Italtel si occupa di progettare, sviluppare e realizzare in Italia prodotti e soluzioni per reti e servizi di telecomunicazione di nuova generazione, basati su protocollo IP. Nella sua offerta sono presenti prodotti proprietari, servizi di ingegneria e consulenza sulle reti, *managed services* e soluzioni quali *VoIP*, *unified communication and collaboration*, videocomunicazione in alta definizione, soluzioni per l'interconnessione, *data center* di nuova generazione e soluzioni per il *mobile broadband SDN*, *NFV*;

Italtel ha affiancato al ruolo storico di fornitore di reti per i grandi operatori mondiali di telecomunicazioni quello di *vendor* innovativo e di *system integrator* di soluzioni ICT per le imprese e per la pubblica amministrazione;

Italtel vanta oltre 90 anni di storia. Il suo percorso è iniziato nel 1921 e da allora è sempre stata una protagonista delle telecomunicazioni e ne ha scandito lo sviluppo e la trasformazione. Nata tedesca, ha costruito competenze italiane e prodotto innovazione per il sistema Italia. Tra i pionieri mondiali della commutazione elettronica, nei primi anni 2000 Italtel è stata tra le prime aziende al mondo a consentire ad un operatore di trasferire una parte consistente del proprio traffico voce su rete IP. La sua competenza si è poi evoluta nello sviluppo delle soluzioni IP più innovative e nel farne uno strumento potente e sicuro grazie alla capacità di integratori di sistema e ad un'ampia gamma di servizi a valore aggiunto;

il *know how* maturato nella gestione di reti complesse colloca Italtel in una posizione privilegiata per operare là dove ICT e telecomunicazioni confluiscono per definire nuove soluzioni alle esigenze di comunicazione di ciascuno sia nell'ambito lavorativo che in quello sociale;

premesse altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

il 26 febbraio 2013 il tribunale di Milano ha emesso e depositato presso la cancelleria il decreto di omologa dell'accordo di ristrutturazione dei debiti *ex art. 182-bis* della legge fallimentare (di cui al regio decreto n. 267 del 1942, e successive modificazioni ed integrazioni), che è stato iscritto al registro delle imprese di Milano per la sua pubblicazione in data 1º marzo 2013;

l'accordo di ristrutturazione prevede, oltre alla concessione di nuova finanza in favore della società e alla rinegoziazione dei termini dei contratti di finanziamento in essere, la ripatrimonializzazione della so-

cietà per 153.035.272 euro attraverso l'emissione di strumenti finanziari partecipativi *ex art.* 2346, comma 6, del codice civile a fronte del conferimento di crediti da parte delle banche finanziatrici, di Cisco System e di Telecom Italia finance;

a seguito di ciò, nell'assemblea straordinaria degli azionisti del 27 marzo 2013 la società Italtel SpA ha: deliberato l'adozione di un nuovo statuto; abbattuto il capitale sociale sino a un ammontare di 2 milioni di euro (sottoscritto e versato); emesso strumenti finanziari partecipativi per 153.035.272 euro, creando una riserva di patrimonio netto che copre le perdite residue e porta il patrimonio netto in positivo;

il fatturato Italtel per il 2013 è stato pari a 374 milioni di euro, mentre secondo le proiezioni per il 2014 si attesterebbe intorno ai 420 milioni di euro;

parzialmente positivo è anche il dato relativo al debito gravante sulla società, che dai 266 milioni di euro del 2013 è passato ai 182 milioni stimati per il 2014;

ulteriore segnale di ripresa dalla crisi aziendale è la commessa da 100 milioni di euro per 3 anni che Italtel è riuscita ad assicurarsi nel dicembre 2014 tramite la gara indetta da Telecom Italia, subentrando a Ericsson e Alcatel Lucent;

criticità rimangono per quel che concerne il dato occupazionale, complessivamente in un quinquennio sono sfumati 800 posti di lavoro. Tuttavia, anche in questo settore emergono incoraggianti segnali di ripresa. Secondo la già citata omologa del tribunale di Milano, l'organico al 31 dicembre 2014 sarebbe dovuto essere di 930 persone. Ad oggi, invece, l'organico ammonta a 1.083 unità e l'impiego dei 150 dipendenti in più è garantito grazie ai sacrifici economici ripartiti tra gli altri dipendenti e tutte le persone attualmente in cassa integrazione guadagni straordinaria rientreranno a lavoro nel corso del 2015;

considerato che:

la crisi finanziaria e la lunga fase di depressione hanno messo in difficoltà anche imprese ben gestite e con buone prospettive. Nel caso di imprese produttrici di beni e servizi per il mercato interno, hanno pesato il calo dei consumi, la restrizione del credito, i ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, il ridotto potere d'acquisto delle famiglie e, in alcuni casi, la necessità di ingenti investimenti per adeguarsi a normative di tutela ambientale;

il meccanismo della distruzione delle imprese marginali e inefficienti rischia così di subire una profonda distorsione, perché la crisi può portare all'eliminazione dal mercato di molte imprese che marginali e inefficienti non sono, ma incontrano difficoltà solo temporanee, superabili con opportuni interventi di ristrutturazione industriale;

al fine di sostenere aziende potenzialmente floride, ma in una momentanea fase di difficoltà, il decreto-legge n. 3 del 2015, recante «Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti», in particolare con i commi 1 e 2 dell'articolo 7, promuove la costituzione di una società di servizio per la patrimonializzazione e la ristrutturazione di imprese italiane

in temporaneo squilibrio patrimoniale e finanziario, ma con buone prospettive industriali ed economiche (dove cioè il problema chiave è quello di sopperire a temporanee crisi di liquidità, migliorarne i coefficienti patrimoniali e investire nei processi di ristrutturazione). Per tali finalità, si stabilisce che la società può investire capitale raccolto in proprio, compiere operazioni di finanziamento, acquisire o succedere in rapporti esistenti;

il comma 7 rimette a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico, la definizione dei criteri di concessione della garanzia pubblica e gli obblighi dei beneficiari della garanzia verso lo Stato, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire un'anticipazione dei criteri di massima concernenti la concessione della garanzia pubblica e degli obblighi dei beneficiari della garanzia verso lo Stato;

se, in considerazione di tali criteri, nonché delle prospettive di crescita e degli sforzi di riqualificazione sinora esperiti da Italtel SpA, intenda inserire l'impresa tra quelle che beneficeranno del sostegno della società per azioni prevista dall'art. 7 del decreto-legge n. 3 del 2015.

(3-01674)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 20 gennaio 2015 il Consiglio dei ministri ha emanato il decreto-legge n. 3 del 2015, recante «Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti», che ha stabilito che le banche popolari, con attivo superiore a 8 miliardi di euro, vengano trasformate in società per azioni. Lo scopo sarebbe quello di far sì che la liquidità disponibile si trasformi in credito per le famiglie e per le imprese, offrendo contemporaneamente servizi migliori a prezzi più contenuti;

con le nuove disposizioni decadrebbe il principio del voto capitario, in base al quale ogni socio, in sede di delibere assembleari, ha diritto ad un voto, qualunque sia il numero delle azioni possedute;

tale modalità di voto ha costituito il principio-cardine che storicamente ha contraddistinto e differenziato le banche cooperative rispetto alle banche società per azioni, consentendone un forte sviluppo al servizio dei territori, in favore delle piccole e medie imprese, delle famiglie e degli artigiani;

molteplici sono le criticità emerse dal decreto-legge. Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha esplicitamente dichiarato il proprio dissenso rispetto alla riforma proposta, sottolineando come le banche popolari siano «una risorsa, come le Pmi, per la loro presenza sul territorio, altrimenti si finisce come la Grecia»;

da notizie emerse dal quotidiano «il Giornale» del 31 gennaio 2015 emerge che il presidente della Banca popolare di Vicenza, dottor Gianni Zonin, ha affermato che: «È una riforma che uccide il sistema delle banche cooperative, salvando solo quelle che hanno un peso insignificante: le soglie sembrano fatte apposta per salvare il credito cooperativo delle Bcc». Inoltre, precisa il dottor Zonin: «eliminando il voto capitario mettiamo le Banche Popolari nelle mani di speculatori, fondi esteri, svendiamo loro il 25 per cento dell'attività bancaria italiana. E in questo delicato momento aprire così il territorio alla concorrenza genera il rischio che questi investimenti prendano il controllo dell'economia del Paese»;

in ogni caso, al fine di preservare il vero modello cooperativistico, ossia quello delle banche popolari non quotate, sarebbe auspicabile a giudizio dell'interrogante un cambiamento del riferimento dimensionale, che potrebbe essere quello del limite previsto per l'assoggettamento alla vigilanza della Banca centrale europea che riguarda le banche con più di 30 miliardi di euro di attivi;

da notizie in possesso dell'interrogante se da un lato l'iniziativa del Governo sul credito popolare mostra giorno dopo giorno tutta la sua inconsistenza, in particolare attraverso le numerose critiche mosse dagli operatori del settore, dall'altro prende sempre più corpo l'ipotesi di ulteriori aspetti allarmanti;

da ulteriori notizie emerse sul quotidiano «Il Corriere della Sera» del 24 gennaio 2015 (così come altri articoli successivi pubblicati su «il Giornale» e su «Il Sole-24 ore»), si può evincere come l'intervento di riforma approvato dal Consiglio dei ministri sia stato preceduto da una serie di attività anomale e di operazioni di compravendita di titoli azionari di numerose banche popolari, i cui movimenti pongono il quesito su un possibile sospetto caso di *insider trading*;

in seguito alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto-legge, la borsa di Milano ha iniziato a speculare posizioni, immaginando possibili aggregazioni tra le banche popolari, i cui acquisti si sono concentrati sugli istituti di credito di modesta dimensione, come, ad esempio, il Banco popolare, che ha registrato a fine settimana un guadagno del 21 per cento, la Banca popolare dell'Emilia, con una rendita del 24 per cento e la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, che ha ricavato addirittura il 65 per cento;

sempre secondo indiscrezioni riportate sulla stampa, un'intensa attività di compravendita di titoli di alcune banche popolari italiane quotate in borsa si sarebbe verificata nel «London stock exchange», una delle piazze finanziarie più importanti in Europa e nel mondo;

considerati gli effetti travolgenti che la notizia della riforma ha avuto sui mercati finanziari, a partire da lunedì 19 gennaio 2015, con rialzi a 2 cifre di tutte le banche coinvolte, non può passare in secondo piano il sospetto di azioni promosse in maniera consapevole e attenta, avendo il possesso di informazioni privilegiate;

a tal proposito la Consob ha avviato una serie di controlli preventivi sull'operatività dei titoli delle banche popolari e starebbe, quindi, ve-

rificando se ci sia stato chi, avendo ricevuto informazioni preventive sull'imminente pubblicazione del decreto-legge, abbia approfittato e speculato sulla trasformazione delle banche popolari in società per azioni;

a giudizio dell'interrogante la situazione è gravissima, poiché mostrerebbe come le notizie riservate da trattare nelle sedute del Consiglio dei ministri vengano anticipate a collaboratori esterni che attuano comportamenti inidonei,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per fare chiarezza sulla questione della trasformazione in società per azioni delle banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro;

se non ritenga necessario chiarire le fasi tecniche e i passaggi che hanno anticipato l'approvazione del decreto-legge di riforma delle banche popolari, i cui rilievi particolarmente dettagliati pubblicati sulla stampa e riportati pongono seri e fondati dubbi sulle modalità di gestione delle informazioni;

per quali ragioni si sia proceduto attraverso lo strumento legislativo del decreto-legge su un tema che, a parere dell'interrogante, non presenterebbe i requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

(3-01673)

LANZILLOTTA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la direttiva ministeriale 10 giugno 2005, n. 56, recante «Individuazione degli interventi prioritari e criteri generali per la ripartizione delle somme, le indicazioni sul monitoraggio, il supporto e la valutazione degli interventi stessi ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1997, n. 440», al punto 4), lettera f), prevedeva di destinare la somma di 6.042.623 euro agli istituti di carattere atipico di cui all'art. 21, comma 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (2 enti, dei quali uno è l'Istituto statale per sordi di Roma), ove nell'anno 2005 si fossero insediati i nuovi organi di gestione previsti dalla loro riforma;

la stessa disposizione prevedeva che in caso di mancato insediamento di tali organi, la somma sarebbe stata destinata ad incrementare le risorse finanziarie per l'offerta formativa di integrazione scolastica degli alunni in situazione di *handicap* e per la formazione del personale docente, per un importo massimo di 550.000 euro;

un primo regolamento sugli istituti atipici non aveva ottenuto il visto di legittimità della Corte dei conti; a quanto si apprende, il testo del regolamento era stato modificato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per accogliere le osservazioni della Corte ma non si era successivamente acquisito il concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze;

dunque non essendo mai avvenuta la trasformazione dell'Istituto statale per sordi in ente nazionale, lo stanziamento previsto dalla direttiva n. 56/2005 a favore degli istituti atipici non è mai stato erogato;

successivamente, è intervenuto il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, che all'articolo 7, comma 37, lettera *a*), ha novellato l'articolo 1, comma 601, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, destinando le risorse stanziolate dalla legge 18 dicembre 1997, n. 440 (ovvero quelle che venivano suddivise dalla direttiva del 2005 citata), al «Fondo per le competenze dovute al personale delle istituzioni scolastiche, con esclusione delle spese per stipendi del personale a tempo indeterminato e determinato» e al «Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche», senza al contempo individuare un sistema alternativo di finanziamento degli istituti atipici o comunque assegnare una quota di tali risorse all'Istituto statale per sordi,

si chiede di sapere:

se e in quali tempi i Ministri in indirizzo intendano riavviare la pratica di trasformazione dell'Istituto statale per sordi di Roma in ente nazionale di supporto alle persone sorde;

se e come, nel frattempo, intendano comunque assicurare un idoneo sistema di finanziamento dell'Istituto, tale da permettergli di adempiere sia le sue importanti e qualificate funzioni di servizio alle persone sorde, con particolare riferimento alla popolazione scolastica, sia la regolare gestione amministrativa.

(3-01675)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 16 febbraio 2015 a Roma, nella sede della Direzione generale per il cinema, si è tenuta una riunione tra il direttore generale per il cinema e i rappresentanti sindacali di Cinecittà studios per discutere in merito alla situazione occupazionale;

esito della riunione, che fa seguito a numerosi incontri succedutisi nei mesi precedenti, è stato la constatazione di 2 punti di crisi particolarmente sensibili che determinano uno scenario di profonda incertezza sul piano occupazionale e sul piano della soluzione complessiva dell'intera vicenda: vale a dire il ritardo nell'attuare la *partnership* con la Rai per un progetto finalizzato a preservare e valorizzare la valenza culturale, industriale e professionale dell'intero comprensorio di Cinecittà e l'accentuarsi della gravità della situazione occupazionale nel ramo d'azienda «Laboratorio sviluppo e stampa» con l'avviata procedura di mobilità conseguente alla mancanza di disponibilità di fondi statali per la cassa integrazione straordinaria per cessata attività nel 2015, che coinvolge 38 dipendenti;

l'impegno assunto prevede che «il Direttore generale rappresenti al Ministro dei beni culturali il mutato contesto nell'ottica di trovare le più adeguate risposte e a convocare a strettissimo giro Cinecittà studios SpA e Istituto Luce Cinecittà Srl»;

considerato che:

il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha concesso a Cinecittà studios la possibilità di rateizzare in 8 anni il debito di 5 milioni di euro contratto con l'Istituto Luce; a investire sul sito produttivo 7 milioni di euro, prevedendo l'inserimento nel programma di 2 anni di contratti di solidarietà di 90 dipendenti per abbattere il costo del lavoro per centinaia di migliaia di euro ogni anno; la riduzione del canone di affitto per centinaia di migliaia di euro all'anno in cambio della restituzione di 4 teatri di posa;

nonostante siano tornate a lavorare a Cinecittà varie produzioni nazionali e alcune produzioni internazionali («Ben Hur» e «Zoolander2»), grazie alle agevolazioni fiscali dovute al *tax credit*, l'azienda continua la sua politica di distruzione del tessuto produttivo;

38 lavoratori del settore sviluppo e stampa sono in cassa integrazione e saranno licenziati al termine delle procedure, già avviate, il 28 aprile 2015;

54 lavoratori (digitale e audio), «affittati» dal 2012 alla multinazionale Deluxe, sono in «attesa di giudizio » perché la stessa Deluxe è stata posta in liquidazione dal novembre 2014;

110 lavoratori (costruzione scene, manutentori e amministrativi) sono da 2 anni in solidarietà e a fine dicembre 2014 è stata fatta richiesta per una proroga di altri 2 anni dello stesso contratto;

per questo gruppo di lavoratori è stato dichiarato dall'azienda un problema di esuberi strutturali di 50 unità;

da ciò risulta evidente l'incompatibilità tra gli indirizzi di sviluppo produttivo, legati al *core-business*, tracciati dal Ministero e quelli perseguiti dalla società IEG (Luigi Abete-Diego DellaValle-Haggiag-DeLaurentis, che detengono l'80 per cento di Cinecittà studios) che invece punta alla dismissione delle attività di *core* e di tutta la forza lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, in virtù dell'aggravarsi della situazione, di intervenire urgentemente sul piano occupazionale al fine di garantire la copertura finanziaria per il prosieguo della cassa integrazione straordinaria e dei contratti di solidarietà di tipo B già in essere;

se il Ministro dei beni culturali non ritenga opportuno, proprio in questa fase, mantenere gli impegni assunti nel marzo 2014 in merito al rilancio di Cinecittà e, in particolare, attivarsi concretamente coinvolgendo fattivamente i vari soggetti interessati, Rai, Ministero dello sviluppo economico e Ministero dell'economia e delle finanze, al fine della realizzazione del progetto di *partnership* Rai-Istituto Luce Srl;

se non ritenga opportuno, nel malaugurato caso di impossibilità di portare a buon fine tali azioni, considerare la possibilità di acquisire la maggioranza azionaria delle aziende operanti nel comprensorio di Cinecittà al fine di salvaguardare il patrimonio culturale, produttivo e professionale del sito, incrementando lo sviluppo economico del comprensorio.

(3-01676)

SCALIA, MOSCARDELLI, VALDINOSI, CUOMO, SPILABOTTE, Elena FERRARA, GAMBARO, VALENTINI, PAGLIARI, GIACOBBE, GUERRIERI PALEOTTI, MASTRANGELI, PUPPATO, LUCHERINI, MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la mattina del 13 febbraio 2015 sul sito de «la Repubblica» è stato pubblicato l'audio integrale della registrazione della telefonata tra Claudio Lotito, consigliere della Federazione italiana gioco calcio, e Pino Iodice, direttore generale dell'Ischia Isolaverde calcio, risalente al 28 gennaio;

l'intero contenuto della telefonata è a parere degli interroganti inquietante e avrebbe dovuto essere stigmatizzato, più di quanto sia stato fatto nelle ore e nei giorni successivi alla pubblicazione, da esponenti del mondo del calcio nonché dal mondo della politica;

in particolare, si rileva che nel corso della telefonata sarebbero state pronunciate le seguenti parole da Claudio Lotito, riferite ad una precedente conversazione con il Presidente della Lega calcio di serie B, Andrea Aboli: «Se mi porti in serie A squadre come il Frosinone e il Latina che non valgono (...) chi li compra i diritti televisivi? E il Carpi non sanno neanche che esiste...»;

i toni e i contenuti della telefonata sono assolutamente inaccettabili e restituiscono un'immagine del calcio dove tutto sembra essere precostituito «a tavolino» e in funzione esclusivamente del denaro dei diritti televisivi;

considerato che il mondo del calcio da anni segna un inequivocabile degrado morale, governato da bande senza una visione del futuro in perenne lotta tra loro per spartirsi posti di potere derivanti dai diritti televisivi, verso cui non è sembrato esserci fin qui, da nessuno di quelli che dovrebbero e potrebbero, un'energica e risolutiva presa di posizione, con la conseguenza che questo stato di cose è andato sicuramente a discapito sia dell'agonismo e dell'impegno sul campo di gioco, sia della passione di milioni di sportivi che con i loro abbonamenti allo stadio e, soprattutto, alla televisione finanziano il calcio italiano,

si chiede di sapere:

che cosa intenda fare il Governo per fare chiarezza sull'intera vicenda e, in particolare, per verificare con la FIGC che alle frasi di Lotito non siano seguiti fatti in grado di creare pregiudizio alle sorti agonistiche dei club del Frosinone, del Latina e del Carpi;

se non ritenga opportuno attivarsi per ristabilire certezza, trasparenza, regole e sana competizione nel mondo del calcio, tali da sottrarlo a quelle logiche che lo stritolano da anni, di cui le parole di Lotito sono solo l'ultima volgare manifestazione, per restituirlo alla sua naturale condizione di sport, amato e seguito da milioni di italiani.

(3-01677)

RUTA, RICCHIUTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

attualmente la competenza relativa alla vigilanza in materia di lavoro è distribuita su più istituzioni (INPS, Ministero del lavoro e delle po-

litiche sociali, INAIL, ASL, eccetera) che agiscono in modo indipendente l'una dall'altra, determinando la moltiplicazione dei costi, una maggiore difficoltà nella realizzazione di un'azione ispettiva completa ed integrata, nonché un disagio per le aziende che, spesso, vivono ripetuti interventi di controllo provenienti da enti e strutture differenti;

nell'ottica di semplificare ed efficientare l'azione ispettiva, la legge delega n. 183 del 2014 propone il riordino dell'attività ispettiva «attraverso l'istituzione (...) di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, tramite l'integrazione in un'unica struttura dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'INPS e dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle aziende sanitarie locali e delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente» (art. 1, comma 7, lettera l));

nella prossima riunione del Consiglio dei ministri dovrebbe essere adottato il decreto legislativo di attuazione della legge delega nella direzione dell'istituzione di un'agenzia unica di vigilanza in capo al Ministero del lavoro;

considerato che:

alla luce di tali evoluzioni, la Direzione centrale vigilanza, prevenzione e contrasto all'economia sommersa dell'Inps ha realizzato uno studio atto a sostenere la convenienza economica, operativa ed organizzativa di uno scenario alternativo finalizzato all'istituzione di un ruolo unico di vigilanza in materia di lavoro presso l'INPS sulla base delle considerazioni che seguono;

l'INPS in virtù del proprio modello operativo e organizzativo, della propria infrastruttura tecnologica e della propria competenza risulterebbe essere il soggetto in grado di ricoprire tale ruolo in modo più veloce ed efficiente;

gli investimenti per la realizzazione del ruolo unico presso l'INPS (ad esempio risorse umane, tecnologie, organizzazione, eccetera) verranno coperti dai contributi evasi recuperati il cui valore aumenterebbe sensibilmente a fronte dell'applicazione del modello operativo, di *governance* e di *intelligence* dell'INPS particolarmente produttivo;

le sedi dell'INPS (incluse le sedi dell'ex INPDAP, recentemente acquisite dall'istituto) sono già in grado di accogliere la nuova forza ispettiva in quanto già dotate di infrastruttura *hardware* (ad esempio cablatura) e di postazioni di lavoro funzionanti. Inoltre l'INPS dispone di sistemi e procedure scalabili in termini di utenti e funzionalità e, a fronte di un investimento minimo, è in grado di adeguare in tempi ristretti le dotazioni dei nuovi ispettori («valigetta dell'ispettore»). Tutto ciò garantirà un'operatività immediata di tutta la forza ispettiva, prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle ASL, delle ARPA e dei NIL (nuclei ispettorato del lavoro);

il modello di *governance* ed operativo dell'INPS si rivela come particolarmente evoluto, flessibile e produttivo, caratterizzato da una continua evoluzione e potenziamento del sistema di *intelligence* e slegato da

logiche di competenza territoriale che, spesso, impediscono un'azione ispettiva sull'intero «sistema aziendale». Con un investimento formativo effettuato anche «*on the job*», gli ispettori del Ministero del lavoro e dell'INAIL adotteranno il modello dell'INPS con un incremento significativo di produttività e di recupero delle somme evase;

il ruolo unico di vigilanza presso l'INPS consentirà di diffondere un'azione ispettiva omogenea maggiormente orientata al recupero della contribuzione. Tale approccio troverebbe supporto anche dalle associazioni datoriali perché garantirebbe una riduzione dell'evasione contributiva e consentirebbe una revisione e alleggerimento del sistema sanzionatorio;

l'istituzione di un ruolo unico di vigilanza presso l'INPS determinerebbe un recupero di somme evase significativamente maggiore rispetto a quelle recuperate attualmente (1,4 miliardi di euro). Più specificatamente l'adozione del modello di *governance*, di *intelligence* ed operativo di INPS ed il suo graduale potenziamento nell'arco temporale di riferimento (15 anni) consentirebbero, a regime, di recuperare la totalità della contribuzione evasa (circa 50 miliardi di euro annui). Inoltre l'istituto ha già delineato un percorso evolutivo in 3 fasi consecutive basate sull'applicazione dell'attuale modello di *governance* dell'INPS a tutti gli ispettori di vigilanza; potenziamento dell'*intelligence* e della velocità di ispezione; potenziamento dell'azione preventiva;

l'attuale struttura centrale di coordinamento dell'INPS verrà potenziata con il seguente personale: 5 dirigenti; 12 capi ufficio; 25 funzionari; le retribuzioni degli ispettori del Ministero del lavoro verranno allineate a quelle degli ispettori di INPS e INAIL; tutti gli ispettori saranno destinatari di un intervento di formazione abilitante, con l'integrazione della competenza ispettiva;

constatato che:

l'agenzia unica di vigilanza al momento non prevede un'integrazione dell'attività ispettiva che continuerà ad essere svolta secondo i 3 diversi modelli operativi attualmente applicati presso l'INPS, il Ministero e l'INAIL; non è prevista un'azione di potenziamento dell'*intelligence* finalizzata all'incremento dell'efficacia ispettiva e all'incremento del recupero dei contributi e premi evasi; inoltre il valore dei contributi e premi evasi recuperati rimarrà invariato e costante nel tempo;

la nuova struttura organizzativa dell'agenzia unica di vigilanza sarà composta almeno da 3 direzioni generali, una struttura amministrativa composta da circa 60 dirigenti e 500 funzionari (quadri e impiegati); circa 1.800 ispettori perderanno il diritto all'incentivo per enti previdenziali (circa 6.000 euro lordi annui); la competenza ispettiva non muterà rispetto ad oggi e non si attiveranno i vantaggi derivanti da un'integrazione della stessa;

tenuto conto che:

l'INPS ha già avviato un percorso di potenziamento dell'*intelligence* istituendo un nucleo centrale costituito da 20 ispettori esperti, raddoppiando il numero dei dirigenti e quadruplicando il numero dei capi

team dedicati e strutturando la Direzione centrale vigilanza in base ad aree geografiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud) per un efficace coordinamento territoriale;

l'INPS sta avviando un percorso strutturato di cooperazione con le aziende finalizzato a prevenire l'evasione e a regolarizzare il versamento dei contributi e premi dovuti al sistema pubblico;

il ruolo unico di vigilanza presso l'INPS comporterebbe il potenziamento dell'*intelligence* con un aumento del 24 per cento annuo e con un aumento della cooperazione con le aziende fino al 17 per cento in più annuo;

la sostenibilità economica del ruolo unico di vigilanza presso l'INPS sarebbe riscontrabile fin dal primo anno in quanto a fronte di investimenti fortemente inferiori (54,7 milioni di euro in meno) garantirebbe nel breve-lungo periodo un significativo incremento della contribuzione evasa accertata (dai 484 milioni di euro del primo anno ai 48 miliardi del quindicesimo anno).

la realizzazione del ruolo unico di vigilanza presso l'INPS prevede infatti l'utilizzo degli attuali sistemi informatici e *database* dell'istituto che consentono agli ispettori di accedere alle informazioni in tempo reale attraverso dispositivi mobili ed integrati («valigetta dell'ispettore») e l'utilizzo del patrimonio immobiliare dell'INPS, che, a seguito dell'accorpamento di INPDAP ed ENPALS, dispone di sedi e postazioni di lavoro su tutto il territorio da assegnare agli ispettori del Ministero del lavoro e dell'INAIL in luogo delle sole 18 sedi ipotizzate per l'agenzia. Si assicura così una presenza capillare che garantisce un presidio costante e puntuale del territorio fornendo anche un riferimento certo per lavoratori ed imprese;

rilevato che, a parere degli interroganti:

con l'istituzione di un'agenzia unica di vigilanza non si realizza un modello operativo integrato bensì l'affiancamento dei modelli operativi attualmente agiti dall'INPS, dal Ministero e dall'INAIL, significativamente disomogenei in termini di produttività;

l'istituzione di un'agenzia *ex novo* non consentirebbe un'immediata concentrazione sui temi di *intelligence*, dilatando significativamente nel tempo il potenziamento dell'attività ispettiva ed l'incremento del recupero contributivo;

l'agenzia unica attualmente non prevede un'evoluzione del modello operativo in grado di recuperare contributi e premi evasi tale da garantire la copertura dell'ingente finanziamento;

l'istituzione dell'agenzia unica costituirà esclusivamente un costo ulteriore per il sistema pubblico,

si chiede di sapere se sia intenzione del Ministro in indirizzo proporre l'istituzione dell'agenzia unica di vigilanza o se non ritenga opportuna la realizzazione del ruolo unico di vigilanza presso l'INPS.

(3-01678)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUEMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito di sopralluoghi di verifica sulla struttura del ponte Molinello, ubicato sulla strada statale 106 nel centro urbano di Cariati (Cosenza), l'Anas compartimentale della viabilità per la Calabria ha accertato le condizioni di rischio della medesima ed ha provveduto, come riferisce il sindaco di Cariati in una lettera indirizzata al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, a presentare alla Direzione generale, in data 16 dicembre 2014, la perizia per i lavori urgenti di mitigazione dei fenomeni di polverizzazione e disgregazione delle superfici murarie;

la stessa Anas compartimentale ha altresì provveduto, come misura immediata per contenere le sollecitazioni dinamiche sul manufatto, ad istituire il senso unico alternato sul tratto di viabilità interessata, regolamentato da un impianto semaforico lungo l'asse longitudinale del ponte, con limite massimo di velocità fissato a 30 chilometri all'ora;

ad oggi, però, la richiesta di autorizzazione dei lavori e di copertura della relativa spesa, nonostante l'attestata urgenza, non ha ottenuto alcun esito;

considerato che:

la situazione attuale causa, con estrema frequenza, un vero e proprio blocco del traffico veicolare sulla strada statale 106, unica arteria di collegamento che attraversa longitudinalmente l'abitato, impedendo di fatto l'accesso o il deflusso dalla caserma dei Carabinieri, posta nell'immediata prossimità del ponte, nonché dalle vicine scuole medie ed elementari. Inoltre capita, con preoccupante frequenza, che nel traffico rimangano bloccate le ambulanze che trasportano ammalati o feriti da o per il punto di primo intervento dell'ospedale di Cariati o per il pronto soccorso di Rossano;

tale situazione di grave rischio è, peraltro, destinata ad aumentare in maniera esponenziale con la prossima stagione estiva, in concomitanza con l'aumento dell'intensità del traffico sulla strada statale 106 e dei residenti sul territorio comunale per la forte presenza turistica;

nonostante, dunque, i rischi a causa dello stato di arretramento e di estrema pericolosità in cui versa il ponte Molinello sulla strada statale 106 a Cariati, le autorità preposte non hanno ancora disposto né l'autorizzazione dei lavori, né la copertura finanziaria dei medesimi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere le iniziative necessarie per sollecitare un'azione immediata da parte dell'Anas SpA, al fine di tutelare l'incolumità degli utenti e mettere definitivamente in sicurezza il ponte Molinello presente sulla «strada della morte», che purtroppo è ricordata per aver causato nel passato diversi incidenti anche mortali.

(4-03478)

DIVINA. – *Al Ministro della difesa.* – Si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero quanto riportato il 14 febbraio 2015 dal quotidiano «Il Tempo» in merito al passaggio tra le fila dei combattenti dell'IS di 7 ufficiali libici che sarebbero stati addestrati presso strutture militari italiane;

quali siano i criteri di selezione, anche dal punto di vista dell'affidabilità, del personale libico che viene addestrato dalle forze armate italiane;

quale sia il numero di ufficiali e sottufficiali sinora addestrati, quanti siano quelli eventualmente ancora in addestramento, la tipologia dello stesso e presso quali strutture si svolga;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce degli avvenimenti in corso in Libia nell'ultimo periodo, sospendere questo addestramento;

quanti militari o comunque ex combattenti libici siano stati o siano tuttora ricoverati presso strutture ospedaliere militari del nostro Paese;

a quale titolo siano stati effettuati questi ricoveri;

a chi siano state imputate le spese di ricovero, degenza e cura;

se anche sul personale medico siano state effettuate opportune verifiche di affidabilità e sicurezza.

(4-03479)

ZIZZA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute, dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

la discarica di Formica, sita nel territorio brindisino a ridosso del comune di San Vito dei Normanni assieme a quella di Autigno, a soli 4 chilometri dallo stesso comune, rappresentano una sciagura ambientale per la regione soprattutto in seguito al dissequestro della stessa discarica di Formica, che era stata precedentemente chiusa per indagini sull'accertata presenza di rifiuti tossici e nocivi;

la nuova sentenza emanata dal tribunale darà modo di riversare «rifiuti pericolosi e non», grave minaccia per la salute dei cittadini, vista la concessione di riapertura e ampliamento del sito, pronto a ricevere rifiuti pericoli col rischio vi siano altresì scorie nucleari;

già negli anni '90 quando la discarica di Formica era gestita dalla società Ines, come riportato in una relazione di un rappresentante della Guardia di finanza che all'epoca dei fatti seguì l'inchiesta, furono riversati rifiuti tossici e nucleari, con scorie provenienti anche da Chernobyl e fra il 2005 e il 2007, anziché smaltire rifiuti speciali, a Formica furono condotte 200 tonnellate al giorno di rifiuti tossici da tutta Europa;

da notizie in possesso dell'interrogante, in riferimento al recente dissequestro di Formica che, sia pure con la condanna di 9 persone ritenute responsabili dello sversamento di rifiuti illeciti, è stata riaperta, esiste un gravissimo rischio per la salute dei cittadini della zona costretti a respirare e vivere a qualche chilometro dalle zone contaminate esponendosi al rischio di tumori, leucemie, sarcomi, linfomi, mielomi, malformazioni fe-

tali, Parkinson, Alzheimer, infarto, bronchiti croniche e ictus come ben documentato e supportato da pareri medici a riguardo;

le monoparticelle tossiche e la diossina non sono né biodegradabili né biocompatibili e determinano, quindi, le suddette malattie. Si pensi che in Campania, dove per decenni sono stati sotterrati rifiuti tossici, l'aumento di neoplasie è stato del 12 per cento per gli uomini e del 9 per cento per le donne,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano opportuno, ciascuno per la propria competenza, assumere iniziative volte a fornire risposte certe alle richieste di rispetto della salute dei cittadini e dell'ambiente circostante alle discariche.

(4-03480)

MANDELLI, PICCOLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

negli ultimi 10 anni si è assistito ad un cambiamento progressivo dei rapporti tra Stato e cittadini, cioè tra pubblica amministrazione e servizi erogati alla collettività. Il cambiamento ha determinato, e determina, la privatizzazione di strutture pubbliche vocate all'erogazione di servizi essenziali ai cittadini. In ultima analisi, la metodologia seguita pare essere quella della privatizzazione dello Stato là dove questo possa determinare un guadagno per chi gestirà il servizio;

in alcuni casi la privatizzazione, stimolando la competizione, ha determinato effetti positivi per la collettività; in altri, e i casi sono numerosi, la privatizzazione dei servizi non ha determinato un visibile miglioramento della prestazione ma aggravii di spesa per i contribuenti;

negli ultimi anni Poste italiane SpA ha avviato un processo di razionalizzazione degli uffici, procedendo sia alla chiusura, sia alla riduzione degli orari di apertura degli sportelli in diverse aree del territorio nazionale, nonostante i cospicui contributi erogati dallo Stato italiano, quindi da tutti i cittadini, a Poste italiane per l'erogazione dei servizi essenziali;

la riduzione degli orari di apertura degli sportelli ha provocato, e provoca, disfunzioni nell'offerta del servizio, arrecando disagi ai cittadini, specialmente a quelli che risiedono in territori isolati, montani o poco serviti da mezzi pubblici. Ha di riflesso anche comportato negli anni una riduzione di personale impiegato negli uffici postali, facendo da una parte aumentare il carico di lavoro individuale e dall'altra diminuire il livello di qualità del servizio offerto;

il rapporto tra Stato e Poste italiane SpA richiede che la società consegua obiettivi di qualità, tra i quali quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, obiettivi che non possono non tenere conto delle esigenze manifestate dalle autorità locali come espressione delle necessità degli utenti del servizio stesso;

nel corso dell'audizione presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, svoltasi il 5 novembre 2014, il dottor Francesco Caio, amministratore delegato di Poste italiane, diede notizia di un piano generale di riorganizzazione della rete di sportelli postali nell'ambito del quale si prevedeva la chiusura di circa 450 uffici a decorrere dal 13 aprile 2015, piano che avrebbe tenuto comunque conto, secondo quanto da questi affermato, dei principi di prossimità e presenza di copertura territoriale e funzionalità. Il piano è stato presentato a dicembre 2014;

nei piccoli comuni, e specialmente in quelli montani, la soppressione di un ufficio postale, al pari di una farmacia, di un presidio medico o di uno sportello bancario, rappresenterebbe il venire meno di un servizio essenziale per una comunità, e in particolar modo per quei cittadini anziani, o con *handicap* fisici, per i quali un eventuale accorpamento degli uffici significherebbe raggiungere un comune distante a piedi o con mezzi pubblici: in entrambi i casi la persona per ritirare corrispondenza, effettuare pagamenti, o utilizzare un qualsiasi servizio offerto da Poste italiane (sportello bancario, servizi finanziari, assicurativi, eccetera) sarà costretta ad impiegare molto tempo in più;

l'eventuale privatizzazione totale dell'azienda o la soppressione del servizio a livello locale, proprio per la loro specificità e rilevanza, non possono essere trattati unilateralmente dall'azienda, o da un Governo, poiché necessitano di un'ampia condivisione anche a livello parlamentare;

nella transizione economica e normativa verso un mercato aperto, la previsione e la regolamentazione del servizio universale postale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica. In Italia il servizio universale postale è affidato a Poste italiane fino al 2026. Sull'affidamento il Ministero dello sviluppo economico effettua, ogni 5 anni, una verifica sulla base di un'analisi dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al riguardo, anche per evitare che contro Poste italiane SpA possano generarsi contenziosi, con ricorsi anche alla Corte europea, volti a sostenere che non a tutti i cittadini italiani è data la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica.

(4-03481)

ARRIGONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

in recenti articoli di stampa è emersa l'intenzione da parte di Italcementi SpA di utilizzare nello stabilimento sito a Calusco d'Adda come combustibile alternativo rifiuti catalogati come CSS (combustibile solido secondario), con un enorme aumento di tonnellate utilizzate, passando da 30.000 a 110.000 tonnellate annue;

tale incremento del combustibile utilizzato incrementerebbe dall'attuale 15 per cento al 62 per cento la fornitura di energia alternativa ai combustibili fossili per la produzione di cemento;

il progetto modificherebbe sensibilmente il protocollo d'intesa sottoscritto nel maggio 2012 con le amministrazioni locali del territorio e potrebbe causare un notevole aumento delle emissioni di ossidi di azoto e polveri sottili (PM 10 e PM 2.5) nell'aria;

ricerche svolte sul territorio regionale dall'università degli studi di Milano hanno rilevato correlazione tra picchi di inquinamento atmosferico (ossidi di azoto, PM10) e impatti sulla salute degli abitanti del territorio; infatti, l'area di ubicazione del cementificio ricade in zona classificata di classe A dal piano di risanamento dell'inquinamento atmosferico della Regione Lombardia e ciò evidenzia un elevato inquinamento di fondo; pertanto, il contributo quantitativo e qualitativo di inquinanti sul territorio attuato da Italcementi dovrebbe essere oggetto di una maggiore e costante attenzione e controllo, per tutelare la salute degli abitanti e degli ecosistemi presenti, anche in considerazione della presenza del parco Adda nord con le tutele ambientali che ne conseguono;

da notizie di stampa si apprende che come CSS saranno utilizzati fanghi derivati da trattamento delle acque reflue, plastiche e gomme, come pneumatici usati e scarti d'imballaggi di plastica non riciclabili;

mercoledì 11 febbraio 2015 si è tenuto il primo incontro della conferenza dei servizi indetta dalla Provincia di Bergamo per confrontarsi con gli enti interessati sulla richiesta di Italcementi di aumentare i rifiuti CSS bruciati nello stabilimento di Calusco d'Adda. Alla conferenza, oltre a Italcementi, alla Provincia di Bergamo, all'ASL e all'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) e al Comune di Calusco, hanno partecipato i sindaci o i loro delegati dei Comuni di Paderno d'Adda, Imbersago, Robbiate, Verderio e Solza, che nel dicembre 2014 avevano chiesto alla Provincia di Bergamo, tramite una lettera pubblica, di prendere parte alla procedura di verifica di impatto ambientale sul progetto di Italcementi, nonché del Comune di Merate che ha partecipato in qualità di semplice uditor;

secondo il parere degli amministratori coinvolti si è trattato di un incontro interlocutorio, il primo di un percorso che ricomincerà il 6 marzo 2015 e che, in quella data, vedrà i Comuni del meratese portare sul tavolo della Provincia di Bergamo le proprie osservazioni tecniche;

i punti principali in discussione riguardano la tracciabilità e la qualità dei rifiuti bruciati, che il territorio chiede che vengano garantiti da un ente terzo, così come i controlli sulle emissioni;

un altro punto ha riguardato lo scalo ferroviario tra lo stabilimento e la stazione di Calusco d'Adda della cui costruzione, secondo gli accordi del 2012, Italcementi si sarebbe dovuta occupare e sui quali, invece, lamenta difficoltà con le Ferrovie dello Stato che non si interessano del progetto;

per pareggiare il potere calorifico del carbone occorrono 1,8 chilogrammi di CSS per ciascun chilogrammo di carbone; pertanto, l'incre-

mento della produzione dell'impianto in combinazione con la mancata realizzazione dello scalo ferroviario e il minor potere calorifico del carbone creerà senz'altro un incremento cospicuo del traffico indotto dal trasporto del combustibile su gomma che incrementerà gli impatti sulle matrici ambientali atmosfera e rumore;

recentemente, il Governo, con l'articolo 35 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, ha previsto un piano nazionale per individuare la capacità complessiva di trattamento di rifiuti urbani e assimilati degli impianti di incenerimento in esercizio o autorizzati a livello nazionale e uno dei requisiti posti per il funzionamento degli impianti è stato il rispetto delle disposizioni sulla qualità dell'aria di cui al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155;

inoltre, il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, recante «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni», all'articolo 15, prevede l'istituzione di un comitato di vigilanza e controllo, presso il Ministero, con il compito, tra gli altri, di garantire il monitoraggio della produzione e dell'utilizzo del CSS-combustibile ai fini di una maggiore tutela ambientale nonché la verifica dell'applicazione di criteri di efficienza, efficacia ed economicità e, inoltre, di intraprendere le iniziative idonee a portare a conoscenza del pubblico informazioni utili o opportune in relazione alla produzione e all'utilizzo del CSS-combustibile, anche sulla base dei dati trasmessi dai produttori e dagli utilizzatori;

peraltro, il 4 settembre 2013, l'Assemblea del Senato ha discusso una serie di mozioni presentate da tutti gruppi parlamentari, sull'utilizzo del CSS e sulle implicazioni che ciò comporta per la salute dei cittadini, e il 12 settembre 2013 ha approvato una mozione (1-00135) che, tra l'altro, impegna il Governo: «ad avviare i necessari approfondimenti tecnici per verificare se e a quali condizioni l'utilizzo del CSS nei cementifici non determina rischi per la salute e per l'ambiente, con particolare riferimento alle effettive emissioni di sostanze inquinanti derivanti dall'uso dei rifiuti come combustibili, che tengano conto non solo del funzionamento degli impianti a regime e in condizioni di massima sicurezza, ma anche dei possibili rischi derivanti da malfunzionamenti o errori in fase di gestione; a fornire, a seguito di tali accertamenti preliminari, un quadro aggiornato sull'attuazione, da parte dei settori industriali coinvolti, del potenziale costituito dal CSS fornendo anche informazioni circa i processi autorizzativi avviati a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 22 del 2013, nonché a rendere alle competenti Commissioni parlamentari ogni necessaria informativa relativa alle verifiche tecniche attuate e al vaglio dei risultati di tali verifiche, nonché ai dati di utilizzo del CSS, anche sulla base delle comunicazioni annuali previste dall'articolo 14 del decreto ministeriale n. 22 del 2013 a carico dei produttori e

degli utilizzatori di CSS; ad adottare tutte le iniziative necessarie a tutela della salute e dell'ambiente, anche integrative o, se necessario, di modifica del decreto ministeriale n. 22 del 2013; a rafforzare con ogni strumento a disposizione, in particolare in materia di emissioni inquinanti, il processo di costruzione di un moderno ed efficace sistema di controlli ambientali in tempo reale, al fine di garantire ai cittadini effettive ed efficaci forme di tutela della salute e assieme dell'ambiente, anche con la prescrizione di precise procedure tecniche che impongano agli operatori l'obbligo di rendere disponibili on line i dati raccolti; a prevedere adeguati strumenti di informazione e consultazione in relazione ai progetti di utilizzo, nell'ambito dei singoli cementifici, dei combustibili alternativi, tra cui i CSS, in luogo dei combustibili tradizionali (carbone, pet-coke, eccetera), in particolare prevedendo forme di coinvolgimento delle Regioni interessate a tali processi; a garantire la completa e verificata applicazione della normativa ambientale relativa all'esercizio degli impianti di produzione di cemento a ciclo completo, nonché di prevedere norme ad hoc per garantire la completa trasparenza e aderenza alle severe norme comunitarie in materia di emissioni, nei processi di autorizzazione, che, nel caso di istanza da parte del gestore dell'impianto di utilizzo, dovranno essere considerati uno ad uno dall'autorità competente; a procedere rapidamente alla costituzione del comitato di vigilanza e controllo previsto all'articolo 15 del decreto ministeriale n. 22 del 2013; a definire linee guida atte a verificare che gli impianti utilizzatori del CSS posseggano tecnologie di processo e di trattamento degli effluenti gassosi, liquidi e solidi, tali da garantire la qualità e la quantità delle emissioni nel rispetto delle normative di settore», si chiede di sapere:

se e come il Governo abbia attuato gli impegni impartiti dall'Assemblea del Senato a seguito dell'approvazione della mozione 1-00135 del 12 settembre 2013 e se nella ricognizione dello stato di utilizzo del CSS da parte dei cementifici sul territorio nazionale sia stato preso in considerazione l'impianto Italcementi di Calusco d'Adda;

se i Ministri in indirizzo non intendano assumere le opportune iniziative a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, anche utilizzando l'ARPA e il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, per verificare lo stato dei luoghi e il livello d'inquinamento dell'area in cui sorge il cementificio, nonché il tipo di CSS utilizzato dall'azienda (se CSS o CSS-combustibile ossia combustibile certificato e di qualità), la tracciabilità del combustibile, la quantità e qualità degli inquinanti che si prevede l'impianto possa emettere a seguito all'incremento di utilizzo di CSS, nonché i monitoraggi previsti.

(4-03482)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il signor C. C. si trova in carcere dal 1997 e deve scontare una pena di 30 anni;

a lungo detenuto presso il carcere di Viterbo, il signor C. aveva intrapreso, in modo serio e proficuo, il percorso trattamentale offerto dal-

l'istituzione penitenziaria: lavorava nel laboratorio sartoriale e, con la retribuzione percepita, aiutava a mantenere la famiglia; partecipava al laboratorio artistico e all'attività teatrale per la quale gli è stato anche conferito un encomio;

inoltre, la permanenza presso il carcere laziale permetteva al signor C. di mantenere in modo costante il rapporto con la famiglia, nello specifico con la moglie e con le 2 figlie (una delle quali ancora di minore età), le quali si recavano a colloquio regolarmente per 2 volte al mese;

considerata l'ormai lunga detenzione scontata e il buon percorso trattamentale seguito, il signor C. aveva fatto istanza di trasferimento a Roma dove la famiglia si è trasferita da quando egli era detenuto nel carcere di Rebibbia-nuovo complesso;

in data 29 maggio 2014, a seguito del mutamento di destinazione della sezione presso cui era ospitato nella casa circondariale di Viterbo, il signor C. è stato invece trasferito presso la casa circondariale di Oristano, in Sardegna;

il trasferimento del signor C. è stato disposto in modo del tutto inaspettato e in evidente contrasto con quanto disposto dal principio di rieducazione della pena avendo rescisso il percorso trattamentale intrapreso e, soprattutto, il legame con la moglie e con le figlie che sono impossibilitate, anche per ragioni di carattere economico, ad andare a trovarlo;

in data 6 giugno 2014, il signor C. ha presentato istanza al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per chiedere di tornare in un carcere del Lazio (nello specifico presso la casa circondariale o casa di reclusione di Rebibbia o, in subordine, presso la casa circondariale di Civitavecchia), ma a tutt'oggi, decorso il termine di 180 giorni indicato nell'allegato 1 del decreto ministeriale n. 488 del 1977, non ha ricevuto nessuna risposta;

considerato che:

sulla base del principio costituzionale di rieducazione della pena detentiva, l'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975, all'art. 1, sancisce che il trattamento delle persone detenute deve tendere al loro reinserimento sociale anche attraverso il contatto con l'ambiente esterno;

da questa impostazione costituzionalmente orientata discende l'attenzione da parte del legislatore del 1975 ai rapporti tra la persona detenuta e la famiglia riportati nelle disposizioni di cui agli artt. 28 e 42, che sanciscono che debba essere dedicata «particolare cura a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie» (art. 28) e che «Nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie»;

così anche il regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, si è soffermato su questo aspetto disciplinando che «Particolare attenzione è dedicata ad affrontare la crisi conseguente all'allontanamento del soggetto dal nucleo familiare, a rendere possibile il mantenimento di un valido rap-

porto con i figli, specie in età minore, e a preparare la famiglia, gli ambienti prossimi di vita e il soggetto stesso al rientro del contesto sociale» (art. 61, comma 2);

a seguito della grave crisi del sovraffollamento carcerario, la questione del mantenimento dei rapporti con la famiglia è divenuta ancora più significativa tanto che anche il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con la circolare del 24 aprile 2010 (GDAP 0177644- 2010), recante «Nuovi interventi per ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni autoaggressivi», ha evidenziato la necessità di tutelare i rapporti «con la famiglia e con la comunità esterna»;

infine, anche a livello europeo, innanzitutto attraverso le regole penitenziarie europee, di cui alla raccomandazione del Consiglio d'Europa R(2006)2, è sancito, tra i principi fondamentali, che «I detenuti devono essere assegnati, per quanto possibile, in istituti vicini alla propria famiglia o al loro centro di reinserimento sociale» (art. 17.1) e inoltre che «Per quanto possibile, i detenuti devono essere consultati circa la loro assegnazione iniziale nonché per ogni ulteriore trasferimento da un istituto all'altro» (art. 17.3);

recentemente, peraltro, lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha così disciplinato il caso in questione (circolare n. 3564/6104 del 26 febbraio 2014): nel caso in cui si renda necessario allontanare più detenuti per «necessità di carattere organizzativo dell'istituto (ad esempio, (...) mutamento di destinazione di sezioni detentive, (...))», «gli elenchi dei detenuti da trasferire dovranno essere compilati tenendo conto dei parametri indicati per gli sfollamenti» (punto 3.3); laddove si afferma che «ove, comunque, si renda necessario procedere all'emissione di provvedimenti deflattivi, i principi della territorialità della pena e della non-regressione incolpevole del trattamento penitenziario devono essere rispettati» (punto 3.1); «in particolare, nella compilazione degli elenchi dei detenuti da sottoporre a provvedimento deflattivo, le Direzioni, di regola, non debbono inserire: i detenuti che effettuano colloqui con aventi diritto dimoranti nel Distretto»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, ai sensi della normativa vigente, il diritto all'esecuzione penale in prossimità della propria famiglia debba essere ordinariamente garantito dall'amministrazione penitenziaria, così come da essa stessa ribadito nella propria normativa secondaria;

se non ritenga che il diritto alle relazioni familiari e alla «non-regressione incolpevole del trattamento penitenziario» non possano che essere preminenti rispetto alle pur legittime necessità organizzative dell'amministrazione penitenziaria, alla luce del principio affermato dalla Corte costituzionale (sentenza n. 26 del 1999) secondo cui «L'idea che la restrizione della libertà personale possa comportare conseguenzialmente il disconoscimento delle posizioni soggettive attraverso un generalizzato assoggettamento all'organizzazione penitenziaria è estranea al vigente ordi-

namento costituzionale, il quale si basa sul primato della persona umana e dei suoi diritti»;

se non ritenga che, nel caso di specie, il signor C. debba essere nuovamente trasferito in prossimità delle proprie relazioni ed affetti familiari e, segnatamente, in un istituto romano o limitrofo.

(4-03483)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 5 maggio 2010 gli avvocati Luigi Paccione e Alessio Carlucci, dell'associazione «Class action procedimentale», hanno presentato un ricorso al tribunale civile di Bari contro la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'interno e la Prefettura di Bari chiedendo al tribunale di disporre l'immediata chiusura del centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Bari Palese, per le carenze strutturali e igienico-sanitarie del centro e le condizioni di trattenimento lesive della dignità delle persone recluse;

il presidente del tribunale civile di Bari, Vito Savino, accogliendo il ricorso, il 3 marzo 2011 ha disposto un accertamento tecnico preventivo e ha ordinato l'ingresso nel Cie di Bari dell'ingegnere Francesco Saverio Campanale, già provveditore alle opere pubbliche per il Lazio, Abruzzo e Sardegna, al fine di verificare se «lo stato, la condizione, l'organizzazione del centro di identificazione e di espulsione di Bari, in base ai parametri propri della funzione a cui è adibito, sia in grado di assicurare ai trattenuti necessaria assistenza e pieno rispetto della loro dignità»; la perizia dell'ingegner Campanale ha individuato una serie di mancanze strutturali sulla cui base il giudice, il 12 ottobre 2012, ha ordinato alla Prefettura alcune opere per metterlo a norma;

a seguito di questa pronuncia, la Prefettura ha avviato alcuni lavori di ristrutturazione, in seguito ai quali, il 29 aprile 2013, il tribunale ha disposto un'ulteriore perizia per verificare le nuove condizioni e la sua conformità ai parametri previsti dalle linee guida ministeriali del 2009;

nel dicembre 2013, in seguito al nuovo sopralluogo dell'ingegner Campanale, è stata depositata presso il tribunale di Bari una seconda perizia, in cui il tecnico ha sottolineato che i lavori effettuati alla struttura non sono stati «sufficienti per un significativo miglioramento delle condizioni di vita degli occupanti» permanendo «ancora numerosi elementi di criticità»;

il 9 gennaio 2014 il tribunale di Bari ha quindi intimato al Ministero dell'interno e alla Prefettura di eseguire, entro il termine improrogabile di 90 giorni, i seguenti lavori: ampliare e migliorare i servizi igienici, incrementandone il numero; provvedere all'oscuramento, anche parziale, delle finestre delle stanze d'alloggio; ampliare la mensa o la «sala benessere»; incrementare le aule per attività didattiche, occupazionali e ricreative, così come le aree adibite alle attività sportive; colmare la carenza di segnaletiche antincendio nei moduli abitativi; provvedere alla manutenzione dei moduli e utilizzare materiali resistenti all'usura e allo strappo;

con ordinanza del 9 maggio 2014, il tribunale di Bari in seduta collegiale ha poi respinto il reclamo proposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'interno avverso l'ordinanza monocratica del 9 gennaio 2014, a firma del giudice unico Francesco Caso, recante l'ordine all'autorità statale di eseguire entro e non oltre il 9 aprile 2014 i lavori edili (suggeriti dal consulente tecnico d'ufficio) volti ad assicurare la conformità del Cie di Bari alle linee guida ministeriali del 2009. Con lo stesso provvedimento il tribunale barese ha respinto il ricorso incidentale degli avvocati di Class action procedimentale, contro l'ordinanza del tribunale di Bari nella parte in cui ordinava l'esecuzione di lavori edili anziché la chiusura immediata del Cie di Bari, ritenendo che «l'ordine di esecuzione lavori sia senz'altro idoneo ad arginare il pregiudizio irreparabile lamentato dagli attori popolari»;

il 9 febbraio 2015, il tribunale di Bari ha definitivamente sanzionato con un'ulteriore ordinanza l'inadempienza del Ministero rispetto agli obblighi imposti con il provvedimento del gennaio 2014 (il quale disponeva l'esecuzione, entro il termine perentorio di giorni 90, di opere necessarie per rendere il Cie conforme ai requisiti minimi di vivibilità stabiliti dalle linee guida) e ha inoltre nominato un commissario *ad acta* che dovrà sostituirsi all'inadempiente amministrazione dell'interno;

premesso inoltre che:

il Cie di Bari Palese è stato visitato più volte nei mesi scorsi da membri della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato e sono emerse numerose criticità: si percepisce nel centro un clima di tensione molto alta e di forte chiusura verso l'esterno; la struttura è opprimente perché permette movimenti minimi all'interno di ciascun modulo; il tempo che i trattenuti trascorrono al di fuori delle sezioni detentive è ridotto al minimo (escono dalla sezione solo per andare in infermeria, incontrare l'assistente sociale o sbrigare qualche pratica amministrativa negli uffici della Questura); non svolgono alcuna attività, passano le giornate a letto o circolando tra saletta di socialità e cortile esterno attiguo alla sezione. Non ci sono associazioni esterne che possono entrare per avviare progetti di formazione, attività ricreative o fornire assistenza di tipo legale;

il 7 febbraio 2015 è deceduto all'interno della struttura un cittadino egiziano di 26 anni per «arresto cardiorespiratorio irreversibile», secondo quanto riportato dalla locale questura. Da fonti di stampa (si veda un articolo de «Il garantista» del 17 febbraio) si apprende che: «dopo la segnalazione dall'interno del Cie, la centrale operativa del 118 manda per primi sul posto un'ambulanza Victor (con i soli autista e soccorritore a bordo). È un codice rosso. Giunti nella struttura, qualcuno del personale in servizio al Cie avrebbe affermato che l'ospite respirava ancora fino a un minuto prima dell'arrivo dei soccorritori. L'operatore del 118 prepara il defibrillatore e inizia il massaggio cardiaco constatando, però, che l'egiziano è ormai rigido» e presenta già alcuni lividi sulla pelle. Il che potrebbe significare che sarebbe morto almeno da un'ora. «Un paio di minuti dopo, da un'altra postazione sopraggiunge l'ambulanza con a bordo il medico, che

dà subito l'ordine di interrompere il massaggio cardiaco. A quel punto si procede col tracciato per venti minuti prima di constatare il decesso. In molti sono convinti dell'arrivo del medico legale per accertare le reali cause del decesso. Ma non arriverà»,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per ottemperare a quanto disposto dal tribunale di Bari;

se, di fronte ai fatti emersi nel corso delle udienze sul Cie di Bari Palese, non ritenga il centro inadeguato ad accogliere decine di persone in condizioni dignitose e non intenda quindi procedere alla sua chiusura definitiva;

se, infine, riguardo alla morte del trattenuto ventiseienne, i fatti riportati sommariamente dalla stampa rispondano al vero, se abbia notizia dell'avvio di un'indagine da parte della Procura e se ritenga che vi siano gli estremi per un'inchiesta di ordine amministrativo.

(4-03484)

BERGER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 27 novembre 2014 l'Aula del Senato ha discusso e approvato alcune mozioni (1-00248, 1-00299, 1-00321, 1-00350, 1-00353) sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento;

in quella sede, la mozione 1-00299, riformulata in un testo 2, è stata approvata e reca i seguenti impegni al Governo: 1) ad assumere i risultati del tavolo tecnico sui costi delle transazioni elettroniche aperto in sede UE, teso ad armonizzare i costi su base europea, al fine di conseguire il livello più basso tra quelli praticati nei Paesi dell'Unione europea; 2) a valutare in sede tecnica la possibilità di esentare dall'obbligo dell'uso del POS chi non può utilizzarlo per condizioni particolari ed eccezionali in cui svolge la propria attività (ad esempio in mancanza di collegamento alla rete elettrica, telefonica o di banda larga),

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia finora promosso o approvato affinché si renda efficace quanto previsto dagli impegni assunti da parte del Governo.

(4-03485)

CASALETTO, VACCIANO, SIMEONI, MOLINARI, CAMPANELLA, DE PIN, PEPE, GAMBARO, ORELLANA, BOCCHINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA, azienda ad intero capitale pubblico che si occupa di fornire beni e servizi in ambito logistico e finanziario, concessionaria di servizio universale ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, raccoglie i risparmi dei privati ed offre servizi assicurativi;

è una società per azioni il cui capitale è posseduto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze; sino all'anno 2016 e con pos-

sibilità di proroga fino al 2026, la società è tenuta ad erogare il «servizio universale»;

considerato che il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha in più occasioni ricordato che con apposita delibera l'autorità ha inserito specifici divieti di chiusura degli uffici che risiedono nelle aree remote, anche a fronte di volumi di traffico molto bassi e di alti costi di esercizio;

rilevato che il nuovo piano di riorganizzazione aziendale predisposto da Poste italiane SpA prevede, tra l'altro, la razionalizzazione geografica degli uffici ed è di questi giorni, in particolare, la notizia che Poste italiane avrebbe confermato la chiusura di 64 uffici postali e l'apertura parziale di 120 solo per 2 giorni alla settimana in Lombardia. Con una comunicazione formale inviata il 18 febbraio 2015, i sindacati di categoria regionali hanno aperto la vertenza nei confronti di Poste Lombardia, per l'insostenibile carenza agli sportelli degli uffici postali che ha raggiunto livelli insopportabili di criticità; innumerevoli sono le postazioni vuote, i distacchi e le trasferte, le convocazioni per corsi di formazione e per svariati altri motivi, oltre all'orario d'obbligo, alla dilatazione dei tempi di attesa e alle improvvise immotivate quotidiane chiusure degli uffici;

ritenuto che questa situazione è la dimostrazione di un'evidente e diffusa carenza strutturale alla quale l'azienda intende in piccola parte sopperire e che tali interventi di chiusura e rimodulazione oraria devono essere comunicati ai sindaci almeno 60 giorni prima della data di attuazione. Il piano così come predisposto da Poste, qualora dovesse realizzarsi, colpirebbe proprio quei centri minori e quelle aree svantaggiate che hanno nel servizio postale un importante ed irrinunciabile punto di riferimento soprattutto in considerazione dell'età avanzata della popolazione che vive in tali luoghi; numerosi cittadini anziani, in mancanza di questo servizio, avrebbero dei seri problemi a raggiungere gli altri uffici disponibili; altri, per impegni di lavoro non avrebbero la possibilità di andare negli uffici nei giorni disponibili indicati dalla direttiva, e cioè il lunedì, il mercoledì ed il venerdì,

si chiede di conoscere:

quali azioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire il rispetto di quanto stabilito dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in ordine al divieto di chiusura degli uffici postali nelle aree svantaggiate;

se, per quanto di competenza, non ritenga di assumere provvedimenti di competenza finalizzati ad elidere le insostenibili carenze agli sportelli degli uffici postali, scongiurando altresì le ipotesi di chiusure dei medesimi non solo in Lombardia ma in tutta Italia.

(4-03486)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01671 e 3-01672, della senatrice Dirindin ed altri, rispettivamente sui livelli essenziali di assistenza sociosanitaria per le persone disabili nelle Marche e sugli effetti per la salute determinati dall'assunzione di zuccheri, in particolare nei bambini.

